domenica/lunedì 5/6 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 228
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Migliaia di compagni da tutte le più importanti situazioni di lotta operaia al convegno degli organismi di base

Il convegno è iniziato ieri a Milano al Teatro Lirico - Una massiccia presenza operaia, una grande tensione politica - Ci sono i rappresentanti dei disoccupati organizzati, ci sono i Cub delle grandi fabbriche del Nord, la Fiat, l'Alfa, l'Innocenti - La presenza dei compagni delle piccole fabbriche in lotta - Dal Petrolchimico di Marghera alla Gie di Napoli agli edili di Partanna

In poche ore, ieri mattina, il Teatro Lirico di Milano, uno dei più grandi della città, aveva già cambiato faccia. Un grande striscione sul palco, bandiere dei Cub, manifesti del convegno attaccati dappertutto. Fuori una «brigata» del circolo La Comune dipingeva su un grande pannello un «murale» molto bello. Ma i protagonisti erano i compagni, che riempivano in platea e galleria tutti i 2500 posti del teatro. Una grande attenzione di tutti durante la relazione introduttiva (che riportiamo a pag. 5), una grande serietà, il silenzio rotto qua e là da scrosci di applausi quando veniva annunciata dal palco la presenza di compagni di fabbriche in lotta e quando si toccano i temi internazionalisti: la Spagna, il Portogallo, il Cile.

I compagni avevano cominciato ad affluire alla spicciolata fin dal mattino presto. Alcuni quelli che venivano da più *lontano, avevano pernottato a* Milano, di altri si è aspettato l'arrivo. Molti hanno passato la notte in viaggio, come i quasi duecento compagni arrivati da Roma in pullmann. Ma la stanchezza non si vedeva, in tutti l'entusiasmo di ritroarsi come compagni e protagonisti delle lotte, in tutti la tensione politica, la consapevolezza dell'importanza di questi due giorni di dibattito alla vigilia delle lotte di autunno.

L'elenco completo dei Cub e degli organismi partecipanti ancora non c'è, ma una caratteristica di questo convegno va sottolineata: la presenza è estremamente qualificata e anche selezionata, le delegazioni delle varie città sono tutte composte da operai, ciascuno rappresenta situazioni di lotta e organismi di base importanti.

Da Napoli a Caserta, ad esempio, sono venuti in una trentina. Ci sono i compagni disoccupati che rappresentano i vari comitati di lotta, ci sono compagni dell'Alfa Sud, della Manifattura Tabacchi, qualcuno è venuto dalla Gie e cerca i compagni che hanno occupato in questi giorni la sede centrale della multinazionale a Miano (sono stati sgomberati dalla polizia la sera prima). Ci sono i compagni dei Cub delle fabbriche di Caserta e Marcianise: la Face, la Siemens, la Gte, l'Olivetti.

Da Torino sono arrivati in una settantina. Ci sono i Cub di quasi tutte le sezioni Fiat: Mirafiori, Avio, Lingotto, Rivalta, Materferro. E poi le piccole fabbriche: la Simit, la Marchesio, la Silma. Da Venezia sono arrivati i compagni del Petrolchimico, della Montefibre, dell'Azotati ci sono i compagni delle ferrovie, dei telefoni di Stato, della Sip, dell'Enel, del commercio, della scuola. Dalla Sicilia sono arrivati gli edili della Valle del Belice, i baraccati di Partanna. Scorro l'elenco dei compagni in nota per i posti letto. C'è una delegazione dalla Calabria, ci sono i compagni di Firenze e delle fabbriche tessili di Prato, una grossa delegazione dalle fabbriche di Verona e ancora compagni da Ravenna, Bologna, Ancona, Trento, Padova. Impossibile nominarli tutti. Per Milano e Lombardia l'elenco sarebbe lunghissimo. Incontro i compagni della Pirelli, dell'Alfa, dell'Innocenti, ci sono tutte le piccole fabbriche occupate, c'è la Siemens, la Borletti, la Cte-Autelco, la Montefibre, la Carlo Erba e moltissimi ancora. Da tutte le città maggiori sono arrivati compagni che rappresentano il movimento di occupazione delle case e i comitati di lotta contro il carovita.

Un'idea dell'importanza delle situazioni di lotta rappresentate si ha quando dal palco viene letto l'elenco dei compagni chiamati alla presidenza. Lunghi applausi accolgono i nomi della Gie, della Fargas, dell'Elettronvideo («una piccola fabbrica che lotta contro un padrone criminale») della Santangelo, Ctv e Pini (fabbriche occupate), della Singer, dell'Alfa Sud e Nord, dell'Innocenti, della Fiat, dell'Atm e della Montedison. Un'ovazione per i disoccupati di Napoli e per gli occupanti delle case e poi ancora per il Mir e le delegazioni spagnola e portoghese che hanno annunciato il loro arrivo.

Tra le forze politiche presenti vengono annunciati il Pdup, Lotta Continua, il Movimento lavoratori per il socialismo, Avanguardia Operaia. È presente anche una delegazione del Psi e, come ascoltatore, un rappresentante della federazione milanese del Pci.

Gli stranieri stanno per arrivare. Un compagno operaio del Mapu cileno, accolto da slogans e da pugni chiusi, parla dopo la relazione di Rino Riva.

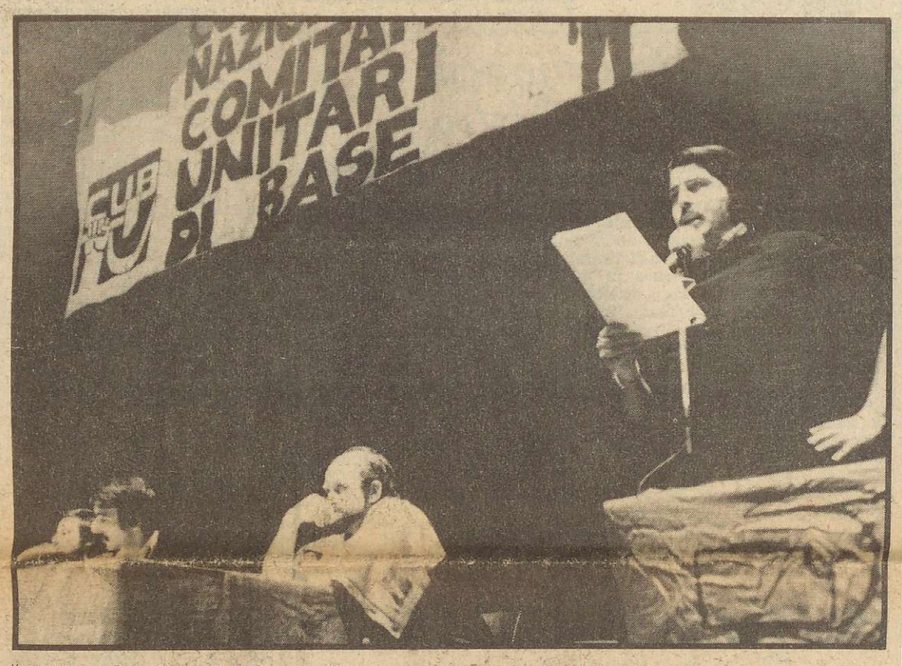
Il dibattito è aperto, subito dopo, dal compagno Gianni del Cub e del Cdf della Innocenti: una fabbrica che, per la durezza dell'attacco alla occupazione condotto in questi mesi dalla multinazionale inglese Leyland, assume il ruolo di un baluardo della lotta operaia in questa fase. Il compagno ha centrato il suo intervento sulla questione nodale della strategia che i rivoluzionari in fabbrica devono saper contrapporre al «nuovo modello di sviluppo», che il Pci presenta come l'unica possibilità di uscire dalla crisi.

«Dobbiamo accettare il confronto sui temi della riconversione produttiva» ha affermato il compagno *«perchè è su questo terreno che oggi ci si gioca la credibilità in fabbrica. Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di entrare nel merito di questi problemi, proprio per poter sostenere con la massima efficacia il punto centrale del nostro discorso e cioè che non è possibile oggi condurre una battaglia in difesa dell'occupazione senza rompere il quadro delle compatibilità del sistema e porre il problema dell'alternativa di potere»*.

All'intervento del compagno dell'Innocenti è seguito quello di un compagno ferroviere di Venezia.

Poi, applauditissimo, ha parlato un compagno del «comitato disoccupati e occupati di Formia».

Il dibattito continua.



Il compagno Rino Riva, del Cub e del Cdf Siemens, mentre tiene la relazione introduttiva al convegno

Clima da guerra civile a Lisbona Corsa alle armi?

Battaglia, per ora verbale, tra il Ralis e la destra - Sciolto di forza un reggimento di sinistra - I Suv allargano la loro presenza

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 4

Un durissimo attacco all'isterica campagna golpista del partito socialista è contenuto in un «messaggio al popolo portoghese» del glorioso Ralis, il reggimento di artiglieria leggera di Lisbona che l'11 marzo fu in prima fila nel bloccare l'ultimo tentativo di colpo di stato del generale Spinola. I compagni del Ralis, riuniti in assemblea generale, hanno denunciato senza mezzi termini le manovre della «direzione del Ps» che, pur senza averne la minima capacità, pretende di risolvere la crisi del paese con una campagna sistematica e organizzata di menzogne, lanciando soldati contro soldati e soldati contro il popolo verso la guerra civile per fini esclusivamente di partito.

Il Ralis è oggetto in questi giorni, dei più violenti attacchi della destra, che ha formulato nei suoi confronti l'accusa pazzesca di aver ordito, la notte *di mercoledì scorso, un colpo di* stato antigovernativo, poi sventato all'ultimo momento. La campagna, faticosamente montata a freddo, incontra ora grosse difficoltà; ma il Ps invece di dimostrare le prove inesistenti di quello che afferma, cerca di provocare un grosso polverone alzando il tiro contro Otelo e addirittura contro Fabiao. È significativo che i due generali, accusati di darsi troppo poco da fare nella campagna di epurazione a sinistra, abbiano dato la loro autorizzazione al messaggio del Ralis, che segue un comunicato di analogo tenore della direzione del Copcon.

L'obiettivo della destra ha però conseguito ieri un successo con il rientro della Fronda della Marina: gli ufficiali dell'Armada hanno approvato una mozione d'appoggio, a maggioranza semplice, alla «fermezza rivoluzionaria del governo». È così praticamente completata la normalizzazione dei quadri superiori delle forze armate, e restano aperti alcuni problemi solo per i gradi intermedi del Copcon.

Il controllo sugli ufficiali permette alla destra di «ristrutturare» dove ne ha la forza, i reggimenti di sinistra. Il Cica di Oporto, l'unità di avanguardia della regione Nord, è stato chiuso ieri come misura preventiva di fronte all'estendersi della lotta dei soldati. In ogni caso lo scontro tra ufficiali e soldati reazionari sta dando del filo da torcere alla destra, che non riesce a trovare le forze sufficienti per mettere in piedi la polizia speciale controrivoluzionaria che dovrebbe sostituire il Copcon. Non possono essere i commandos di Amadora agli ordini del fascista Neves (a favore del quale Ps, Ppd, e Pcp(ml) hanno organizzato ieri una squallida manifestazione) a garantire una forza repressiva sufficiente: di qui l'*empasse* del governo, che di fatto non riesce a governare.

Tutte le caserme, dal Nord al Sud del Portogallo, sono in fermento. Due conferenze-stampa hanno annunciato la formazione di nuclei del Suv a Beja e a Evora, dove sono previste nei prossimi giorni manifestazioni di «proletari in divisa e non» analoghe a quelle di Oporto e Lisbona. A Beja la lotta congiunta dei lavoratori e soldati ha impedito il trasferimento di 50 militari, accusati di aver partecipato ad una manifestazione non gradita ai comandi. Episodi di questo tipo si moltiplicano ovunque e va sottolineata la tendenza positiva dei soldati a non rinchiudere la lotta nelle caserme ma a mobilitarsi nei quartieri per ottenere l'appoggio degli organismi di potere popolare.

Il clima nel paese è di estrema tensione: il Ps ha chiesto ieri lo scioglimento di due organizzazioni del Fur, il Prp-Br e la Luar, in quanto «bande armate». In realtà la corsa alle armi vede in gara tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Lo stesso Ppd ha dichiarato poche settimane fa di poter armare 50.000 uomini.

Sempre in tema di armi che viaggiano, una notizia che ha portato ulteriore confusione e tensione è quella riportata oggi dal settimanale *Expresso* secondo cui ieri sera un gruppo di militari del centro di istruzione antiaerea di Cascais, al comando del capitano Godinho e con il benestare, pare di Otelo de Carvalho si è presentato al deposito generale del materiale da guerra (Dgmg) di Beirolas per ritirare tremila fucili automatici da destinare all'armamento di nuove unità operative del Copcon; ma il comandante del Ralis, maggiore De Almeida, ha bloccato la consegna costringendo il gruppo di Godinho ad andarsene a mani vuote. De Almeida ha affermato che, dato che la guerra civile è ormai invitabile, si potrà limitare lo spargimento di sangue solo lasciando in mano al Ralis il maggior potenziale bellico possibile. Il Ralis del resto ha già nei giorni scorsi ritirato dal Dgmg diverse migliaia di fucili, presumibilmente per distribuirli agli organismi di potere popolare.

A. F.

Grandi manovre militari in Francia: ma il nemico è «l'Italia comunista»

Per la prima volta le esercitazioni militari francesi hanno previsto un attacco di commandos italiani, dopo la presa del potere da parte del Pci, per spianare la strada ai carri armati sovietici - Improvviso riavvicinamento di Giscard a Kissinger e alla Nato

(*Nostro servizio*)

Parigi, 4

Un blocco arancio ad Est, elementi rivoluzionari che hanno preso il potere quest'estate in un paese verde, un paese blu che appartiene all'organizzazione di difesa collettiva violetta. Cosa nasconde questa sinfonia di colori?

Proseguiamo: il 12 settembre, truppe verdi paracadutate o infiltrate sabotano le infrastrutture nella regione per preparare un'invasione di reparti motorizzati arancione. Le truppe verdi non suscitano preoccupazioni nella popolazione. Ci si attende da parte sua delle reazioni attendiste che impediranno ai blu di contare su di essa..

Si tratta ovviamente di un piano di manovre militari. Sono quelle della 27° Brigata Alpina che interessano, al di là delle Alpi, parecchie migliaia di soldati dei battaglioni «chasseurs alpins» (l'equivalente degli alpini italiani), importanti mezzi d'artiglieria, pattuglie di elicotteri; manovre che stanno svolgendosi proprio in questi tempi.

Ecco allora che la chiave del codice del *Kriegspiel* diventa molto facile: il blocco arancio è il patto di Varsavia; il paese verde è l'Italia dove il partito comunista sembra più che mai vicino al potere; il paese blu è la Francia e l'organizzazione di difesa violetta è chiaramente la Nato. Alle truppe francesi è dunque affidata la missione di respingere un'ipotetica «invasione» dell'esercito italiano.

Manovre simili la dicono lunga sui reali sentimenti della borghesia francese riguardo all'unità e all'amicizia dei popoli della Cee di cui tanto si parla in ogni occasione. Ma illustrano un fatto di più ampia portata.

Nessuno nei circoli dirigenti e nello stato maggiore francese può fare a meno di notare come esse siano state organizzate dopo le roboanti dichiarazioni di John Volpe, ambasciatore yankee a Roma. In altri termini, il governo di Parigi si preoccupa di manifestare agli Stati Uniti la sua preoccupazione per la situazione italiana, e la sua disponibilità ad assumere la sua parte nella difesa del blocco occidentale.

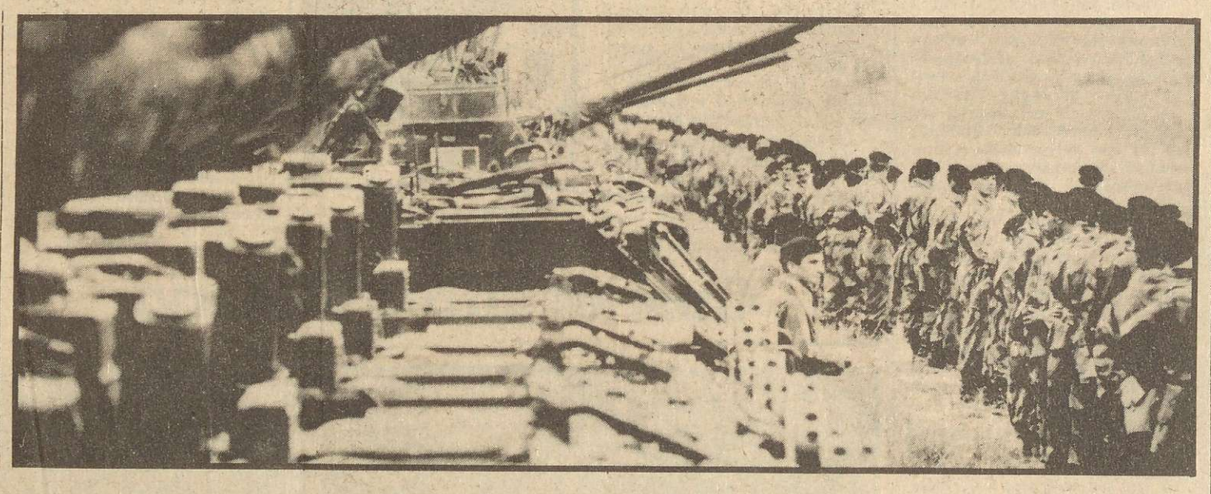
Evidentemente la vicinanza delle frontiere e l'intensità degli scambi tra Francia e Italia, insieme alla forza del movimento operaio e popolare francese impediscono a Giscard di adoperare le formule brutali di Kissinger. Ma la via confidenziale che sceglie non cambia nulla al contenuto del messaggio: il governo francese attuale non lascerà passare senza reagire una modifica importante del quadro politico italiano e *si prepara fin da ora a questa eventualità*.

Questo corrisponde del resto ad una evoluzione globale della politica militare e internazionale dell'imperialismo francese. La Francia occupa infatti una posizione fondamentale nel dispositivo europeo: le sue frontiere la mettono in contatto di sei paesi europei; soprattutto i Pirenei, le Alpi e tutto il fronte mediterraneo la collocano tutta in questa «zona perturbata» costituita dal fianco sud della Nato. L'anno 1974 ha visto lo scoppio della crisi greco-turca e l'inizio della rivoluzione portoghese; l'anno '75 è già stato segnato dalle elezioni amministrative italiane e dall'approfondimento, visibile a occhio nudo, della crisi del franchismo.

Per il governo francese, la conclusione è chiara: deve ripensare alla sua «azione» nella zona. La marina, concentrata fino ad oggi in un'unica squadra dell'Atlantico dislocata a Brest è stata ridistribuita nel Mediterraneo, a Tolone. Si parla di costituire una «forza d'intervento esterno mobile», cioè molto allenata ed equipaggiata con materiale leggero, nel sud-est e nel sud-ovest del paese, mentre fino ad oggi la parte più significativa delle truppe operative erano state dislocate a Est, di fronte alla frontiera tedesca e nella Repubblica Federale. Questa forza, che è alla studio nei circoli dirigenti,

François Denard

SEGUE A PAG. 8



È ora di organizzare in ogni città la lotta agli aumenti del gas

Si fa sempre più vicina la data in cui scatteranno gli aumenti del gas. Il governo ha messo in moto il meccanismo in agosto, fissando un nuovo criterio per la determinazione delle tariffe, che dà spazio a tutte le aziende per chiedere grossi rincari. Ora i provvedimenti di aumento stanno seguendo il loro iter burocratico e verso il 10 novembre dovrebbero ricevere l'approvazione definitiva.

E' dunque il momento di organizzare la lotta contro questa nuova rapina. La Federazione Cgil-Cils-Uil ha inviato venerdì una nota alle sue strutture territoriali per impegnarle ad aprire vertenze che mirino a realizzare una struttura tariffaria «che favorisca in particolare certe utenze e fasce di consumo (riscaldamento, categorie sociali disagiate, piccolo artigianato)». Inoltre si richiede l'estensione dell'uso del gas metano che garantisce un maggior potere calorifico a prezzo nettamente inferiore - anche se la Snam, forte della sua posizione di monopolio, sta conducendo una campagna martellante per aumentarne il prezzo, addirittura del 200 o 300 per cento.

Anche i Comitati contro il carovita stanno definendo le piattaforme e preparando le forme di lotta. Il Comitato di Milano ha già avviato incontri con i sindacati e definito gli obiettivi principali: metanizzazione del servizio, municipalizzazione (rifiutando le pretese esorbitanti della Montedison), estensione della rete, gratuità del servizio per categorie disagiate, rifiuto degli aumenti, sia delle tariffe che del «nolo contatore», rifiuto della nuova voce «quota di servizio» (una specie di minimo garantito per l'azienda), rifiuto della «scala mobile» in base alla quale le tariffe devono essere riviste ogni anno per adeguarle agli aumenti dei costi, controllo sui costi di produzione e distribuzione. La forma di lotta che si prepara è l'autoriduzione, già praticata in diversi paesi.

Case: compagni assolti

Importante sentenza a Torino al processo contro 19 compagni (dei quali 5 compagni di Ao) accusati di aver diretto le occupazioni di case avvenute fra il '74 e il '75 in corso Toscana, strada delle Cacce, e alla Falchera. I 19 compagni sono stati tutti assolti: sette per non aver commesso il fatto mentre gli altri, ed è la cosa più importante, perchè **il fatto non costituisce reato** causa la grave situazione abitativa esistente a Torino.

Durante le udienze sono intervenuti anche alcuni sindacalisti e l'assessore Vindigni che hanno ribadito la correttezza e l'efficacia degli obiettivi portati avanti durante le lotte e il ruolo di guida reale svolto dai comitati di lotta durante le occupazioni.

DALL'INTERNO

Arrestato un quinto pariolino A maggio era stato condannato per sevizie ma era già libero

Si tratta di Giampiero Parboni Arquati, il «Carlo» che portò le due ragazze al Circeo - Era stato condannato con Izzo e Giancarlo Sonnio perchè avevano violentato per due volte due sedicenni a 2 anni e mezzo ma scarcerato con la condizionale - I retroscena dei traffici di armi e di droga dei fascisti romani, noti ai carabinieri che tacevano

Roma, 4

I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato oggi, eseguendo un ordine di cattura firmato dal giudice Vecchione, Giampiero Parboni Arquati, vent'anni, per concorso con Angelo Izzo, Giovanni Guido e Andrea Ghira, nel «ratto per fini di libidine» di Donatella Colasanti e Rosaria Lopez.

Parboni Arquati sarebbe il famoso «Carlo» del quale parlò Donatella Colasanti nel corso del suo interrogatorio, che per primo avvicinò le due ragazze, presentandole poi ai suoi amici. A quanto pare Arquati sarebbe stato a conoscenza di quanto avveniva nella villa di S. Felice Circeo Non si esclude neppure una sua diretta partecipazione al massacro di Rosaria Lopez.

Arquati, figlio di un noto architetto romano, era già stato condannato nel maggio scorso a due anni e mezzo con la condizionale, perchè insieme a Izzo e a quel Giancarlo Sonnino, accusato ora di favoreggiamento, per due volte, sotto la minaccia delle armi, abusò di due ragazze di sedici anni che avevano condotto in un castello dei colli romani. Ciononostante, lo ripetiamo, era stato scarcerato, con la sospensione della pena.

L'altro arrestato per favoreggiamento, Maurizio Maggio, per bocca del suo avvocato ha avuto, nel frattempo, l'impudenza di avanzare la richiesta di scarcerazione per *«mancanza di indizi»*.

Non da meno, comunque, si comportano i suoi «amici e camerati» che, mostrando ancora una volta di che pasta son fatti i «richiami al ristabilimento dell'ordine» di cui loro ed i loro degni compari si sciacquano in continuazione la bocca: rifiutano di rispondere alle domande del magistrato avvalendosi di quelle leggi «permissive» che ad ogni piè sospinto vorrebbero fossero abolite per combattere i «criminali», magari rintroducendo la pena di morte.

Significativo, a questo riguardo, è il fatto che nel corso della loro bestiale impresa Ghira e i suoi amici giocassero alla «banda dei marsigliesi» per terrorizzare Rosaria Lopez e la sua amica Donatella Colasanti.

L'elemento principale delle indagini sembra per ora, l'interrogatorio di Domenico Sovena.

Questo interrogatorio conferma infatti i rapporti stretti che correvano tra Andrea Ghira, Angelo Izzo e gli altri camerati con l'ambiente dei fascisti di Parioli e del Salario, dei quali Sovena è uno dei più noti rappresentanti, che si dedicano con profitto allo smercio di droghe pesanti e di armi da guerra.

Traffico di droga che, inizialmente, si concentrava nella zona di corso Trieste, aveva la sua base operativa nel bar Tortuga, di fronte al liceo Giulio Cesare ed era organizzato dal fascista di Avanguardia Nazionale, Pascucci, da quello di Lotta di Popolo, Giuseppe Di Gennaro (noto anche come Beppe il roscio) frequentatore delle sale corse e delle bische della zona, da Paolo Fraioli, detto «Pappo» dirigente del Fronte della Gioventù, da Mario Fiacchetto, Giannetto Obino, Gabriele Adinolfi, lo stesso Andrea Ghira e suo fratello Filippo, Giovanni Fraschetti, Luigi Rosi, Giancarlo Bertinotti, Mario Punsi, Paolo Signorello Massimo Deva quest'ultimo impegnato anche nel traffico di armi, i cui destinatari sono in primo luogo i fascisti dei Parioli più impegnati nelle aggressioni, come Roberto Cittadini.

Dalla zona di corso Trieste il traffico di droga si è in seguito allargato, toccando il Circeo stesso, luogo di residenza estiva della borghesia pariolina, dove i punti di smercio sono il bar Grey e quello Pinetina, frequentati dalla peggiore canaglia fascista romana, da Carlo Fiaschi a Maurizio Magro detto «er roccia» a Carmelo Madonna; il quartiere di Vigna Clara, altra base dei fascisti romani dove la «merce» viene smerciata in piazza Stefano Jacini, fra gli altri, da Pierluigi Farina, protagonista due anni fa di un altro episodio di violenza carnale ai danni di Anna Saia (un'attrice compagna di Lelio Luttazzi), arrestato e rilasciato, poco dopo, attualmente informatore abituale dei carabinieri ai quali segnala i clienti naturalmente dopo avergli venduto la droga.

Un altro fascista per le cui mani passa questo commercio redditizio è il proprietario di un camping del lido dei Pini, Arcidiacono, che col fratello è uno dei capi di Avanguardia Nazionale della zona dell'Eur.

C'è da aggiungere che tutto questo traffico di droga non sarebbe affatto sconosciuto alla disciolta squadra narcotici dei carabinieri, diretta dal capitano Servolini, legato anche al Sid, specializzato nella montature di «clamorosi» ritrovamenti di qualche grammo di hashish come quello di alcuni anni fa su un barcone del Tevere e solito farsi pubblicità sulle colonne del Tempo, il quotidiano fanfaniano della capitale. Ma impegnato non solo nella «lotta alla droga» se è vero quello che Lotta Continua afferma nel numero di oggi del suo quotidiano, e cioè che Sevolini accompagnò personalmente davanti alla tv di via Teulada le guardie forestali di Cittaducale, la notte del fallito golpe Borghese.

Nelle foto, da sinistra, Gianni Guido, Andrea Ghira e Angelo Izzo, i tre assassini pariolini di Rosario Lopez.

Il sindaco di Torino rilancia l'attacco virulento a sinistra

Torino, 4

Il sindaco di Torino, Diego Novelli del Pci, ha rilanciato sul quotidiano *La Stampa* l'attacco ai «gruppi» definendoli «teppisti, al di là del colore di cui si coprono», i quali - a quanto ha riferito nella riunione dei capigruppo consigliari - si sono resi responsabili di un'azione di marca fascista. Il pretesto per simili virulente affermazioni è stato l'aggressione, per altro limitatissima e relativa al solo striscione, dei militanti di Comunione e Liberazione che si erano presentati alla manifestazione antifranchista, giovedì scorso, distribuendo un volantino in cui esaltavano il ruolo «storico della chiesa spagnola in favore delle masse popolari». Un episodio limitato che, con l'appoggio di Novelli, ha consentito alla Dc torinese di gridare al massacro e riconquistarsi uno spazio che altrimenti non avrebbe avuto. Nessuno infatti si era accorto della presenza di Comunione e Liberazione ben incuneata fra Fgci e Pci.

Non è la prima volta che in dichiarazioni all'interno del consiglio comunale o pubbliche, Novelli rilancia una linea di tipo perbenista, tendente a presentare la nuova giunta non come risultato reale del voto del 15 giugno: un voto operaio e antidemocristiano. A livello politico il tentativo di sintesi degli interessi di tutte le classi si traduce in uno spazio lasciato alla Dc, al tentativo di rilancio del compromesso storico. E così Novelli si lamenta nella riunione dei capigruppo (Msi compreso!) delle scritte sui muri; al festival dell'Unità e su *Rinascita* rilancia il discorso della guerra tra i poveri a proposito delle occupazioni; propone che la consultazione attuale nei quartieri non porti a mortificare la Dc. Non si può non tenere conto inoltre che da alcuni giorni dal «centro» del Pci è partita una squallida, perchè cosciente, mistificazione sugli atti di teppismo di Roma. Sarebbe invece il caso che Novelli parlasse di programma della giunta e non coprisse il vuoto esistente con cortine fumogene che danno spazio solo a chi vuole colpire la sinistra nel suo complesso.

Sotgiu bis: processo ad un altro sottufficiale

In appoggio al sottufficiale, accusato di manifestazione e grida sediziose, il coordinamento democratico ha indetto una mobilitazione

Roma, 8

Davanti al tribunale militare di Roma comparirà mercoledì prossimo il sergente dell'aeronautica Augusto Mauri, esponente del coordinamento democratico romano, accusato di manifestazione e grida sediziose.

Mauri, figlio di madre eritrea e di padre italiano, è stato denunciato in seguito ad un episodio avvenuto all'ereoporto di Ciampino all'epoca del ritorno dei profughi italiani dall'Eritrea. Il sergente, si era recato all'aeroporto, sperando di ricevere notizie della madre, quando provocatori fascisti e elementi del ministero degli esteri diedero il via ad una vergognosa chiassata, insultando il popolo eritreo, esaltando l'opera del regime fascista e dei coloni italiani. Mauri intervenne nella gazzarra, tentando di difendere la lotta degli eritrei contro la dominazine etiope ma si vide rinfacciare di essere un «negro» che, come tale, non aveva il diritto neppure di portare una divisa italiana.

A questo punto ai provocatori si unì anche l'ex console italiano in Eritrea che si diede un gran da fare per sostenere attivamente le argomentazioni dei fascisti annunciando che sarebbe intervenuto personalmente perchè la polizia italiana arrestasse e consegnasse al governo etiope gli studenti eritrei che in Italia avessero manifestato a favore delle forze di liberazione. Ovviamente il sottufficiale reagì dando del fascista e del razzista al console.

Quando Mauri tornò in caserma venne prontamente arrestato e tenuto per cinque giorni in isolamento dopodichè venne denunciato a piede libero. Fin qui i fatti.

I sottufficiali romani, denunciando questo nuovo caso di repressione accanita contro ogni, sia pure minimo, tentativo dei lavoratori in divisa di fare rispettare i propri diritti civili e di libertà d'espressione garantiti formalmente, dalla costituzione, hanno diramato un comunicato per rilevare le analogie tra questo nuovo caso e quello del sergente Sotgiu, invitando tutti i colleghi a prendere fermamente posizione e a manifestare per la libertà di Augusto Mauri, facendo di questa mobilitazione un momento, della lotta contro i regolamenti fascisti e per la democratizzazione delle forze armate: per il 7 ottobre, martedì, il coordinamento democratico ha annunciato di aver indetto in tutte le caserme uno sciopero generale del rancio.

Sempre per lo stesso giorno, alle 18, è annunciata anche una manifestazione pubblica in piazza del Pantheon, mentre per l'inizio del processo tutti i sottufficiali democrtici sono stati invitati a presenziare in massa all'udienza, possibilmente in divisa. Il processo si terrà a partire dalle ore 9 al tribunale militare di piazza delle Milizie.

A proposito della vicenda del sergente Mauri è stata tenuta ieri mattina anche una conferenza stampa dagli avvocati della difesa.

Il sergente sotto processo.

FASCISTI
Tenta il suicidio in cella a Brescia

Brescia, 4

Giorgio Spedini, il «corriere del tritolo» del Mar, l'organizzazione fascista di Carlo Fumagalli, ha tentato di impiccarsi nella cella dove era detenuto, nel carcere di Brescia.

Il terrorista era stato arrestato insieme al suo camerata Kim Borromeo nella primavera del '74 in Valcamonica e da questo episodio era partita l'inchiesta sulle trame fasciste nel bresciano. L'istruttoria sul «Mar» sarà, tra l'altro, depositata nelle prossime settimane.

REPRESSIONE
Interpellanza sul carcere di Gaeta

Roma, 4

Un'interpellanza parlamentare è stata presentata da Loris Fortuna (Psi) in merito alle condizioni del carcere militare di Gaeta.

In essa si afferma che il carcere è «un luogo incivile dove albergano topi di fogna, insetti, l'acqua potabile è razionata per un'ora e mezzo giornaliera, i servizi igienici sono assolutamente inadeguati e dove il comandante disapplica la legge carceraria ed esercita nei confronti della stampa e della posta una censura illegale, vessatoria e antidemocratica».

La decisione di rinchiudere a Gaeta gli obiettori di coscienza Bertulessi, Masia e Rossato viene definita «chiaramente punitiva», permettendo «ritorsioni nei loro confronti da parte dei responsabili del carcere».

STUDENTI
Il «Pacinotti» non sarà smantellato

Pisa, 4

Gli studenti di Pisa, che da alcune settimane occupavano il collegio «Pacinotti» hanno vinto. Nella città toscana su 25.000 studenti di cui 2000 aventi diritto, esistono solo 200 posti: malgrado questa situazione, il consiglio d'amministrazione dell'Università voleva trasformare il collegio in un istituto di matematica. Ha dovuto però cedere quando gli studenti hanno deciso di autogestirlo come «casa dello studente Franco Serantini».

SCUOLA
Iniziative di lotta a Milano

Milano, 4

La settimana che si apre a Milano è densa di iniziative di lotta per la scuola. Lunedì al provveditorato ci saranno dei compagni incaricati di raccogliere i dati sulla situazione delle diverse scuole, mentre per mercoledì mattina si prevedono numerosissime delegazioni di massa in provveditorato da parte degli istituti milanesi.

La questione principale è il non rispetto del limite dei 25 alunni per classe, sulla quale, sempre lunedì, è prevista una riunione nel pomeriggio presso la sede del Sinascel.

Il ruolo di Cristiani per il Socialismo e delle Comunità al Sud

Si è aperto il seminario di massa di Gioiosa Jonica in cui si discute il ruolo delle comunità ecclesiali di base nel processo di ricostruzione del movimento operaio nel mezzogiorno - La relazione di Morese della Flm

Gioiosa Ionica, 4

Si sono aperti ieri i lavori del convegno meridionalista di Cristiani per il Socialismo sul tema democrazia di base, lotte popolari, movimento operaio nel Sud.

Il programma del convegno, quello che resta ancora da svolgere, l'approfondimento delle commissioni, la tavola rotonda tra le organizzazioni e i partiti di sinistra, e altre comunicazioni delle segreterie regionali dei Cps, già da oggi però dalla relazione introduttiva di Raffaele Morese, dall'esecutivo nazionale dell'Flm e da alcuni interventi che riportano esperienze svolte in realtà diverse, presenta spunti di notevole interesse.

Dopo un'analisi dell'attuale crisi economica italiana che investe ancor di più il mezzogiorno, tra gli altri motivi quello della stagnazione della politica di investimenti della chiusura di tradizionali sbocchi quale l'emigrazione ecc. La relazione affronta il problema della disgregazione del proletariato meridionale che esprime una potenzialità di lotta molto elevata.

Partendo dalla consapevolezza che la classe operaia industriale non può essere considerata l'unico soggetto rivoluzionario, traspare però la necessità che questo sia il polo di aggregazione centrale che porti alla formazione di un blocco rivoluzionario alternativo. Il cemento di questa organica unità non può che essere una piattaforma che esprime i contenuti essenziali della lotta per l'occupazione come intreccio tra lotta di fabbrica contro la ristrutturazione e lotta di territorio contro la distruzione di risorse e di posti di lavoro.

La lotta per la distribuzione del reddito, ribaltando la logica padronale dell'aggiustamento autoritario della giungla retributiva e ponendola invece come intreccio tra modifica del sistema fiscale e revisione globale degli aumenti delle tariffe pubbliche e incrementi salariali in una logica egualitaria: lotta nelle istituzioni locali, comuni province, regioni che non chieda solamente un buon governo e una buona amministrazione dopo la svolta del 15 giugno, ma che riporti all'interno di queste sedi un bilancio della iniziativa sociale capace di appagare i bisogni insoddisfatti delle popolazioni quali la casa, i servizi sanitari, i trasporti, la scuola ecc. È evidente che tutti questi problemi devono essere affrontati e portati avanti con nuovi strumenti di partecipazione di base e popolari che aggreghino su questa proposta sempre più larghe masse popolari.

L'esperienza dell'organizzazione dal basso di svariate comunità di base cattoliche trovano il loro motivo di essere proprio in questo quadro che in varie forme e in varie misure hanno consentito che anche nel mezzogiorno si avviasse lo sgretolamento del potere democristiano e più in generale del consenso al blocco sociale dominante su tutta l'area cattolica.

La conclusione della relazione si sofferma sulla necessità che questo movimento di partecipazione e di organizzazione dal basso non prescinda dal rapporto col sindacato che sia al suo interno, soprattutto al sud dove le componenti antiunitarie giocano un ruolo decisivo, con un rapporto su basi sostanzialmente nuove, per un rafforzamento e uno sviluppo dell'unità sindacale.

Le cose più interessanti che sono venute fuori dai primi interventi sono stati lo sforzo di alcuni compagni di legare direttamente le proposte di discussione presenti nella relazione ad alcune esperienze significative in atto nel meridione.

È il caso dell'intervento del compagno di Napoli che ha analizzato le caratteristiche nuove e dirompenti dell'esperienza dei disoccupati organizzati.

L'intervento del compagno della Puglia che si è soffermato sulla importanza che assume un intervento politico all'interno dei quartieri popolari nel sud visti come punti unificanti di una serie di strati sociali disgregati riportando alcune esperienze di organizzazione dal basso in diversi quartieri in provincia di Brindisi.

La scelta della sede del convegno, un paese all'estremo sud della Calabria sul versante jonico non è stata casuale. Proprio a Gioiosa Jonica opera da quasi due anni la comunità di base «san Rocco» guidata da Natale Bianchi, sospeso qualche settimana fa a divinis, per la sua attività nella comunità di base.

La battaglia per battere la linea fanfaniana sul divorzio nel 1974 ha dato un impatto di massa, ma anche maturità politica alle diverse comunità di base che operano nel mezzogiorno e si può dire che esse costituiscono oggi una delle esperienze più significative legate al movimento dei Cristiani per il Socialismo.

Già l'ultimo convegno nazionale, a novembre dell'anno scorso, aveva individuato una serie di potenzialità del movimento rispetto alla questione meridionale ed il seminario in corso vuole ora fare il punto e coordinare le diverse esperienze. Le comunità di base, tanto quelle operanti nelle città, ma soprattutto quelle dei paesi si sono trovate ad affrontare momenti di scontro duro contro le molteplici facce del potere democristiano nel sud.

In alcune situazioni sono state, queste comunità, l'unico strumento di lotta di massa alla Democrazia Cristiana e quindi anche poli di ricostruzione del movimento operaio organizzato. Anche per questo devono essere studiate con attenzione.

Lo stato si accanisce ancora contro Marini

Si aprono due nuovi processi contro Giovanni - Dopo l'isolamento e il letto di contenzione vogliono seppellirlo per sempre in una cella

In carcere da più di tre anni, condannato in prima istanza a 12 e in processo d'appello a nove anni, Giovanni Marini è trascinato di nuovo in questi giorni davanti a un tribunale in veste di imputato. Il 7 ottobre infatti, dinanzi all'8° sezione del Tribunale di Roma riprenderà per la terza volta il processo che vede Giovanni imputato, insieme al direttore dell'Espresso, di diffamazione a mezzo stampa nei confronti del Brigadiere Stigliano del carcere di Matera.

Il giorno successivo, 8 ottobre, inizierà invece a Potenza, dove Marini è detenuto, un processo che è ben arduo definire «minore». Infatti, originariamente due processi distinti, riuniti poi in uno solo, riguarda ben 7 decreti di citazione a giudizio per altrettante imputazioni.

Come da fotocopia del decreto di citazione Marini è imputato:

a) di oltraggio a un magistrato *«per avere, nel corso del dibattimento per omicidio volontario in danno di Falvella Carlo, all'udienza del 1/3/74 offeso l'onore e il prestigio del Presidente della Corte suddetta dr. Giuseppe Fienga, pronunciando al suo indirizzo la frase «Non ce l'ho con Lei come persona fisica, ma solo quale strumento della giustizia di classe, del codice e precisamente del codice fascista»*.

b) di calunnia aggravata *«per avere, nel corso del dibattimento di cui al capo precedente, accusato il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Alfonso Lamberti, che aveva trattato il suo processo in fase istruttoria, di aver commesso i reati di falso ed abuso di potere nella conduzione dell'inchiesta, in quanto, lungi dal preoccuparsi di accertare la verità, si era preoccupato di confezionare il mostro per i fascisti di Salerno ed inoltre all'udienza del 4/3/974 accusato lo stesso magistrato di non aver verbalizzato la dichiarazione che egli gli aveva reso circa il suo accerchiamento sul Lungomare di Salerno ad opera di un gruppo di persone, nonchè di averlo interrogato fuori la presenza dei difensori e di avere minacciato lui e Mastrogiovanni Francesco nello stesso procedimento, di ergastolo»*.

c) di violenza a pubblico ufficiale *«perchè alla udienza dibattimentale del 13/3/974 si dimenava e scalciava contro i militari dell'Arma dei CC, per costringerli a non dare esecuzione al provvedimento di espulsione dall'aula di esso imputato, impartito dal Presidente della Corte di Assise»*.

d) di *«non aver osservato il provvedimento del Presidente della Corte di Assise di Salerno emesso all'udienza del 13/3/974, con il quale veniva ordinato per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico il di lui allontanamento dall'aula di udienza»*.

e) ancora di calunnia aggravata *«per avere, alla udienza del 6/3/974, accusato, sapendolo innocente, il direttore delle carceri giudiziarie di Salerno dr. Fristachi Domenico, di consentire che in dette carceri 'ci siano tutti gli abusi e tutte le sevizie possibili'»*.

Marini è ancora imputato:

a - di *aver offeso l'onore e il prestigio del sostituto procuratore Dr. Zarra Giovanni, rappresentante dell'ufficio di pubblico ministero, qualificandolo, all'udienza del 5 luglio 1974: "fascista" e al'udienza del 10 luglio dello stesso anno: "disonesto", durante il processo svolgentesi a suo carico dinanzi alla corte di Assise di Salerno convocata in Vallo della Lucania.*

b - di*«avere offeso l'onore e il prestigio della corte di Assise di Salerno convocata in Vallo della Lucania affermando in presenza del collegio: "Questo è un tribunale spagnolo"*.

Ma non è ancora finita. Dinanzi al pretore di Matera, Marini è imputato: *«del reato di oltraggio a pubblico ufficiale per aver offeso con minacce ed espressioni triviali l'onore e il prestigio dell'agente di custodia Russillo Felice nell'esercizio delle sue funzioni»*.

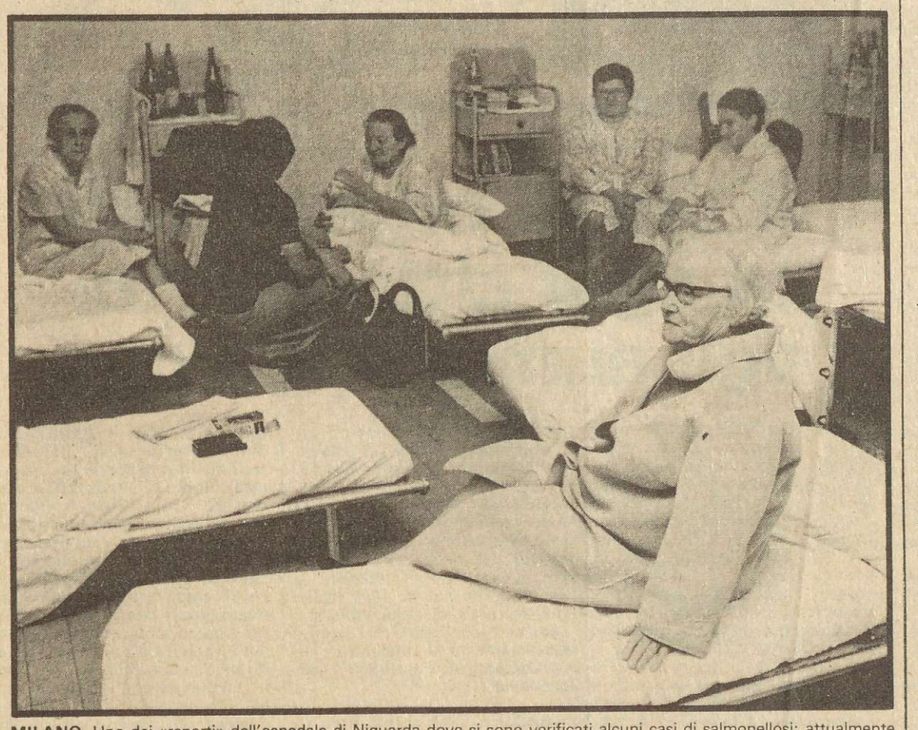
Scrive Marini ad una compagna, riferendole appunto sulla serie dei processi: «come vedi avrò un autunno caldo...Mi comporterò conseguentemente con alla mia coscienza di compagno rivoluzionario, perseguitato dalla giustizia borghese, che mi ha condannato (pur sapendomi innocente ed in stato di legittima difesa) per aver difeso la mia vita e quella di un compagno aggredito dai fascisti».

Dunque sta giungendo ad attuazione il disegno repressivo e punitivo delineato e denunciato qualche mese fa anche da queste pagine.

Si tenta di fregare Giovanni, colpevole di non essere morto sotto i colpi fascisti e ancor più di non aver rinunciato a lottare nonostante la «lezione», non più solo con i mezzi quali i trasferimenti, l'isolamento, i pestaggi, il letto di contenzione, ma con mezzi legali, con un uso persecutorio della legge stessa: alle denunce seguono i processi, ai processi le condanne, alle condanne altri anni di galera. E così con il benestare della legge e con meno clamore, la sedicente giustizia continua il suo corso, come ben sanno le decine di compagni detenuti come Marini nelle carceri della repubblica.

Luisa Gandini

Casi di tifo a Milano



MILANO. Uno dei «reparti» dell'ospedale di Niguarda dove si sono verificati alcuni casi di salmonellosi: attualmente vi sono 14 degenti. Lo stanzone era precedentemente adibito a soggiorno. Le brandine appoggiate per terra,. tubi da feboclisi, bottiglie vuote, seggiole sgangherate, scarafaggi e valigie ne sono l'arredamento. È in questi ambienti che maturano le condizioni necessarie alla diffusione epidemica del tifo. I medici e il personale dell'ospedale hanno denunciato le pesanti responsabilità dell'assessorato regionale alla sanità amministrato dal democristiano Rivolta, nel non disporre le misure necessarie ad impedire un simile sovraffollamento.

Ineleggibile un assessore di Milano?

Nei confronti di uno degli assessori della giunta comunale di Milano è stata promossa una causa di ineleggibilità. L'amministratore è Fiorellini, eletto nelle file del Psdi e successivamente confluito nel Muis, il movimento fondato dal socialdemocratico Pillitteri all'indomani del 15 giugno. Fiorellini staccatosi dal Psdi insieme ad altri due suoi colleghi permise la formazione di una maggioranza di sinistra al comune di Milano.

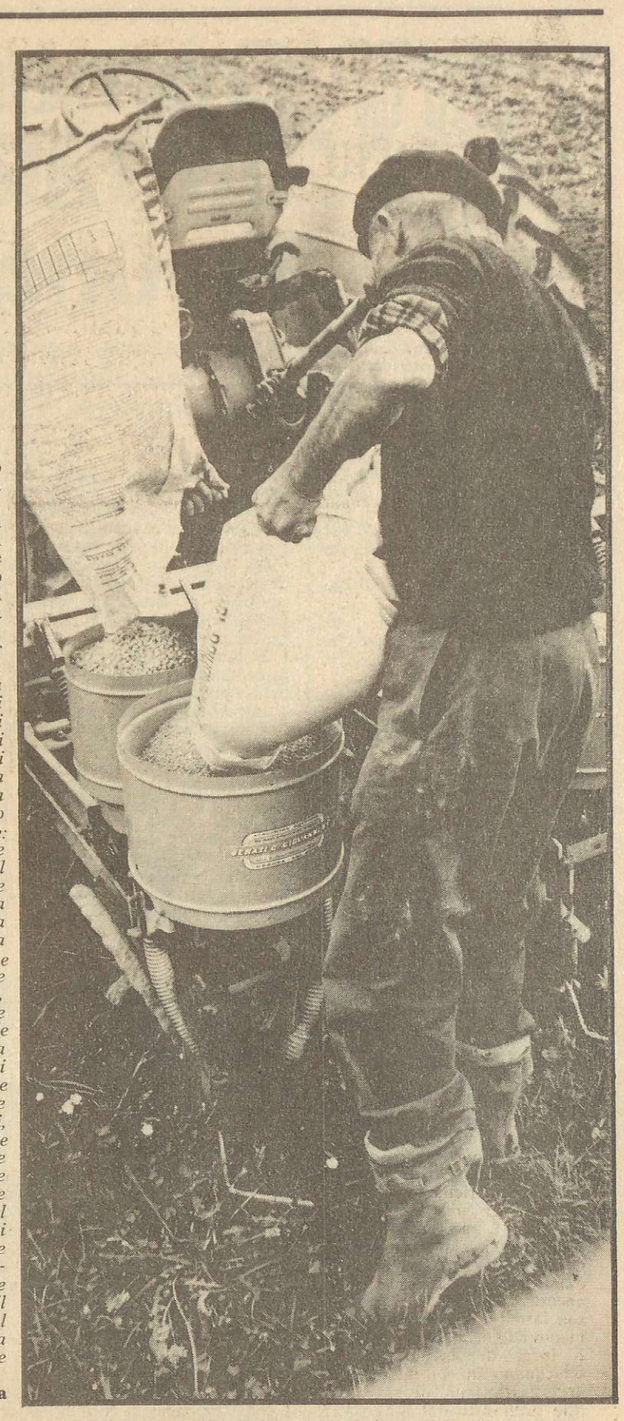
L'ineleggibilità deriverebbe, secondo i promotori della causa, dalla qualifica di pensionato del comune di Fiorellini, che inoltre sarebbe socio di una cooperativa edilizia che fruisce di sovvenzioni da parte del comune. L'assessore finirebbe quindi - secondo l'accusa - nella duplice veste di controllore e controllato, per controllare se stesso. La discussione del caso davanti al giudice della prima sezione civica avverrà il 7 novembre prossimo.

Questo strascico giudiziario alla contestata formazione della giunta milanese evidenzia la correttezza delle posizioni a suo tempo assunte da Democrazia Proletaria. Nell'appoggiare la nuova maggioranza comunale, Dp sottolineò d'altronde, quanto fosse opportuno che ai dissidenti del Psdi e della Dc schieratisi per la giunta di sinistra non fossero assegnati incarichi nella giunta.

DALL'INTERNO

La crisi del controllo della Dc nelle campagne pone compiti di analisi e di organizzazione ai rivoluzionari

Solo ora la sinistra sembra uscire dalle difficoltà che ha attraversato in tutti questi anni - La ristrutturazione, accompagnata allo sfaldamento dell'egemonia dc, non ha trovato risposta adeguata nelle organizzazioni tradizionali - La debolezza dell'Alleanza contadini e la nascita di nuove esperienze e nuove lotte - Un'occasione per riorganizzare un settore essenziale per la costruzione del partito



È noto che uno dei fenomeni più vistosi che segnarono e accompagnarono i mutamenti strutturali dell'economia italiana negli anni a cavallo tra il decennio '50 e il '60 fu l'imponente ondata di esodi dalle campagne; ondata che in un solo quinquennio (1958-62) provocò il trasferimento dall'agricoltura ad altri settori di un numero di unità lavorative pari al 10% circa della forza di lavoro italiana.

Lo sviluppo della crisi nelle campagne

Gli aspetti connessi a tale fenomeno che si imposero immediatamente all'attenzione del movimento operaio e delle forze politiche in generale, ed ai quali si diede allora maggiore rilievo, furono: a) le profonde modificazioni che esso comportava per il proletariato industriale (che diventava, per la prima volta in Italia il reparto più numeroso dello schieramento di classe, e contemporaneamente cambiava profondamente composizione e fisionomia); b) i mutamenti dell'organizzazione del lavoro e i processi di evoluzione tecnologica delle imprese, che accompagnavano l'incremento della domanda di forza-lavoro industriale; c) gli acuti problemi sociali e urbanistici che i flussi di inurbamento di una fetta così cospicua della popolazione facevano esplodere nei grandi centri industriali con un'urgenza prima sconosciuta in Italia.

Il carattere di urgenza con cui questi tre ordini di problemi si ponevano nei primi anni '60 era sottolineato e potenziato dalla ripresa impetuosa delle lotte operaie, dopo un decennio di *repressione e di relativa eclisse sindacale*.

Erano lotte di tipo nuovo, che segnavano l'avvio di un processo di riorganizzazione di classe al quale, come vedevano i teorici più accorti della stessa borghesia capitalistica, proprio le contraddizioni generate dalla fase in atto dello sviluppo economico fornivano alimento e impulso.

Gli avvenimenti del decennio successivo - che vedono il proletariato industriale non soltanto resistere validamente all'attacco furibondo scatenato dai padroni privati e pubblici, ma addirittura contrattaccare resistendo colpo su colpo nelle fabbriche e nelle piazze anche sul terreno dei problemi sociali più generali, delle riforme di struttura delle istituzioni - confermano, visti a posteriori, la legittimità politica della scelta prioritaria compiuta (non senza contrasti) in quei primi anni.

Allo stesso tempo, però, gli sviluppi successivi nella misura in cui alla diminuita capacità di controllo complessivo della classe dominante si accompagnano la crisi del suo principale strumento politico (la Dc) e l'aprisi di nuovi spazi per l'iniziativa del movimento operaio portano alla luce anche alcune lacune e alcune omissioni di portata non indifferente, implicite in quella scelta originaria.

Una di queste lacune, emersa in modo pressante negli anni più recenti consiste nel non aver approfondito tempestivamente tanto in termini di analisi quanto in termini di sviluppo dell'intervento politico e di formulazione di una linea d'azione per il movimento operaio, l'altra faccia dell'esodo dalle campagne: cioè gli effetti che esso avrebbe avuto sull'assetto interno del settore agricolo e sul ruolo giocato da questo settore negli equilibri del sistema economico e di potere complessivo.

Le lacune della intera sinistra

Tale omissione è particolarmente evidente nella scarsa atenzione del movimento operaio nel suo complesso, per quasi tutto il decennio '60, di fronte a fenomeni che ponevano invece una serie di grossi problemi sia teorici che pratici. Se l'esodo era stato scatenato dall'aumento rilevante dell'aumento della domanda di forza-lavoro industriale verificatosi negli anni del «miracolo economico» (domanda che aveva determinato l'entità e le direzioni dei flussi d'uscita dalle campagne), come mai esso poi continua con la stessa intensità anche dopo il 1964, nonostante la brusca caduta della domanda stessa (due milioni e mezzo di unità lavorative agricole sono scomparse, tra il 1960 e il 1970)?

Se il «sovraffollamento» in agricoltura degli anni 1945-59 era stato il frutto di una politica agraria deliberatamente volta a concentrare in tale settore la quota principale dell'esercito industriale di riserva (ovvero della manodopera non immediatamente impiegabile nel processo di valorizzazione del capitale), perchè dopo il 1964 i padroni, nonostante il pesante attacco all'occupazione industriale che portavano avanti per frenare la combattività operaia sono apparsi riluttanti a riutilizzare il medesimo strumento? Perchè anzi i governi che si sono succeduti da allora non hanno elaborato misure di politica agraria sempre più chiaramente orientate nel senso di un attacco generalizzato all'occupazione ed al reddito dei contadini, ovvero all'espulsione della maggioranza degli addetti all'agricoltura?

I ritardi delle sinistre nell'avvertire la grossa rilevanza di classe di questi problemi non sono stati casuali. A parte l'apparente maggiore urgenza politica di ciò che accadeva a livello industriale cui si è accennato, tali ritardi sono il frutto di due impostazioni circolanti nel movimento operaio, il superamento critico delle quali si è gradualmente imposto nel corso dell'ultimo decennio, ma non sembra del tutto ancora ultimato.

L'analisi del Pci: crisi settoriale

Da un lato, soprattutto nei partiti tradizionali della sinistra, continuava a prevalere la interpretazione della «crisi dell'agricoltura» come crisi settoriale, frutto della «politica di rapina» dei monopoli industriali e commerciali. In questa luce - (come si pone chiaramente in evidenza nei documenti della Commissione Agricoltura di Avanguardia *Operaia e nelle analisi portate* avanti dal Coordinamento Agricoltura, organismo autonomo ed unitario di cui è uscito in questi giorni il primo bollettino) - lo scontro tra le classi nelle zone rurali tendeva ad essere posto in secondo piano, rispetto ad una presunta «comunanza d'interessi» tra tutti gli operatori e lavoratori del settore di fronte all'attacco dell'industria. Di conseguenza, risulta anche difficile per i riformisti partendo da tali premesse, registrare la novità dei fenomeni in corso, che appariva invece come proseguimento della crisi agricola iniziata molto tempo prima.

La sinistra rivoluzionaria d'altra parte, nata da gruppi che si sono sviluppati inizialmente sull'onda della ripresa operaia e della critica alle lentezze e incapacità dei revisionisti a comprendere ed esprimere potenzialità e contenuti è stata portata per diversi anni dalla sua stessa esiguità numerica a concentrarsi là dove più aperto ed acuto era lo scontro, e dove più chiaro era il nuovo che maturava, cioè prevalentemente nei grandi centri o nelle aree industriali.

La subalternità dei rivoluzionari

Questo è stato in larga misura un portato inevitabile della situazione oggettiva, un riflesso dei processi che andavano concentrando in tali aree i reparti più omogenei e combattivi del proletariato italiano. È stato però anche la fonte di distorsioni ottiche notevoli tanto a livello teorico quanto nella valutazione complessiva della forza e degli spazi di manovra dell'avversario di classe.

In una fase, quella del «miracolo economico», la parzialità di visione che ne deriva (cioè l'incapcità di comprendere in un quadro organico e complessivo l'insieme dei rapporti tra le classi nel paese, ovvero l'insieme delle condizioni concrete e dei problemi dei diversi reparti del proletariato) apparve ai militanti come un problema non drammatico.

Il passaggio stesso dell'Italia allo stadio di «economia industriale moderna», si pensava, dava ai conflitti di fabbrica il valore di contraddizione principale, tendeva ad estendere direttamente le leggi che li regolavano all'intero tessuto dei rapporti sociali, declassava molti problemi tradizionali del paese (questione agraria, questione meridionale, arretratezze istituzionali ed amministrative ecc...) al rango di contraddizioni secondarie che il capitalismo stesso avrebbe avuto interesse a risolvere come ostacoli al proprio sviluppo.

In un secondo tempo, caduti, con l'avvio della crisi, i presupposti di una visione così ottimistica le tendenze operaistiche che si erano sviluppate (innestandosi sul tronco prevalentemente urbano e cittadino, come ha osservato Gramsci, della tradizione politica italiana) continuarono ad operare nella pratica, sia pure in forme diverse.

E così accaduto che fino ai primi anni '70 le formulazioni politiche del movimento rivoluzionario che si andava sviluppando abbiano sostanzialmente ricalcato per ciò che riguarda la questione agraria, le importazioni e il dibattito interni all'area riformista e revisionista.

Ma ciò concretamente ha significato conseguenze assai pesanti, alle quali soltanto da poco tempo, e non ancora con sufficiente impegno e consapevolezza ci si sforza di porre rimedio.

Trasformazioni dell'agricoltura che gravano sull'insieme del proletariato

Non ci si è resi conto tempestivamente che l'agricoltura italiana, dagli anni '60 era teatro d'un intenso sviluppo capitalistico che ha comportato tra il 1960 e il 1970 la scomparsa di 700.000 aziende (ma l'aumento di quelle superiori ai 50 ettari); una contrazione di 3 milioni e mezzo di ettari del territorio coltivato (ma un ampliamento pari a 800.000 ettari del territorio occupato da aziende sopra i 50 ettari) la scomparsa di 800.000 capi bovini, e di altri 900.000 tra il 1971 e il 1973 (ma l'aumento di 1 milione di capi nelle imprese con più di 50 capi); l'espulsione di 2 milioni e mezzo di lavoratori e una crescente precarietà delle aziende dei contadini poveri e medi.

Quando la coscienza di ciò che stava accadendo (reso sempre più evidente dai pesanti effetti che avevano le trasformazioni in atto in agricoltura sulle condizioni di vita e di lavoro dell'intero proletariato e di larghi strati della popolazione italiana), ha cominciato a farsi strada i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie hanno dovuto prendere atto con minore o maggiore lucidità, a secondo dei casi di uno stato di subalternità organizzativa nei confronti delle forze revisioniste e riformiste oppure nei confronti di organizzazioni cattoliche in processo di radicalizzazione, tipo le Acli.

Non era certo una situazione ottimale. Nel primo caso, perchè le forme assunte dalla crescente combattività dei lavoratori agricoli coinvolti dalle nuove contraddizioni portava sempre più chiaramente alla luce proprio la scarsa capacità degli organismi di massa riformisti (ad es. l'Alleanza Contadina) a rappresentare un polo di aggregazione alternativa alle organizzazioni moderate e conservatrici in crisi. Nel secondo caso, perchè l'altro tipo di associazioni, sebbene. soprattutto a livello periferico, fossero in grado di fornire utili elementi di conoscenza tratti da esperienze operative nelle aree rurali, in termini generali rappresentavano esse stesse una domanda pressante di orientamento complessivo e di inquadramento teorico delle nuove forme della questione agraria.

D'altra parte la Federbraccianti, unico sindacato realmente di massa dei lavoratori agricoli, depositario d'una tradizione politica e teorica di enorme valore per l'intero movimento operaio italiano, appariva esso stesso sopraffatto dalla entità e dalla complessità delle trasformazioni in atto, che tendevano (e tendono) a colpirlo proprio là dove si dovrebbe concretare la sua funzione di direzione della lotta di massa: nelle leghe territoriali.

Il controllo del collocamento

E' con questo quadro, che semplicemente potrebbe apparire di profonda e sconsolante crisi delle strutture organizzative del movimento operaio nelle campagne, ma che considerando il complesso dello scontro tra le classi nel paese potrebbe al contrario essere una preziosa occasione di rifondazione di un intero settore d'intervento per lo sviluppo del partito nuovo, che il movimento rivoluzionario viene oggi a confrontarsi. I compiti che ne scaturiscono possono sembrare sproporzionati rispetto alle forze che oggi possiamo impiegarvi. Certamente, comunque, essi richiedono ai militanti anche il raggiungimento di un livello soggettivo di coscienza e di studio della complessità dei problemi e della loro interdipendenza assai più alto di quello acquisito fino ad oggi.

Ma quello che dev'essere chiaro, che è già chiaro ai militanti che operano nelle zone agricole, è che non si tratta di compiti settoriali. I braccianti che lottano per l'occupazione e per controllare realmente il collocamento, i contadini che si organizzano per applicare l'autoriduzione e del prezzo dell'acqua o dei concimi per produrre e distribuire in modo diverso, per raggiungere livelli decenti di occupazione e di reddito, per strappare alle mani di padroni e speculatori i servizi e il monopolio della vendita dei mezzi di produzione, per spazzare via dalle campagne i parassiti reazionari che in passato vi hanno fondato attraverso il ricatto e la repressione il proprio potere politico, non sviluppano azioni che riguardano soltanto la loro condizione. Le questioni che la loro lotte interessano direttamente l'intero proletariato e la maggioranza del popolo italiano.

Esse investono problemi più che mai oggi fondamentali, quali la difesa del potere d'acquisto dei salari (che significa anche produzione adeguata di beni di salario e contratto reale sulla loro qualità, due aspetti che lo «sviluppo europeo» della agricoltura italiana ha nettamente peggiorato), e la difesa dell'occupazione (che significa anche l'eliminazione dei margini di sotto-occupazione e di disoccupazione che obbligano molti lavoratori agricoli a premere anche sul mercato del lavoro industriale e terziario, come part-timers, come lavoranti a domicilio, come esercito di riserva a disposizione per le più varie operazioni di decentramento e di frantumazione della classe operaia).

Questi sono i problemi generali ai quali oggi devono fare riferimento i rivoluzionari, e in primo luogo la nostra organizzazione, per dare respiro e concretezza al lavoro nelle campagne e per contribuire in modo fruttuoso allo sforzo collettivo da tempo avviato in tale direzione che coinvolge ormai molti consigli di fabbrica e gli stessi sindacati industriali (si veda, ad esempio, il numero di marzo della rivista dell'Flm, «I Consigli», dedicato in larga parte alla crisi agricola che contiene tra l'altro anche un articolo di due compagni della Commissione Agricoltura di Ao).

Nuove prospettive vengono dalle lotte

Se sapremo sviluppare e rafforzare il nostro impegno sistematico anche in tale direzione, se sapremo sostenere e valorizzare adeguatamente le iniziative già in corso (le più recenti delle quali sono la nascita del collettivo del Coordinamento Agricoltura e la diffusione dei materiali documentari sul lavoro sviluppato tra i contadini della Lombardia e del Veneto), l'intero movimento ne trarrà un indubbio arricchimento. Non sarà retorica, allora, rivendicare come compito nostro, lo sviluppo della linea espressa nel 1955 da Ruggero Grieco alla Conferenza Nazionale del Pci, che i revisionisti sembrano aver relegato nell'archivio dei ricordi: - *«Noi abbiamo compiti di lotta per le riforme e di difesa dei contadini; ma la salvezza dei contadini è nel socialismo. Chi ha detto che i contadini sarebbero ostili alla propaganda socialista, ha detto cosa non vera, in generale e non ha tenuto conto di questo dato inevitabile: che la crisi agraria, specie nell'epoca dell'imperialismo, del capitalismo morente, porta le grandi masse dei contadini alla rovina. Non ci si salva definitivamente che facendola finita per sempre con il regime delle crisi della guerra, delle imposte insopportabili, dell'ignoranza endemica, delle angustie, delle strettezze, delle umiliazioni; con il regime della polizia, della celere, dei carabinieri, delle guardie, di tutte le guardie, delle guardie forestali, delle guardie comunali, delle guardie campestri, delle guardie giurate, di tutte le guardie che guardano, che arrestano, che sequestrano e che multano. (...) All'ordine del giorno della classe operaia, dei contadini, delle masse lavoratrici, e delle organizzazioni politiche ed economiche di classe, la storia ha imposto il problema del potere e cioè del capitalismo. Andiamo a fare la propaganda socialista nelle campagne»*.

Giovanni Mottura

Una emittente libera trasmette a Firenze

A colloquio con i compagni di Radio Firenze Libera - Nata due mesi fa la nuova stazione vuole essere aperta ai contributi del movimento

Otto ore di trasmissione (dalle 10 alle 18) sulla modulazione di frequenza 102, un costo in attrezzature (antenna, un trasmettitore Galactron, 2 piatti Thorens, registratore a cassetta con Dolby, registratori portatili varii per inchieste ed interviste) sui 5 milioni, situata in un quartiere tranquillo sotto Fiesole e quindi in posizione elevata per poter trasmettere in tutta la città, in tre stanze dove si respira l'aria del provvisorio (le trasmissioni sono cominciate il 20 settembre, mezz'ora dopo che era stata sistemata l'antenna), Radio Firenze Libera è nata due mesi fa dalla collaborazione di Carlo Fusaro, 24 anni, redattore unico della radio, autore di un libro in collaborazione con G. Conciani «aborto libero:ecco i perchè» e che ha fornito il capitale iniziale(ma ci tiene a precisare che i costi sono così alti perchè ne vogliono fare uno strumento competitivo e funzionale rispetto alle altre radio via etere che sorgeranno a Firenze).

L'ostacolo più grosso, per ora, è quello del possibile sequestro degli impianti da parte della magistratura, cosa per altro già accaduta nei confronti di Radio Bra-Onde Rosse, mentre non è stata toccata la radio della base Nato di Vicenza. Ma se quattro radio sono state messe a tacere ne esistono altre trenta che continuano a trasmettere via etere, anche per le sentenze favorevoli nei confronti di Radio Milano International e Radiolina di Cagliari. La legislazione in materia di monopolio Rai è quanto mai enigmatica: se da un lato esistono due sentenze della Corte Costituzionale che hanno condannato la gestione del monopolio da parte della Rai, dall'altro la legge del 14 aprile 1975 lo ha riconfermato a livello nazionale, affermando che la radiodiffusione circolare è monopolio dello stato. Proprio su questa «circolare» che per molti pretori significa diffusione su tutto il territorio nazionale, si è creato lo spazio per gestire un tipo di radio come quella di Firenze, che trasmette cioè a livello locale, in attesa di una sentenza definitiva della C.C. La Rai inoltre utilizza solo tre degli 84 canali che esistono in M.F. sulla rete italiana, quindi le possibilità di creare e gestire radio locali sono vastissime.

Delle 36 radio via etere che già esistono in Italia, almeno 30 sono del tipo Radio Montecarlo (musica, musica e le notizie del Corriere della Sera).

L'intervento di Radio Firenze Libera è invece sostanzialmente diverso: accanto a sei ore e mezzo di musica, aperte anche a prodotti e musicisti fiorentini al di fuori del mercato nazionale, vi è la rassegna stampa del mattino con la lettura e commento di 8 quotidiani (i tre locali, Corriere, Unità, Avanti, Popolo, Manifesto), due notiziari uno nazionale ed uno locale tranne la domenica, questo perchè le notizie provengono dall'Ansa attraverso le telescriventi del Nuovo (cui la radio fa pubblicità gratis) che la domenica è chiuso. Le notizie vengono poi elaborate dalle redazioni : sportiva, cronaca locale, arte e spettacoli, valendosi soprattutto di collaboratori esterni. L'unica fonte di sopravvivenza per R.F.L. (come per molte emittenti locali italiane) è la pubblicità a pagamento. L'indipendenza della redazione viene sottolinata dallo stesso Fusaro: *«La nostra redazione, composta da repubblicani, socialisti e alcuni comunisti, e la nostra linea politica [ripeto che non siamo manovrati da nessun partito politico] si muovono su due binari: da un lato il tentativo, se vuoi borghese e illuministico, di fare dell'informazione obiettiva, del giornalismo con un taglio provocatorio, non strettamente militante, dall'altro l'esigenza di radicarsi nella città e nelle sue strutture, di fare di questa radio uno strumento a disposizione di tutte le associazioni, forze ed organizzazioni politiche democratiche fiorentine, dando loro spazi da autogestire e organizzando tavole rotonde.»*

Già nelle prime trasmissioni sono stati realizzati servizi sulla mostra a Palazzo Vecchio «Dal realismo critico all'arte proletaria», interviste con Adele Faccio, con membri del Cdf della Sansoni.

La collaborazione e l'apertura di R.F.L. nei confronti anche della sinistra rivoluzionaria si è stabilita già dal giorno dell'intervista, con l'invito da parte nostra a parlare di argomenti più aderenti alla realtà politica fiorentina quali le occupazioni delle case di via Segantini, e ad avere la possibilità di fare interventi-dibattito, comunicati, da noi gestiti e con la risposta attermativa da parte della redazione

S. Alemanno

Le comunità di base romane a confronto

Il convegno ha fatto emergere i problemi del rapporto con la gerarchia ecclesiastica

Si è concluso domenica scorsa, dopo due giorni di dibattito, il convegno delle comunità cristiane di base di Roma e del Lazio. Erano presenti oltre trenta realtà locali e rappresentate per la prima volta numerose loclità laziali; Formia, Fondi, Colleferro, Latina, Civitavecchia.

Per due giorni le comunità di base si sono interrogate sul proprio ruolo e sui temi ormai specifici del movimento: il rapporto tra fede e politica, la critica all'alienazione religiosa, le proprie prospettive di sviluppo. L'impressione immediata che si trae da tale confronto e dibattito è quella di una grande vitalità. Soprattutto della capacità da parte dei cattolici di mettere in discussione ciò che di più «intoccabile» c'è nella religione in generale ed in quella cattolica in particolare: il metodo. Si rifiuta cioè di utilizzare proposizioni teologiche per imbrigliare e circoscrivere la realtà mentre l'unico terreno di confronto è indicato nell'esperienze di fede e di comunità realmente in grado di assumere una valenza liberatoria e progressista: insomma, una vera e propria rivoluzione culturale. Non a caso anche nella relazione introduttiva di Marcello Vigli veniva sottolineato come, a quanti accusano nelle comunità di base *« una insubordinazione della ortoprassi contro l'ortodossia, la risposta non può essere data con disquisizioni teologiche ma con il progressivo svilupparsi di una nuova realtà»*.

All'interno di questa visione è esplicita una scelta di campo che utilizza il marxismo come metodo di analisi del reale e che, a livello ecclesiale, fa schierare i cattolici dalla parte della «base» (comunità di *base* appunto), *«cioè della classe ridotta senza ricchezza, senza potere, senza cultura, dalla divisione della società»*. Tutto ciò in una prospettiva storica in cui lo stare dalla parte della «base» *«significa necessariamente stare contro i vertici detentori del potere e colpevoli della divisione in classi»*. E la fede? La fede è vista, o meglio vissuta, nell'incontro con il Cristo *«come eterno segno di contraddizione tra base e vertice, come segno di speranza di liberazione, come segno di contestazione contro ogni istituzione anche ecclesiastica che sia diventata vertice e quindi strumento di oppressione della base»*.

Molti sono ancora i problemi sul tappeto, dibattuti ma non risolti nel corso del convegno. Il rapporto tra fede e politica è affrontato in modo eterogeneo dalle diverse comunità. C'è chi accentua il momento ecclesiale perchè *«l'attività politica si fa nei partiti della sinistra da semplici militanti»* e, invece, chi ha praticato concrete esperienze politiche specie in situazioni dove le organizzazioni del movimento operaio erano deboli o estremamente rarefatte.

Anche il rapporto tra comunità di base e Cristiani per il Socialismo è ancora visto in modo problematico, con la preoccupazione, giusta, di non rinchiudere in schemi troppo rigidi esperienze che, a livello locale, si sono accumulate.

Molto discusso, all'interno del convegno, è stato anche il tema del confronto con la gerarchia cattolica e con le parrocchie.

Anche qui non si è detto se le comunità di base devono o no rimanere ancorate alle strutture parrocchiali. Si afferma solo che, in ogni caso, deve essere salvaguardata la autonomia e la caratterizzazione politica. A questo proposito le comunità di base di Roma Nord, in un loro documento hanno sottolineato come *«la rottura con la gerarchia o con la parrocchia non è stata una scelta nostra, programmatica, necessaria, ma un incidente che è meglio evitare, senza tuttavia rinunciare alle nostre posizioni teologiche e politiche»*.

Siamo liberi, no? E questa notizia non la pubblichiamo

Mentre non si è ancora spento l'orrore del delitto di Roma, dove due ragazze di borgata sono state violentate da una ventina di «giovani bene» [fascisti pariolini] e poi picchiate a colpi di spranga finche una di esse è morta -e l'altra si è salvata soltanto fingendosi tale- è arrivata nelle redazioni di tutti i giornali, attraverso la Reuter, una notizia altrettanto orribile: circolano a New York otto *film pornografici dove la protagonista, dopo aver recitato la solita parte, viene* veramente *scannata con un coltello da uno degli uomini. Sul volto della poveretta si dipinge la paura non appena appare l'arma, non prevista dal copione: mentre alcuni la tengono ferma, il macellaio comincia a tagliuzzarla e finalmente* la uccide, *per davvero, davanti alla macchina da presa. Per la modica spesa di 1500 dollari, i sadici di New York [questo emporio dei «valori occidentali»] possono portarsi a casa un bell'omicidio privato, da godersi fremendo nella penombra della casa.*

Come abbiamo detto, questa notizia è arrivata ieri nelle redazioni di tutti i giornali. Non tocca a noi fare i moralisti: di fronte a una cosi estrema e spregevole mercificazione della stessa vita umana, non sapremmo neanche cosa dire. Vogliamo soltanto offrire al lettore un'antologia dei titoli che, sui giornali «moralisti» per vocazione, hanno ricevuto rilievo a tre o più colonne nella giornata di ieri, mentre la terribile notizia non veniva nemmeno pubblicata [solo Paese Sera e l'Unità l'hanno fatto].

Avvenire [*proprietà vaticana*]. *«Modernità del messaggio di San Francesco»; «Attualità del rosario dopo il Concilio Vaticano II»; «I carcerati offrono vino al papa».*

Corriere della sera [*Rizzoli-Cefis*]. *«Ore dieci lezione di bucato»; «Tutte le varietà di funghi in mostra al museo civico»; «Una carta di credito vestita da assegno».*

La Stampa [*Agnelli*]. *«Psicologia di Scotland Yard»; «Amleto fra i contadini»; «Eschilo fra tubi di acciaio»; «Gazzera il neo floreale»; «La scuola italiana dell'auto insegna ancora molte cose».*

Messaggero [*Cefis*]. *«Vecchio lapis malizioso»; «Un'altra stangata per le famiglie»; «Coltivava marijuana e la vendeva agli amici»; «Sequestrati i manifesti del film 'Vergine e di nome Maria'»*

Il giornale [*Cefis*]. *«I pericoli delle diete»; «Alla scuola d'Histoire d'O«* [*dove si auspica qualcosina di più di una tirata d'orecchie» per gli assassini della Roma bene. Chissà, forse due schiaffoni*]:; *«Slalom del treno superveloce sulla direttissima incompiuta.»*

Il Giorno [*Sette*]. *«Le alghe killer dell'adriatico»; «I medici russi esitano a curare i dissidenti»; «Mappa dei rumori in Lombardia».*

Ecco la stampa libera, compagni: ecco la stampa che lo stato e i potenti finanziano a gara.

Sartana

Leggete e diffondete il Quotidiano dei lavoratori

LOTTE PROLETARIE

IL SINDACATO HA FATTO UN GRANDE SALTO MA DI QUALE FOSSO?

«Il dibattito e le conclusioni del comitato direttivo costituiscono un grande salto di qualità nell'esperienza trentennale del sindacalismo italiano». Lo ha detto il segretario Cisl Ciancaglini, riferendosi ai lavoratori del comitato direttivo della federazione unitaria che ha discusso nei giorni scorsi sui problemi del pubblico impiego.

A questo punto c'è da augurardi che non sia vero, che il grande salto non sia ancora stato compiuto, perchè tutti i segni emergenti dagli ultimi dibattiti confederali, così come le decisioni concrete che vengono prese, indicano che sarebbe un gravissimo salto all'indietro.

Un esempio concreto, ultimo in ordine, è quello della decisione sollecitata proprio dal comitato direttivo della Cgil-Cisl-Uil, di revocare gli scioperi del pubblico impiego: degli statali (e la revoca è venuta nella serata precedente il giorno fissato) e dei ferrovieri.

Quest'ultimo in particolare si presta ad alcune considerazioni su quali sarebbero gli effetti del «grande salto» (già in atto nel pubblico impiego) se la stessa logica cogestiva, rinunciataria e tutta tesa a caricare il movimento di responsabilità che non sono sue ma della borghesia e del governo, si estendesse alle rappresentanze sindacali di tutti i settori.

La revoca dello sciopero dei ferrovieri (indetto per l'8 ottobre) viene dopo le due giornate di lotta molto dure, che non hanno certo visto (e non siamo ben lontani dal giudicare positivamente questo fatto) una vasta partecipazione di lavoratori; la durezza delle forme di lotta (nell'ultima occupazione l'articolazione per compartimenti ha di fatto determinato uno sciopero di 48 ore e non di 24) non era assolutamente accompagnata da obiettivi, economici e normativi, adeguati; il risultato è quindi stato un'ulteriore spaccatura all'interno della categoria (tra lavoratori che si sono rifiutati di fare uno sciopero con l'unico scopo di consentire alla direzione sindacale di recuperare credibilità e controllo intaccati dagli scioperi d'agosto) e lavoratori che hanno scioperato o per fedeltà sindacale o - come i rivoluzionari - per portare nella lotta rivendicazioni e richieste di organizzazione autonoma più corrette).

La revoca della terza giornata fa ora sì che gli scioperi precedenti risultino solo una perdita di soldi per tutti i lavoratori che hanno scioperato senza ottenere nulla.

Di questo sembra rendersi conto anche la segreteria generale del Saufi (il sindacato ferrovieri della Cisl), preoccupata da un'ulteriore perdita di credibilità e di controllo, rispetto «a una decisione che rischia di togliere alla categoria ogni spazio autonomo di contrattazione».

C'è poco da scandalizzarsi per le rivendicazioni emerse dalle assemblee dei lavoratori (nessuno nega che su queste si siano poi inserite strumentalizzazioni di autonomi e fascisti: ma questo è il loro mestiere, mentre quello delle organizzazioni sindacali dovrebbe essere quello di esprimere esigenze dei lavoratori, e soprattutto tra i ferrovieri non lo fanno), quando poi si fanno richieste (25 mila lire non in paga base, con maggiorazioni per i turnisti) che hanno l'unico pregio di essere inferiori, non di essere più unificanti, non di cercare l'unità con altre categorie.

Tutte queste analisi, in modo certamente più approfondito sono già state fatte dagli organismi di massa dei ferrovieri, ma non sempre l'iniziativa, la capacità unitaria, è stata sufficiente a rispondere da un lato all'intransigenza e alle provocazioni dell'Azienda, dall'altro alle carenze e alla politica di cogestione delle organizzazioni sindacali.

Senza una crescita di quest'iniziativa, senza un grande passo avanti del processo di unità dei rivoluzionari all'interno dei ferrovieri, corriamo il rischio di trovarci presto di nuovo di fronte a una canea reazionaria e a nuovi tentativi di strumentalizzazioni da parte di autonomi e fascisti nei confronti di una categoria che sta vivendo contraddizioni esplosive.

La Fisafs è immediatamente balzata sulla revoca dello sciopero, proclamndo dieci giorni di agitazioni. Altre iniziative di sindacati «autonomi» (dai lavoratori, da tutti, ma non dalla Dc) e dagli avversari di classe dei lavoratori) sono in programma anche tra i postelegrafonici e nella scuola.

Si può star certi che governo e stampa borghese non perderanno l'occasione (e questa volta mentre stanno per iniziare le lotte contrattuali) per scatenare nuovi attacchi al diritto di sciopero e all'autonomia dei lavoratori, tentando ancora una volta di dividere i lavoratori del pubblico impiego dagli altri.

L'iniziativa dei rivoluzionari può invece unificare i lavoratori e impedire ogni strumentalizzazione.

C.P.

Domani a Milano si farà un falò delle diffide Sip Ovunque controffensiva!

Manifestazione e presidi in preparazione in tutte le citta - È già partita con grosso successo l'autoriduzione della nuova bolletta - La Flm nazionale denuncia la Sip - Provocatori «attentati» a Roma - A Napoli il movimento si appresta a partire

In tutta Italia si sta organizzando la risposta alle provocazioni della Sip. Una settimana di lotta è stata indetta a Milano, mentre manifestazioni e presidi sono in preparazione in molte altre città, per ripetere l'esperienza di Genova, dove centinaia di casalinghe hanno occupato per ore e ore la sede centrale della Sip.

E intanto è già partita con grosso successo l'autoriduzione della quarta bolletta anche in città in cui finora non si era registrata alcuna iniziativa.

Questa controffensiva che il movimento sta sviluppando ovunque non sarà certo fermata da «oscure» provocazioni come quella di Roma, dove una serie di «attentati» hanno distrutto nella notte di venerdì alcune «centraline» (gli armadi metallici che alimentano gli impianti telefonici degli stabili) lasciando isolati i telefoni di un migliaio di abbonati. Una strana forma di lotta, che realizza lo stesso risultato perseguito dalla Sip e contro cui si battono i Comitati per l'autoriduzione.

Eppure gli inquirenti hanno fatto sapere di voler battere la strada «dei gruppi della sinistra extraparlamentare che sostengono l'autoriduzione».

Questa posizione è stata denunciata dall'esecutivo romano di Ao, che in un comunicato ha definito «*completamente estranei al movimento di lotta contro il carovita questo tipo di azioni. Al contrario* -continua il comunicato- *il movimento contro gli aumenti delle tariffe pubbliche si deve sviluppare con picchettaggi, manifestazioni, proteste che vedano la più ampia partecipazione alla lotta*».

Una presa di posizione dura contro gli stacchi della Sip è venuta dalla Flm nazionale, che ha definito «*arbitraria*» l'azione e ha invitato «*l'organizzazione, d'intesa con le altre categorie e strutture orizzontali interessatem ad intervenire nei modi e nelle forme più adeguate presso le sedi Sip locali al fine di sospendere le inaccettabili misure*».

L'iniziativa repressiva della Sip ha fatto uscire dal letargo le confederazioni, che hanno sollecitato al governo un nuovo incontro sui «gravi e urgenti» problemi della telefonia (visto che l'incontro previsto per fine settembre è stato rinviato). Certo che se all'incontro le confederazioni vogliono andarci per accettare l'ipotesi di svendita finora delineata, è meglio che la data continui a slittare. Per il 10 è convocato comunque il Coordinamento nazionale del settore telefonia, che finora ha assunto posizioni positive sulla vertenza, sollecitando tra l'altro alle confederazioni il lancio del salto della bolletta (naturalmente senza alcun esito).

A Caserta invece la Flm locale ha rotto gli indugi e si è fatta promotrice del salto. A Milano la Fim, che già aveva, sia pur in ritardo, organizzato il salto della prima bolletta, ha deciso di passare ora all'autoriduzione.

E vediamo ora una rapidissima panoramica delle iniziative di lotta in programma nelle varie città.

A Milano si apre domani la settimana di lotta lanciata dal Comitato contro il carovita. Ogni giorno dalle 8 e mezza alle quattro del pomeriggio la sede sarà presidiata, con la partecipazione a turno dei diversi comitati di quartiere. Lunedì inizieranno i compagni della zona Sempione e San Siro, martedì seguiranno quelli di Romana e Città Studi, mercoledì Ticinese e Centro, giovedì Bovisa e Bicocca, venerdì Lambrate. Davanti alla sede centrale della Sip verranno portate le bollette e le lettere di sollecito della azienda e se ne farà un bel falò. Mercoledì è in programma una manifestazione cittadina su questo tema e sabato un'assemblea alle 16 in università Statale. Tutti i comitati di quartiere stanno preparandosi a stringere i rapporti politici con i lavoratori delle sedi periferiche della Sip, quelle nelle quali dovrebbe venir attuato lo stacco. Le nuove bollette sono arrivate in più parti e i comitati di quartiere sono impegnati al massimo per far ripartire l'autoriduzione.

Già in pieno sviluppo è invece l'autoriduzione a Roma, a Genova, dove si sono raccolte migliaia di bollette, specialmente nei quartieri dove si erano avuti gli stacchi, a Verona, dove l'autoriduzione è iniziata per la prima volta venerdì, con ottimi risultati. Si è costituito un comitato con quindici punti di raccolta nei quartieri, e si stanno avviando rapporti con consigli di fabbrica e sindacati per la costituzione di un Comitato stabile contro il carovita.

Tutto è pronto per accogliere le bollette a Torino, Cagliari, Caserta, Aversa, Firenze, Viareggio, e sono già stati definiti i punti di raccolta cui far capo nei vari quartieri.

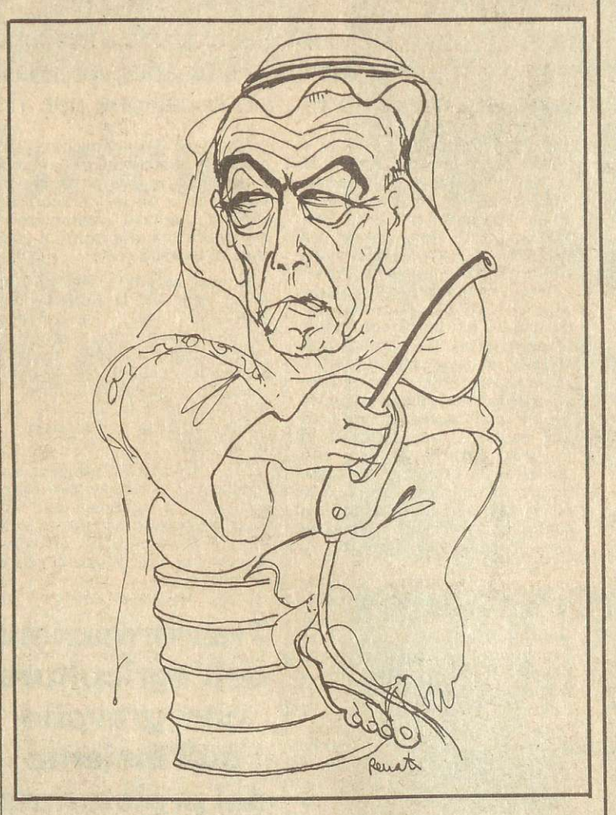
Anche a Napoli ci si sta preparando a far partire l'autoriduzione sui telefoni: sulla bolletta precedente la lotta si era sviluppata in un solo quartiere, e la Sip è intervenuta nei giorni scorsi con gli stacchi. E' della massima importanza che a Napoli, dove l'autoriduzione della luce ha conosciuto momenti di enorme successo, essa venga rilanciata e allargata ad altri servizi sociali, quali appunto il telefono o il gas. Una serie di organizzazioni politiche mantengono invece su questa questione una grave incertezza.

«C'è immediato bisogno - afferma invece la commissione lotte sociali di Ao a Napoli - **di una direzione unitaria e unificata che sappia dare prospettive e organizzazione alla lotta. Occorre superare l'atteggiamento sostanzialmente irresponsabile di organizzazioni che in altri tempi o anche ora in maniera disorganica si sono impegnate nell'autoriduzione. Si invitano i Comitati di quartiere e le organizzazioni politiche ad una riunione di rilancio della lotta per lunedì 6 alle ore 16 nella sede di Ao, in via Francesco Savero Correra 241 (telefono 213308), alla quale saranno presenti anche compagni avvocati».**

Occupano per fare una scuola popolare

MILANO. La vecchia fabbrica, da tempo vuota, occupata in via Pezzotti dal comitato di quartiere Ticinese-Genova e dall'Unione Inquilini del Ticinese. Lo stabile verrà adibito a scuola popolare, centro sociale e tutti i lavoratori della zona sono invitati a prendere parte all'iniziativa. Ieri sera è stato proiettato l'audiovisivo «Totem» e questa sera si farà della musica popolare, con un dibattito condotto da compagni musicisti e verrà proiettato l'audiovisivo «La rabbia in corpo».

Anche Innocenti e Alfa aumentano i prezzi di listino



Che le spinte inflazionistiche non vengano dagli aumenti salariali lo sanno ormai tutti. Ma se ci fosse ancora bisogno di dimostrazioni, basta guardare a tutti gli aumenti che ci sono stati in queste settimane: ha cominciato la Fiat e ieri sono arrivati quelli dell'Innocenti Leyland (proprio il giorno dopo che il direttore generale del gruppo ha confermato la volontà dell'azienda di effettuare tutti i licenziamenti richiesti) e quelli dell'Alfa Romeo.

I padroni non perdono tempo, e per recuperare in anticipo gli aumenti salariali che poi non vorranno accettare, aumentano i prezzi subito.

Ma oltre all'aspetto di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori tutti questi aumenti (quelli ricordati prima insieme con quelli delle tariffe pubbliche, e soprattutto, della benzina) hanno anche altri singificati ed effetti.

Il primo è che dopo tre anni di riduzione costante del potere d'acquisto dei salari, nuovi aumenti dei prezzi, significano una riduzione drastica di tutti i consumi e quindi, in una situazione internazionale in cui è folle scommettere su una ripresa delle esportazioni in una riduzione dell'attività produttiva, che cesserà magari di avere le punte segnate in tutti questi mesi (a maggio una delle punte più clamorose: 18,7%), ma che difficilmente potrà riprendersi ai livelli precedenti il 73 (potrebbe a un'unica condizione politica: la sconfitta della classe operaia, con la possibilità di produrre nuovamente con bassi salari e un grande esercito di disoccupati). Una riduzione dei consumi sembra inevitabile, se si pensa che la produzione italiana continua a puntare su produzioni di beni individuali.

L'aumento del prezzo della benzina influirà inoltre potentemente sulla crisi del settore automobilistico.

E il settore automobilistico è ad alto livello di occupazione, il che significa che una sua riduzione di attività porterà a un aumento enorme della disoccupazione.

Questi aumenti, inoltre, rendono completamente inutili i già scarsi interventi del governo per determinare una ripresa o perlomeno una stagnazione meno drammatica dell'economia.

Certo si può fare anche il discorso che alla lunga gli equilibri si ristabiliscono, e che la produzione potrà riprendere, magari un po' in là nel tempo.

Ma tra il 1974 e il 1973 la percorrenza delle automobili sulle strade italiane si era ridotta del 14 per cento; quest'anno la riduzione sembra minore, intorno all'uno e mezo per cento. Questo vuol dire però che, dopo una nuova mazzata dovrebbero passare altri due anni prima dell'inizio di una parvenza di ripresa.

Particolarmente significativo poi l'aumento dei prezzi dell'Alfa.

È vero che qui il discorso si fa diverso, perchè le vetture prodotte da questa casa non sono certo annoverabili tra i consumi popolari, e che le sue vendite si sono mantenute costanti e le previsioni della direzione sono per un aumento della produzione di circa 40-60 mila vetture per l'anno prossimo, ma si tratta comunque di un altro stimolo all'inflazione, ed è importante che venga da un'azienda a partecipazione statale. In pratica lo si può tranquillamente inserire tra gli altri aumenti voluti (con la tecnica dello stillicidio) dal governo Moro, come quelli del telefono, della luce, e del gas. Evidentemente al governo interessa solo contenere i salari.

Negli ultimi anni le vendite di automobili sono molto calate, il che significa che le macchine in circolazione sono vecchie. È possibile che le case automobilistiche abbiano calcolato che la clientela voglia ora cambiarle. Ma dopo l'aumento della benzina sembra un calcolo decisamente sbagliato.

Occupata la Farit di Torino

Torino, 4

A Torino si allarga a macchia d'olio l'attacco dei padroni alla occupazione e all'organizzazione degli operai.

Dopo la Barone, la Singer, la Calcerano, la Hebel, la Cmc e la Cadorina, adesso è la volta della Farit, una piccola fabbrica metalmeccanica che vuol licenziare sedici dei ventitrè dipendenti. Come in tutte le piccole fabbriche, il padrone ha fatto furtuna sfruttando gli operai 9-10 ore al giorno pagando gli straordinari fuori busta.

A maggio, dopo quattro mesi di lotta, nonostante la casssa integrazione, gli operai sono riusciti a vincere la vertenza. Ma a luglio il padrone ha nuovamente richiesto la sospensione a zero ore di tutti i lavoratori fino al 28 settembre, e quindi sedici licenziamenti.

La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere e la fabbrica è stata occupata; il consiglio di fabbrica ha subito cercato di unificare la lotta della Farit a quella delle altre fabbriche occupate, partecipando al coordinamento che è sorto a Torino, per la difesa del posto di lavoro.

Oggi i lavoratori che da quattro mesi non vedono più un salario completo stanno discutendo, insieme alla Flm, la possibilità di sbloccare la situazione attraverso l'organizzazione autonoma

All'Autovox 38 licenziati

Roma, 4

Trentotto operai sono stati licenziati e altri trenta sospesi ieri sera all'Autovox con la motivazione di scarso rendimento.

Si tratta di un attacco gravissimo ai lavoratori di una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche di Roma che da ben 14 mesi sono in lotta contro la cassa integrazione: la ristrutturazione aziendale. A tutt'oggi sono circa 340 i lavoratori sospesi a zero ore e 150 quelli ad orario ridotto, mentre nonostante il ricorso alla cassa integrazione il padrone aveva avviato la ristrutturazione nelle linee e aumentato i ritmi.

Proprio contro questa manovra, e per ottenere il rientro di tutti i sospesi in fabbrica, da qualche tempo i delegati del Cdf avevano chiesto alla direzione aziendale l'apertura di una trattativa sui ritmi e sul cottimo, ma si erano trovati di fronte ad un netto rifiuto, seguito da atti di intimidazione e lettere di richiamo. È così che in alcuni reparti chiave della produzione, come il magnetofono, il Tv-C e l'autoradio la lotta era partita con il calo del rendimento. Ieri infine la notizia dei licenziamenti e delle sospensioni con cui il padrone si propone di spezzare la lotta prima ancora che partano i contratti. Gli operai hanno risposto subito, organizzando questa mattina lo sciopero e i picchetti.

Napoli: bloccata la Redaelli

Napoli, 4

Venerdì sera i 170 lavoratori della Redaelli hanno bloccato ripetutamente la fabbrica appena saputo il piano padronale di metter in cassa integrazione, a partire dal 13 ottobre, 130 operai.

La Redaelli produce fili di acciaio per la Sip e l'Enel e cemento armato prefabbricato cioè per settori legati alla politica del governo: rincaro delle tariffe, assenza di una politica per l'edilizia pubblica, ecc.

Naturalmente l'azienda anche attraverso varie manovre interne, spostamenti di produzione da uno stabilimento all'altro, mira a «truccare» le stesse cifre della crisi allo scopo di chiudere lo stabilimento.

Anche negli altri quattro stabilimenti Redaelli, tutti in Lombardia, v'è un progressivo estendersi della cassa integrazione, ma la classe operaia ha deciso di andare in fabbrica lo stesso.

Qui a Napoli la vertenza degli operai Redaelli (ricordiamo anche questa fabbrica - come una delle prime di Napoli da cui partì l'autoriduzione), già in corso da qualche anno, si lega alla lotta del movimento dei disoccupati organizzati che hanno conquistato nella vicina Acerra stanziamenti per la costruzione in loco di sei fabbriche (3.000 posti di lavoro) tra cui uno stabilimento aggiuntivo Redaelli per oltre 300 lavoratori.

Un'altra occupazione nel centro di Milano

Quindici famiglie hanno preso possesso di uno stabile privato in via Festa del Perdono

L'Unione Inquilini di Milano ha organizzato un'altra occupazione in pieno centro storico.

Lo stabile è situato in via Festa del Perdono, proprio di fronte all'università Statale.

Una quindicina di famiglie-si tratta di operai e disoccupati da tempo in contatto con i compagni dell'Unione Inquilini per cercare di risolvere il problema dell'abitazione, che si fa di giorno in giorno più drammatico- sono entrate venerdì notte nel palazzo, di proprietà di un privato che da molto tempo lo ha lasciato sfitto.

I locali sono molto belli, ampli c'è l'acqua, la corrente elettrica. In alcuni appartamenti sono rimasti persino i lampadari, la tappezzeria appena cambiata, le cucine piastrellate.

Con questa le occupazioni in corso sono 4 più l'occupazione della casa dello studente in largo Richini.

Quello che colpisce di più in queste nuove lotte è la maturità politica raggiunta dagli occupanti. Un anno come quello trascorso punteggiato di vittorie, ma anche di scontri aspri, di mobilitazione incessante ha lasciato certamente il segno.

Nessuno dei proletari ha più la tendenza a delegare ai compagni dell'Unione Inquilini o dei comitati di quartiere la risoluzione dei problemi, sia tecnici che politici.

Dal reperimento dei materiali per i lavori di ristrutturazione alla necessità di organizzare assemblee di eleggere delegati di scala, tutto viene discusso e deciso con grande sicurezza.

I proletari sgomberati venerdì in via Padova si stanno intanto organizzando per continuare la lotta.

Subito dopo l'intervento poliziesco si era svolta una manifestazione con lo striscione e le bandiere rosse trovati lì per lì, conclusasi con un comizio davanti alla casa. La gente del quartiere ha subito solidarizzato con gli occupanti. approvando le motivazioni e i fini dell'azione.

Quindi tutte le famiglie al completo si sono recate alla vicina sede del consiglio di zona, chiedendo di parlare col presidente e con i capigruppo. Erano presenti soltanti i consiglieri del Pci e del Psi che pur dichiarandosi contrari alla forma di lotta dell'occupazione han ammesso che il problema della speculazione edilizia e del risanamento del quartiere è molto grave e non può essere certo risolto con interventi repressivi. È stato assicurato ai compagni che verrà convocata per venerdì sera una seduta straordinaria del consiglio per discutere degli ultimi avvenimenti.

Nella stessa sede del consiglio di zona, le famiglie, insieme a molti rappresentanti dei comitati di quartiere hanno tenuto una combattiva assemblea, nella quale tutti, ben lontani dall'essere spaventati o avviliti per il primo insuccesso, si sono detti ben decisi a continuare la lotta.

Raggiunto l'accordo per la navalmeccanica

Si può parlare di sconfitta della strategia sindacale - È ora di lottare per il contratto

Si è chiusa la vertenza Navalmeccanica. Una lotta dura e prolungata ha portato ad un accordo tra Flm e Intersind; un accordo per cui sarebbe più opportuno parlare di sconfitta della strategia sindacale.

Eppure la lotta è stata esemplare: lo dimostrano le ben 120 ore di sciopero tutte con una partecipazione operaia e impiegatizia pressochè totale. La piattaforma era d'attacco; il suo asse centrale era infatti la richiesta di massicci investimenti nel settore, tali da rendere competitiva la cantieristica italiana con quella dei paesi tecnologicamente più avanzati. Si era anche dibattuto sulla eventuale richiesta di un cantiere al sud, poi la rivendicazione era stata abbandonata preferendo puntare sulla ristrutturazione di quelli esistenti. Agli investimenti erano subordinate le altre richieste salariali e normative (abolizione del cottimo, inquadramento unico, ambiente di lavoro, pause, appalti ecc). È lecito quindi parlare di sconfitta, poichè nell'accordo finale nonostante le 120 ore di sciopero non si dice una sola parola sugli investimenti. È utile quindi proprio alla vigilia dei contratti esaminare le ragioni di fondo di questa battuta d'arresto del movimento su tematiche tanto importanti che investono l'occupazione. Questa vertenza è il fallimento del modo di concepire la lotta per un nuovo modello di sviluppo. Il movimento sindacale è andato cioè all'attacco delle partecipazioni statali per controllarle e modificarle in nome di una razionalizzazione per il bene dell'economia nazionale.

Voler modificare i meccanismi delle partecipazioni statali senza attaccare duramente la Dc e senza proporre uno sbocco politico che faccia a meno della Dc, ma anzi stando attenti che la lotta rispetti le compatibilità politiche esistenti è un'impostazione perdente.

I consigli di fabbrica non sono stati investiti della gestione del monte-ore di sciopero. Le manifestazioni sono state semplici sfilate tese a sensibilizzare l'opinione pubblica esterna. Eppure la disponibilità operaia ad indurire la lotta era notevole; lo dimostrano i blocchi stradali e il presidio della direzione dell'Italcantieri di Sestri Ponente attuato dagli operai all'annuncio dell'ennesima rottura delle trattative

Anche sul piano normativo e salariale l'accordo presenta luci ed ombre. Il settore è investito da una ristrutturazione tutta padronale: si introducono le linee di montaggio alle «giapponese»

Sugli attacchi l'accordo si limita a formulazioni identiche a quelli della vertenza del 1972 per cui gli appalti vengono aboliti in subordine alle esigenze produttive.

Le assemblee pur tra molte critiche e malcontenti hanno preso atto dell'accordo. È ora di concentrarsi sul contratto.

IDROMECCANICA
I lavoratori contro gli aumenti della benzina

Cologno Monzese (Mi), 4

I lavoratori dell'Idromeccanica, fabbrica metalmeccanica di 180 operai, hanno inviato una lettera alla Flm di Sesto S.G. e alla federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano in cui esprimono il loro rifiuto per i nuovi aumenti della benzina e del gasolio giudicati come un'ennesima rapina al salario.

«I padroni vogliono riprendersi in anticipo quanto dovremo conquistare con i contratti - dicono gli operai - così come la lotta e la mobilitazione possono essere il solo modo per scongiurare questi nuovi aumenti». Si invitano pertanto i sindacati a farsi carico di questa mobilitazione. La lettera è stata firmata da quasi tutti i centottanta dipendenti.

RISCALDAMENTO
Lotta a Verona contro gli aumenti

Sciopero dell'affitto al quartiere Borgonuovo di Verona contro l'Agec (ente edilizia popolare comunale) e l'Amministrazione Comunale per costringerli a mantenere gli interventi promessi di ristrutturazione delle case e dello impianto termico.

Gli inquilini pagano infatti spese esorbitanti L. 248.000 l'anno per riscaldare 75 mq. di case «sperimentali», sono state costruite infatti con un sistema denominato «francese».

La lotta è iniziata da due mesi, ma anche se si è raggiunto un primo risultato: l'Agec stabilirà un prezzo politico per i riscaldamento, gli inquilini del quartiere intendono continuare la mobilitazione per estendere il fronte di lotta anche agli abitanti delle altre case popolari. Obiettivo che gli inquilini in lotta, organizzati in un comitato, si pongono è quello di arrivare a stabilire un prezzo unico in tutte le case popolari per il riscaldamento che non sia soggetto agli aumenti voluti dai petrolieri.

MILANO
Per chi è il divieto di sosta?

Milano, 4

I proprietari delle auto grosse sopra i 960 Kg, non dovranno più temere di vedersela portare via da un carro gru. Il Comune manca dei mezzi necessari per questo trasporto. Ancora una volta sono i ricchi, quelli che possono anche permettersi di pagare 20.000 lire di multa a trarre benefici, mentre i tapini, i poveri cristi, che non possono permettersi che un'utilitaria, continueranno ad avere il terrore di vedere la loro auto che prende il volo dietro un carro gru dei solerti vigili.

PHILIPS
Lunedì tutti in fabbrica e assemblea generale

Monza (Mi), 4

Il I ottobre c'è stato un incontro sindacati-direzione per discutere la situazione della Philips. I padroni hanno ribadito la cassa integrazione per oltre mille lavoratori a sedici ore alla settimana e per un reparto a zero ore. Ottocento lavoratori saranno sospesi sino a novembre compreso, mentre per gli altri la cassa integrazione si protrarrà fino a giugno,

Il consiglio di fabbrica ha preso posizione su questa decisione padronale e ha dato l'indicazione di entrare tutti in fabbrica da lunedì mattina; si terrà anche un'assemblea generale per discutere e valutare la situazione.

MONZA
Cassa integrazione alla Simmenthal

Da domani cassa integrazione per 240 dei 360 lavoratori della Simmenthal di Monza. La riduzione d'orario sarà da 24 a 36 ore.

PREZI
I servizi tirano i rincari

Sono i costi dei servizi a guidare la corsa al rincaro dei prezzi. Lo confermano i dati resi noti ieri dall'Istat sull'aumento dei prezzi al consumo nel mese di agosto. Di fronte a un aumento medio dello 0,6 per cento (rispetto al mese di luglio), i servizi sono aumentati di ben lo 0,9, mentre gli alimentari dello 0,6 e i non alimentari dello 0,4. E non si tratta di una tendenza limitata a un solo mese: il confronto con i prezzi dell'agosto scorso vede ancora i servizi guidare la lista dei rincari, con un aumento del 17,8. Nello stesso periodo l'aumento medio è stato del 15,3 (per gli alimentari 16,8, per i non alimentari 11,2).

I prodotti aumentati di più nel corso dell'anno sono comunque i detersivi: 34,7 per cento, a tutto vantaggio della Montedison e delle multinazionali.

Rettifica

A causa di un errore tipografico, nell'articolo sul convegno dei Cub pubblicato ieri si poteva intendere che esistesse un Cub della Saras chimica: si trattava invece di«compagni della Saras Chimica».

Per un disguido redazionale l'articolo sulle lotte negli ospedali romani appariva riferito tutto al Forlanini, mentre la seconda parte si riferiva all'Easton.

CUB

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

Dalle lotte per l'occupazione ai contratti: organizziamo l'autonomia operaia per costruire l'alternativa di potere!

I compagni salutano l'annuncio della presenza al convegno di una rappresentanza dell'organizzazione comunista di Spagna Bandera Roja, impossibilitata a intervenire per motivi di sicurezza.

La relazione introduttiva ai lavori del convegno

Compagni, si sta aprendo una fase di lotta di decisiva importanza politica. Dobbiamo affrontarla con il massimo di chiarezza e saperne valutare la portata in tutti i suoi aspetti.

Nei due tre anni trascorsi dall'ultima tornata contrattuale, i padroni e i loro governi hanno sferrato contro la classe operaia un attacco di una durezza senza precedenti: attacco al salario attraverso l'inflazione, l'aumento delle tariffe, le tasse; attacco sempre più massiccio all'occupazione; oltre naturalmente alle consuete dosi di repressione giudiziaria e poliziesca.

Si tratta di un attacco ben più massiccio di quello (per certi aspetti simile) effettuato 10 anni prima, con la «crisi manovrata» del 1963-65. Ma ben diversa è stata la capacità di risposta della classe operaia. Anzichè un riflusso o una stagnazione delle lotte, abbiamo assistito in questi anni allo sviluppo di lotte durissime, aziendali e generali, in fabbrica e fuori dalla fabbrica: non solo ma il movimento di lotta ha coinvolto nuovi settori del proletariato (operai di piccole fabbriche, disoccupati) che finora erano restati ai margini di lotta organizzata o erano stati usati come massa di manovra della borghesia; e ha investito terreni nuovi come la casa e le tariffe.

Certo, non sempre queste lotte sono riuscite a strappare risultati adeguati: e questo anche e soprattutto per i limiti e gli errori di direzione che spesso hanno diviso il movimento, hanno chiuso frettolosamente su compromessi al ribasso e hanno disperso la forza di lotta in scioperi simbolici di pressione.

Malgrado questi limiti, anche i risultati parziali, immediati, ottenuti sul piano economico sono tutt'altro che disprezzabili e hanno nei fatti bloccato od ostacolato in più punti la realizzazione del piano di attacco padronale:

-questo vale innanzi tutto per l'attacco all'occupazione, che incontra resistenze sempre più dure anche nelle piccole fabbriche ed è costretto a ripiegare e ad offrire garanzie (sia pure precarie) di salario e di lavoro;

-il tentativo di intensificare lo sfruttamento e di disgregare l'organizzazione operaia attraverso la mobilità, si scontra anch'esso con una volontà di risposta operaia anche se questa è spesso resa più difficile dalla colpevole passività o complicità della direzione sindacale su questo terreno;

-infine l'attacco al salario e alle condizioni di vita ha trovato importanti risposte sia con la vertenza generale e i risultati da essa ottenuti sulla contingenza sia con le lotte tuttora in corso contro l'aumento delle tariffe, sia con il movimento di lotta sulla casa.

Non si tratta ora di misurare col bilancino i singoli risultati ottenuti, vedendo quanta percentuale di salario reale si è riusciti a difendere e quanto no. Si tratta invece di aver ben presente *il risultato politico complessivo* di questa risposta di lotta proletaria che-in mezzo a mille difficoltà- ha saputo controbattere l'attacco padronale su tutti i fronti. Questo risultato è imponente i padroni, la borghesia volevano distruggere la capacità di lotta e di organizzazione della classe operaia, e non ci sono riusciti; volevano dare stabilità al loro regime , al regime democristiano, e non ci sono riusciti. Al contrario oggi questo regime è investito da una crisi senza precedenti: e il risultato elettorale del 15 giugno (non dimentichiamolo!) è appunto il prodotto, a livello istituzionale di oltre sette anni di lotta proletaria che non ha visto momenti di riflusso.

Si apre ovunque una nuova e più avanzata fase di scontro in cui per la prima volta un mutamento politico complessivo anche a livello istituzionale e di governo, è un obiettivo non più lontano ma concreto e realizzabile in tempi relativamente brevi.

Malgrado la ferocia del suo attacco antioperaio, la borghesia si presenta a questo scontro in condizioni di debolezza e di confusione politica senza precedenti.

Basta pensare al marasma politico della Dc che ha toccato punte altissime dopo il 15 giugno e da cui il partito-chiave dello schieramento borghese non riesce a individuare una linea politica di uscita.

Ma questo marasma si riflette nella politica economica: la politica di recessione non è bastata a piegare la classe operaia, ma è bastata a indebolire la posizione internazionale del capitalismo italiano e a portare a una situazione in cui il governo non vuole e *non può* nè proseguire ancora più in là nella recessione nè avviare una decisa politica di ripresa economica.

Dev'essere però anche chiaro che tutto questo non impedisce (anzi in un certo senso *impone*) alla borghesia di ritrovare una sua sia pur precaria, «unità di lotta» contro la classe operaia nelle scadenze contrattuali di quest'autunno.

La linea attorno a cui si attesta lo schieramento borghese è espressa-con varie sfumature-da quelli che sono oggi i suoi esponenti di punta: Moro, La Malfa, Agnelli. (Leone con i suoi ruggiti antisindacali cerca di gettare le basi per la ricostituzione di uno schieramento più tradizionalmente reazionario e democristiano, come alternativa di ricambio di fronte a un possibile fallimento della linea attuale più che come alternativa immediata)

Qual'è l'obiettivo di fondo che si propone oggi questo schieramento? Quello di bloccare ogni forma di risposta operaia nell'autunno e anzi di costringere la classe operaia a subire un duro colpo ai suoi livelli di salario, di occupazione, di organizzazione. Ma per realizzare questo obiettivo, punta-viste le condizioni politiche nuove create dal 15 giugno- a ottenere una qualche forma di collaborazione di *complicità* da parte delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio.

Ai sindacati si propone una sorta di «contrattazione globale permanente» in cui si definiscano di volta in volta i limiti entro cui vanno tenute le conquiste salariali e normative perchè siano «compatibili» con gli equilibri del sistema; gli si chiede inoltre di favorire l'aumento di produttività e la mobilità della forza lavoro cioè di restituire ai padroni quel pieno controllo sull'uso della forza-lavoro che in questi anni gli è stato strappato dalla crescita della forza organizzata della classe operaia. Le contropartite che la borghesia offre in cambio di tutto questo sono radicalmente irrisorie:non si tratta neanche più delle promesse (non mantenute) di grandi riforme e di nuovi posti di lavoro, fatte in anni passati, ma solo di inadeguate e parziali misure di rilancio congiunturale.

Il fatto che la borghesia si trovi a chiedere la collaborazione delle organizzazioni del movimento operaio, e a chiederla in cambio di niente o quasi niente, mostra quanto siano ridotti oggi i suoi margini di manovra: queste infatti sono le uniche condizioni a cui essa può tentare di mantenere la continuità politica (democristiana) del suo regime.

Tutto questo non deve portarci a facili ottimismi. Certo, se il movimento operaio fosse compatto nel rifiutare questa proposta di sostanziale svendita della forza operaia organizzata, la vittoria operaia in questa fase di scontro sarebbe certa: perchè il livello di combattività, di coscienza e di unità delle masse *è adeguato allo scontro, e non è* certo da questa parte che verranno elementi di debolezza. Ma sappiamo tutti che non è così, e che esiste un ampio settore del movimento operaio (in particolare delle sue direzioni riformiste) che si dichiara pienamente disponibile oggi a collocare col disegno borghese di stabilizzazione: si dichiara pronto a contenere i salari, a concedere larghi margini di flessibilità della forza-lavoro, e persino a forme di autoregolazione dello sciopero.

Dobbiamo dunque avere ben chiaro che, per vincere questa importante battaglia contro l'avversario di classe, la classe operaia deve vincere un'altra battaglia politica, all'interno stesso del movimento operaio: la battaglia tra una linea di difesa degli interessi di classe e una linea di cedimento più o meno camuffato. Quali sono le forze che, nel movimento operaio, spingono per accettare i termini di collaborazione e cedimento proposti dalla borghesia?

La direzione del Pci mostra a voler imboccare decisamente questa strada, stravolgendo lo stesso significato dei risultati del 15 giugno: tenta cioè di presentarsi come l'unica forza capace di controllare la forza operaia, di frenare la carica di lotta, per ottenere in cambio il consolidamento di quegli «spiragli» di apertura e di «dialogo» che si sono aperti con la Dc dopo le elezioni. E' una via perdente, perchè porta a cedere su elementi vitali per la forza del movimento operaio, senza ottenere in cambio neanche quel tipo di «inserimento nel potere» che caratterizza l'ipotesi del compromesso storico, ma ottenendo solo riconoscimenti verbali sulla «necessità di confronto».

Ma la lotta tra queste due linee si presenta in modo particolarmente acuto nel sindacato: perchè è più direttamente coinvolto nella gestione concreta di questa fase di lotta, e perchè l'accettazione delle attuali proposte della borghesia significherebbe per il sindacato la fine di quella forza organizzata, di quella capacità d'iniziativa, di quella autonomia di classe che - pur con molti limiti - ha caratterizzato il sindacato in Italia in questi anni.

Eppure, la maggioranza del gruppo dirigente confederale, in uno schieramento che, con sfumature diverse, va dai più biechi figuri del collaborazionismo fino al segretario generale della Cgil, è pronta a svendere questo patrimonio: si moltiplicano i dialoghi col governo, le posizioni favorevoli all'autoregolamentazione dello sciopero, le «preoccupazioni» per le possibilità di un'«eccessiva spinta salariale».

E molti dei personaggi più noti della sinistra sindacale, da Carniti a Benvenuto, tendono anch'essi a scivolare su questa china pericolosa. Ma questa è solo una faccia della realtà del sindacato.

Di contro ad essa, sta la realtà - che nasce di giorno in giorno - di lotte dure, di forme di lotte nuove, a cui il sindacato stesso è (volente o nolente, a seconda dei casi) portato a mettersi alla testa: pensiamo all'Alfa e all'Innocenti, alle fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro, ai primi esempi di collegamento tra occupati e disoccupati, a Napoli. E le stesse piattaforme contrattuali che - tra mille difficoltà e condizionamenti - stanno emergendo nelle categorie dell'industria, non sono piattaforme di svendita e di cedimento: soprattutto se con la nostra battaglia riusciremo a rafforzare i punti qualificanti (a partire dal salario), esse sono comunque piattaforme che escono dai «limiti di compatibilità» che la borghesia e i suoi complici nel movimento operaio vorrebbero imporre.

Questo cosa vuol dire? Che dobbiamo cullarci nella fiducia che, bene o male, nel sindacato prevarrà alla fin fine una linea *di classe? No, questa sarebbe* un'illusione estremamente pericolosa.

Questo vuol solo dire che la battaglia politica tra le due linee è tutta aperta, nel sindacato come in tutto il movimento operaio, e si combatte e si decide giorno per giorno, *sul terreno di massa*, sul terreno della *lotta di massa*. E questo significa che la vittoria della linea di classe non si decide a tavolino, attraverso battaglie e mediazioni di vertice, ma si decide nel vivo dello scontro e dipende dal grado di *autonomia* che la classe operaia e le sue avanguardie saranno in grado di sviluppare in questo scontro, nelle fabbriche come in tutti gli altri terreni di lotta.

E' dunque necessario che il livello di autonomia operaia faccia un salto di qualità, come capacità di iniziativa, come chiarezza politica, come unità delle avanguardie più coscienti e combattive.

Ciò significa aver chiari non soltanto gli obiettivi specifici, immediati per cui si lotta oggi, ma la prospettiva politica generale in cui questa lotta si colloca: infatti, oggi diversamente che in passato, in questa fase di lotta operaia è in gioco l'intero assetto politico del paese. La borghesia gioca le ultime carte di sopravvivenza di quel regime democristiano che per anni le ha garantito un dominio particolarmente oppressivo e privilegiato. Per la classe operaia e i suoi alleati, si apre ora la possibilità di non limitarsi a strappare conquiste economiche necessariamente parziali e precarie, ma di imporre una situazione politica nuova, che le permetta di combattere la sua lotta in rapporti di forza nettamente più favorevoli.

Le lotte di oggi si devono quindi collocare in una duplice prospettiva:

- quella di difendere con durezza gli interessi immediati più vitali delle masse, il salario, il posto di lavoro, le condizioni di vita, coscienti che solo con la lotta (e non col «rispetto delle compatibilità» il proletariato può garantirsi condizioni sufficienti di sopravvivenza;
- quella di dare un colpo decisivo al regime democristiano, aprendo a breve termine una fase di lotta di classe in cui al governo ci siano le organizzazioni del movimento operaio.

Certo, questa fase non *scaturisce meccanicamente da* una vittoria nei contratti e nelle altre lotte in corso. Ma le lotte di oggi possono prepararla su due piani: 1° sul piano *distruttivo*, portando la crisi del regime democristiano a un «punto di non ritorno»; 2° sul piano *costruttivo*, cominciando a sviluppare nuove forme di organizzazione operaia e popolare, capaci di sviluppare forme di lotta e di controllo su terreni nuovi come quello dell'occupazione e degli investimenti, delle tariffe pubbliche, della casa e dei servizi sociali.

Il crollo definitivo del regime democristiano e l'affermarsi di un'alternativa di sinistra sarà infatti possibile solo se crescerà dal basso, dalle masse un possente movimento di organizzazione e di lotta, deciso a contestare punto per punto la struttura di potere attuale, e capace di imporre questa linea di lotta all'intero movimento operaio orgaizzato. E questa, tra l'altro, è anche la condizione per potere affrontare con forza sufficiente la nuova e più acuta fase di scontro di classe che inevitabilmente si aprirà con l'affermarsi, anche a livello di governo, di un'alternativa di sinistra.

E' in questa prospettiva politica che dobbiamo collocare i nostri compiti di lotta di oggi; che sono solo un primo passo, ma un passo determinante in questa direzione.

Le adesioni al Convegno degli organismi di base

Pubblichiamo un primo elenco di adesioni al Convegno degli organismi autonomi di Base:
Cub Pirelli Bicocca; Cub Alfa; Cub Innocenti; Cub Atm; Cub Philips; Cub Siemens; Cub Borletti; Cub Gte-Autelco; Cub Montefibre; Cub Carlo Erba; tutti di Milano. Cub Face; Cub Siemens; Cub Gte; Cub Olivetti; Cub Alfa sud da Napoli Caserta e Marcianise. Cub delle sezioni Fiat: Mirafiori, Avio, Lingotto, Rivalta, Matreferro da Torino. Cub del Petrolchimico di Marghera, Cub Montefibre, Cub Azotati di Venezia. Cub della Sip, Cub ferrovie, Cub Enel, Cub insegnanti. Collegamento lavoratori del commercio e dei parastatali.

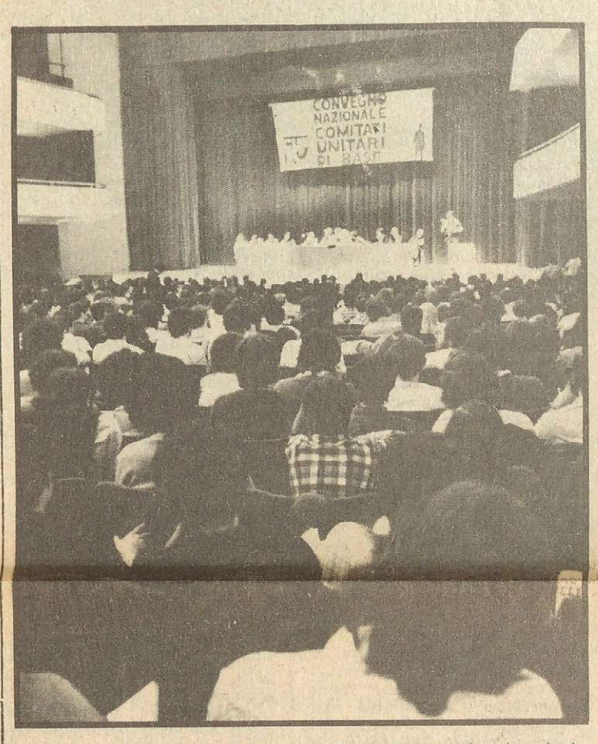
Sono pervenute anche le adesioni di:

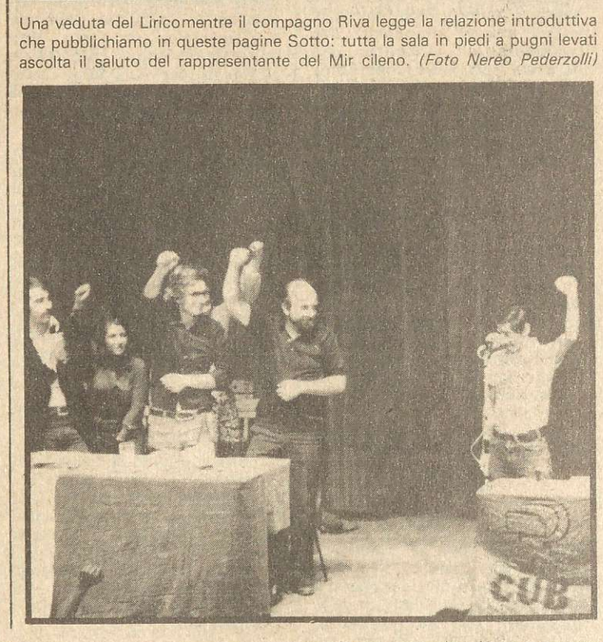
Collettivo società di analisi Milano; Centro Culturale Rinascita di San Giovanni Rotondo; gruppo lavoratori aziende elettriche; Collettivo politico Alemagna di Milano; collettivo lavoratori della Bezzi di Gorgonzola; il Cub interfabbriche di Legnano; Collettivo di Bariano (Bg); gruppo operai-studenti di Soncino; Gruppo lavoratori Sai-Marchetti di Sesto Calende (Va); Circolo culturale di Vaiano; Gruppo lavoratori Philco di Bergamo; il coordinamento nazionale dei circoli La Comune; coordinamento lavoratori Enti Locali.

Tra le forze politiche hanno dato la loro adesione: Ao, Lc Pdup, Ms, Mls, Acli.

Il Pci, la Uilm, la Fim e la Federchimici sono presenti in veste di ascoltatori. Sono presenti inoltre delegazioni delle fabbriche occupate, dei comitati dei disoccupati di Napoli, i Comitati di lotta contro il carovita.

Tra le organizzazioni e i movimenti politici stranieri hanno dato la loro adesione: l'organisation comuniste Revolution di Francia; l'organizzazione comunista Bandera Roja di Spagna; il Mapu e il Mir cileni; gruppo operai di base inglesi (Rank and Files); International Socialist inglese.





Una veduta del Liricomentre il compagno Riva legge la relazione introduttiva che pubblichiamo in queste pagine Sotto: tutta la sala in piedi a pugni levati ascolta il saluto del rappresentante del Mir cileno. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Il tema dell'occupazione dev'essere presente in tutte le voci dei contratti

È in questo contesto che vengono a cadere i rinnovi contrattuali di grandi categorie che organizzano più di 4 milioni di lavoratori. Gli edili, circa 1.200.000 lavoratori che versano in una condizione di difficoltà causata dal grave calo ocuupazionale (circa 250.000 sono i disoccupati mentre si prevede un ulteriore calo dei posti di lavoro di circa il 4,8%), dell'instabilità del lavoro e della disgregazione crescente, della struttura produttiva. Secondo i dati Istat il numero medio degli operai di un cantiere è sceso dal 13,6 operai nel 1951 a 13,3 nel 61a 6,2 nel 71.

I chimici (350.000 lavoratori)

I metalmeccanici, categoria composta da 1.500.000 lavoratori caratterizzata dalla grande partecipazione di massa, dalla grande coscienza politica, che gli ha consentito di esercitare un ruolo di punta in tutti questi anni.

I tessili (1.200.000 lavoratori a cui però vanno aggiunti almeno 600/700.000 lavoratori a domicilio).

Ma le lotte d'autunno vedono aggiungersi a fianco di queste categorie anche i ferrovieri, le cui lotte autonome, cogliendo il malcontento reale dell'intera categoria hanno portato il sindacato ad assumere l'iniziativa e a dichiarare una serie di scioperi duri, che però lasciano aperti tutti i problemi, per il modo con il quale sono stati proclamati e per gli obbiettivi proposti. Su questa base si rischia di non ricostituire l'unità di lotta della categoria e di creare divisione fra quelli che fanno gli scioperi autonomi e quelli che aderiscono agli scioperi confederali. Questa divisione si aggiunge a quelle vecchie dovute alla totale assenza, da anni, di una politica egualitaria basata sulla reale partecipazione dei lvoratori all'attività e alle scelte delle strutture sindacali Ma anche altre categorie del Pubblico impiego sono in agitazione. Si tratta di 670.000 lavoratori in lotta su obbiettivi salariali, di riforma del settore, di vertenze contrattuali. Obbiettivo da perseguire è la necesità di anticipare i rinnovi contrattuali del 76 nel Pubblico Impiego.

I temi dei contratti per le principali categorie industriali (occupazione, salario, orario, inquadramento unico, organizzazione del lavoro, parità normativa e controllo operaio) sono tutti temi strettamente legati e intrecciati e non possono essere visti in altro modo. Soprattutto nessuno può essere visto in contrapposizione; in ognuno di qusti passa il filo rosso dell'occupazione.

Salario

La difesa dell'occupazione deve comportare la immediata rottura della spirale «inflazione - perdita del potere di acquisto del salario - restringimento dei consumi popolari e conseguente recessione». Questo meccanismo ha operato in questi anni contro le masse popolari ed è stato pilotato dal governo a favore dei padroni e delle categorie privilegiate e con gran beneficio della concentrazione finanziaria, della speculazione e dell'esportazione di capitali all'estero. Occorre invertire la tendenza imponendo la richiesta di forti aumenti salariali; da una parte e dando continuità alla lotta contro il caro-vita in particolare contro gli aumenti delle tariffe pubblche.

La rivendicazione sul terreno salariale è nella fase attuale l'unica arma concreta per condizionare la politica economica padronale e del governo, che punta sull'esportazione di merci e di capitali, ed è l'arma più sicura per difendere oggi l'occupazione, rilanciando la domanda interna. Dal salario reale dipende la forza della classe operaia, il suo potere contrattuale, i livelli di unità, la non ricattabilità e la compattezza nel respingere le manovre padronali per dividere il movimento. La stessa lotta contro gli straordinari e anche contro la piaga del doppio lavoro ha una base materiale nel miglioramento delle condizioni salariali.

In sotanza questa rivendicazione è trainante e mobilitante per la crescita del movimento di lotta. Per questo va rispettato il criterio di recupero di quanto eroso dall'inflazione e dall'ulteriore difesa del salario reale, che vuol dire 40.000 lire uguali per tutti e va impostata una lotta per avere strumenti di difesa rispetto alla pressione fiscale. Inoltre deve andare avanti la parità normativa fra operai e impiegati, per quanto riguarda l'indennità di liquidazione e gli scatti biennali di anzianità, aumentando di numero quelli operai, portandoli al 5%, e agganciandoli alla contigenza come per gli impiegati. Questo problema riguarda contemporaneamente le varie categorie che hanno tra loro trattamenti differenziati e quindi si tratta di fare contemporaneamente dei passi avanti e un'uguaglianza di trattamenti fra le varie categorie. Per questo può essere necessaria una trattativa a livello confederale ma non deve significare rinviare nel tempo il

SEGUE A PAG. 6

CUB

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

L'unità delle avanguardie di fabbrica: una strada difficile ma necessaria, da costruire sul legame con le lotte

SEGUE DAPAG. 5

raggiungimento di queste richieste ne sottrarre alla gestione e al controllo da parte delle assemblee operaie. Vanno viste come parte integrante delle rispettive piattaforme contrattuali anche se vengono trattate ad un altro tavolo. Non devono quindi essere assolutamente viste in contrapposizione con le singole rivendicazioni salariali ne i risultati raggiunti devono far rientrare dalla finestra il discorso della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si deve, sempre sul terreno salariale, andare al conglobamento in paga base dei 103 punti di contigenza maturati il 31.1.75 e delle 12.000 lire conquistate con la vertenza generale.

Orario

Il problema dell'orario di lavoro si collega a quello delle condizioni di sfruttamento, dell'organizzazione del lavoro, e la sua riduzione costituisce una concreta anche se parziale risposta all'attacco ai livelli di occupazione. Nel caso dei cicli continui con l'ottenimento delle 36 ore e della 5 squadra, il rapporto tra orario e occupazione è immediato e quantificabile. L'obiettivo della riduzione di orario per i turnisti è valido ed una vittoria aprirebbe la prospettiva della riduzione generalizzata.

I 40 minuti di mensa, il minimo per non considerare nociva anche la pausa, vanno conglobati nelle otto ore dell'orario giornaliero. Va inoltre condotta con forza la lotta contro gli straodinari, che comporta, se vincente, una drastica riduzione del complessivo tempo di lavoro effettivo: a partire da questo possono essere impostate lotte sugli organici capaci di garantire o formare nuovi posti di lavoro. Va imposto nelle piattaforme l'eliminazione del lavoro straordinario per la produzione, con il riposo compensativo non oltre un tetto definito per i soli lavoratori della manutenzione. Si deve altresi promuovere nell'agitazione durante l'attuale consultazione la necessità che si arrivi a modifiche legislative che fissino anche in questo campo le ore settimanali di lavoro a 40 effettive.

Inquadramento unico

Partendo dall'esperienza concreta di cosa ha significato l'introduzione della classificazione unica per operai e impiegati, dei suoi limiti e delle spaccature che ha portato in certe categorie, emerge immediatamente la necessità di superare i limiti e ricomporre queste spaccature eliminando differenze fasulle sulle quali il padrone ha giocato dividendo la classe. Occorre quindi ridurre ulteriormente i livelli, abolendone alcuni e inserendo l'automatismo pr altri in modo tale da non lasciare nessun settore di lavoratori in un ghetto.

Per quanto riguarda il discorso sull'organizzazione del lavoro e sull'arricchimento professionale occorre tenere a mente alcune questioni fondamentali, per uscire dal falso arrosto e dal molto fumo, per avere le idee chiare; prima di ogni altra cosa compito del delegato, dell'intero gruppo omogeneo è opporsi all'intensificazione dello sfruttamento, diminuendolo se possibile, rendendo meno oppressiva e nociva la condizione di lavoro; seconda questione, opporsi con forza alla disgregazione del gruppo omogeneo e per ultima la questione dell'arricchimento professionale, della rotazione, ecc. che vengono in realtà introdotti ed usati dal padrone per colpire la condizione operaia.

Proprio per non creare false contrapposizioni fra egualitari e professionali i reali termini di paragone sono i primi due, opponendosi a quelli in primo luogo si può allora considerare se ci sono possibilità di reale arricchimento professionale che può consentire anche la mobilità categoriale di tutto il gruppo omogeneo.

In tutte le piattaforme dell'industria ci sono una serie di obiettivi che fissano dei vincoli all'azione padronale sul piano degli investimenti delle localizzazioni, del lavoro a domicilio, degli appalti, del decentramento produttivo e dell'indotto, delle modifiche organizzative e produttive, che pongono nuove funzioni di intervento, controllo e contrattazione da parte dei consigli.

Questi obiettivi rientrano nella tematica più generale del controllo operaio. Sono di grande rilievo perchè fanno assumere ai delegati ma più in generale ai lavoratori, la responsabilità che la situazione dello scontro impone La premessa per affrontare correttamente questo intervento con una logica di classe e non con una linea cogestiva della crisi e realizzare un effettivo controllo diretto da parte del delgato e dell'intero gruppo omogeneo sulla propria condizione di lavoro in riferimento ai temi della nocività dei ritmi e dei carichi di lavoro, contro gli spostamenti e per la sostituzione dgli organici venuti meno.

La capacità e la forza degli operai, l'impegno di massa per impedire il peggioramento delle condizioni di lavoro e la disgregazione o lo smantellamento del proprio gruppo omogeneo è la premessa per allargare la tematica del controllo operaio su altri terren in caso contrario si costruirebbe un palazzo senza fondamenta. Queste caratteristiche di partecipazione di massa di ogni operaio del gruppo omogeneo delle assemblee di reparto e generali e degli altri strumenti di organizzazione operaia (da quelli autonomi al consiglio dei delegati) è anche la premessa fondamentale, strategica, per contrastare una concezione riformista che vuol farsi carico «dei problemi oggettivi» e «del cogestire la crisi».

Farci carico invece dal punto di vista operaio dei problemi dell'unità del movimento (dal reparto alla fabbrica e da questa all'indotto, al decentramento produttivo, alle piccole fabbriche agli appalti) tutto quel tessuto disgregato dove l'iniziativa padronale passa più facilmente, ci impone di sostenere con forza un rilancio dell'impegno di massa a partire dai Cub coinvolgendo tutti i lavoratori rilanciando il valore democratico di partecipare e di crescita, decisionale, dell'assemblea; dobbiamo sostenre con forza la richiesta di raddoppiare l'attuale monte ore di assemblee retribuite, il diritto di assemblea, l'efficace presenza sindacale in materia di permessi e di tutela per gli attivisti sindacali così come l'estensione dei benefici dello statuto dei lavoratori per le aziende sotto i 15 dipendenti.

Un grande impegno deve essere profuso affinchè questi temi siano ribaditi nel corso di tutta la consultazione, rimangono nelle piattaforme defintive e non siano abbandonati per strada Sono obiettivi importantissimi dal punto di vista dell'unità del movimento operaio, dell'allargamento dell'organizzazione sindacale, del superamento di emarginazioni e divisioni nel fronte proletario di lotta. A questi temi vanno aggiunti già quelli previsti dalle piattaforme come l'aumento delle ore e della percentuale per il diritto allo studio, la conservazione del posto di lavoro per malattia, l'anticipazione del salario per la malattia e l'infortunio, così pure obiettivi previsti ad esempio nel contratto chimici e non inseriti nelle altre piattaforme come l'abolizione delle norme disciplinari che comportano il licenziamento con effetto immediato usate spesso contro gli operai più combattivi.

Consultazione e forme di lotta

Non possiamo che criticare l'impostazione dei vertici sindacali confederali e categoriali di restringere oggettivamente i tempi della consultazione; non avendo promosso nessuna inchiesta di massa da prte dei delegati all'interno del movimento precedente alla stesura da parte di pochi esperti, le bozze di piattaforme rivendicative rischiano di diventare definitive e le assemblee di consultazione, teoricamente decisionali, di svolgere il ruolo di semplice ratifica e decisioni precostituite.

Ruolo e compito dei Cub degli organismi di base, delle avanguardie politiche e di lotta è di ribaltare questo tipo di logica perdente, che lascia ampi spazi alle «mediazioni responsabili» dei vertici, e di promuovere al massimo la partecipazione di massa dei lavoratori alle assemblee e alle decisioni delle assemblee, impedendo ogni limitazione al dibattito operaio, sia nelle assemble di reparto, sia in quelle generali, sia nelle leghe che nei consigli di fabbrica Il nostro impegno dovrà fare in modo di ribadire il patrimonio delle lotte di questi anni e le sue conquiste più prestigiose: la partecipazione diretta dei lavoratori alle decisioni del sindacato a favore del sindacato quando sono favorevoli all'avanzamento del movimento di classe, contro il sindacto quando si tramutnao nell'arretramento. Le assemblee, le riunioni sindacali non devono finire se non si sono votati prima ordini del giorno con le richieste operaie. Sarà compito nostro fare in modo che questi ordini del giorno non si tramutino in fogli di carta gettati nel cestino, promuovendo la più larga partecipazione dei delgati e di lavoratori alle assemblee nazionali di categoria che diranno l'ultima parola sulle rispettive piattaforme. Altro tema sul quale avere le idee chiare fin da subito è che non deve essere semplicemente richiesto dai delegati e dai lavoratori è il modo di condurre la lotta e quali forme di lotta adottare. Tutte le forme di lotta devono essere adottate purchè vadano nel senso di costare molto al padrone e poco ai lavoratori: dai picchetti ai cortei interni, allo sciopero del rendimento, agli scioperi a sorpresa, alle spazzolate così come la presenza in fabbrica contro la cassa integrazione dell'Alfa Romeo e della Biasi o dell'autogestione adottta in piccole fabbriche occupate come la Stefy così come alle manifestazioni al sabato dei lavoratori dell'Innocenti e delle loro famiglie.

Su questo piano occorre non cadere nei tranelli e nelle «false contrapposizioni» che mirano a seminare incertezza e confusione nel movimento di lotta.

Occorre inventiva e partecipazione di massa, occorre anche su questo piano ridare decisionalità, alle assemblee, occorre avere la gestione delle ore di sciopero nelle mani dei consigli di fabbrica. Occorre altresì decidere fin da subito di far partecipare permanentemente una delegazone interamente operaia ai tavoli delle trattative, eletta direttamente dai reparti nelle assemblee. Ogni attendismo, ogni lungaggine nelle scelte di lotta deve essere castigato, nel migliore dei modi: con quanti «giovedì rossi» occorrono, rilanciando con forza l'iniziativa autonoma di massa dei lavoratori; Al di là delle parole che sono importanti e dei bei discorsi che anche noi facciamo, l'impegno centrale strategico, deve essere quello di organizzare le lotte, di fare le lotte, di rilanciare l'iniziativa di massa operaia.

Le nuove forme di lotta sviluppate in questi anni ci collegano anche a nuovi terreni e nuovi obiettivi della lotta operaia e popolare. È stata la stessa ampiezza dell'attacco antipopolare a spingere la lotta delle masse su questi nuovi terreni, dove fino a pochi anni fa decidevano tutto i padroni e le istituzioni: il movimento di lotta per la casa, il movimento di autoriuzione contro gli aumenti delle tariffe, le lotte organizzate dei disoccupati per strappare nuovi posti di lavoro sono gli esempi più importanti. Questi terreni di lotta, con le loro nuove forme di organizzazione sono un aspetti essenziali dello scontro d'autunno per due ragioni principali: primo, perchè sono uno strumento indispensabile della lotta per il salario e per l'occupazione, se si vuole evitare che gli aumenti salariali siano rimangiati da aumenti di prezzi promossi direttamente dal governo, e se si vuole evitare che i nuovi posti di lavoro restino delle promesse non mantenute; secondo, perchè sono un importantissimo momento di unità fra tutti gli strati proletari e poolari che si trovano a lottare insieme per la difesa di interessi comuni.

È anche attraverso queste lotte che matura quella capacità di controllo operaio e popolare, su aspetti sempre più ampi della struttura economica e sociale, che sarà una componente centrale dell'avanzata politica della classe operaia nella nuova fase di scontro di classe che si sta aprendo.

La necessità dell'organizzazione autonoma all'interno della fabbrica

Compagni dobbiamo trarre da questi anni di lotta tutti gli insegnamenti, saper cogliere la ricchezza di esperienze che i diversi movimenti di lotta hanno espresso.

Siamo certamente tutti convinti che l'autonomia operaia è cresciuta e ha saputo esprimersi a livelli di sempre maggiore maturità. Questo dall'impostazione delle lotte in difesa del posto di lavoro fino a quelle sul territorio, dalla guerriglia di reparto nelle grandi fabbriche fino agli scioperi decisi dai lavoratori nel settore dei trasporti, dai tranvieri di Milano, ai ferrovieri di Napoli. La crescita dell'autonomia operaia ha portato ad una saldatura e legame tra i diversi momenti di lotta autonoma nelle grandi mobilitazioni generali che han visto le stesse parole d'ordine attraversare i cortei al Nord come al Sud in contrapposizione alla strategia confederale del confronto.

Questo sviluppo della capacità operaia di definire obiettivi e contenuti delle sue lotte attraversa tutto il paese e pone in modo avanzato il problema dell'unità delle lotte del Nord e del Sud, che è stato assunto come caratterizzazione nel manifesto di convocazione di questo convegno. Attraversa anche tutti i movimenti di lotta, quello per il diritto alla casa, a quello dei disoccupati organizzati, da quello contro il carovita a quello degli studenti.

Questo pone concretamente un problema sul quale è necessario il confronto ed è necessario pronunciarsi, è il problema delle forme di organizzazione.

Il movimento dei disoccupati organizzati si è sviluppato perchè ha saputo organizzarsi attorno ad un concreto obiettivo del lavoro e non si è spaccato perchè sorretto da una precisa discriminante politica: la Dc come avversario.

Lo stesso vale in forme diverse, per gli altri.

L'esperienza insegna che i risultati concreti delle lotte sono in rapporto ai livelli di organizzazione raggiunti. Ora si pone una domanda: quale forma di organizzazione autonoma all'interno della fabbrica?

Questo equivale a chiedersi se le strutture dei consigli siano la diretta espressione dell'autonomia operaia. La risposta viene dalla realtà delle fabbriche dagli scontri tra diverse forze e tendenze politiche all'interno dei consigli, dai ritardi o assenze di iniziative, dai rapporti spesso burocratici con l'assemblea, dai condizionamenti esterni. Esiste per i rivoluzionari una battaglia che va ancora condotta per fare arretrare l'influenza e l'egemonia delle posizioni riformiste, allargando così gli spazi di autonomia dei consigli Questa battaglia richiede forme di organizzazione, capaci di collegare e coordinare l'iniziativa dei settori più maturi e combattivi per costruire sempre, e a partire dalla lotta una proposta unitaria per tutta la fabbrica.

Si tratta di diversi livelli di organizzazione, da quelli necessaria per sostenere le forme di lotta, ai legami e collegamenti tra delegati combattivi, avanguardie di lotta quelli che hanno retto il tessuto di lotta in fabbrica e costruito una diga all'attacco all'occupazine e contro l'aumento della produttività. Fino al livello più maturo che vede le avanguardie di fabbrica o meglio tutti gli operai più attivi e disponibili a condurre la lotta in forma incisiva confrontarsi e raggiungere sui contenuti l'unità necessaria per assumere l'iniziativa.

Non ha immediata importanza definire uno schema di come debba essere e funzionare organizzativamente questo organismo e tantomeno ha senso la battaglia delle etichette, ciò che conta è condurre le lotte politiche per raggiungere un primo obiettivo: la capacità delle avanguardie di lotta di lavorare insieme, dalla definizione dei contenuti delle lotte, al modo in cui stimolare l'avvio e condizionare la gestione fino ad essere forza matura e garante che gli spazi aperti al controllo operaio si allarghino attrverso la partecipazione e iniziative di massa e non siano soggetti ad alcuna forma di delega. Costruire l'alternativa di potere ha un preciso significato in fabbrica: lottare politicamente per la difesa e il consolidamento di tutti gli strumenti di organizzazione operaia, quelli capaci di reggere nel concreto i nuovi compiti, a partire da quelli immediati. La strada dell'unità delle avanguardie di fabbrica è uno dei tanti possibili nomi con il quale viene chiamata la proposta politica di questo Convegno, incontrerà resistenze di vario tipo, ma è la sola percorribile.

Abbiamo esperienze non positive nel passato, ed alcune avviate troppo di recente per dare un giudizio definitivo. Oggi è attuale questa proposta non solo perchè si pone come esigenza in modo più pressante, ma per la maggior maturità della fabbrica e dei suoi settori più combattivi.

Il problema non è organizzativo e non riguarda la semplice riproduzione dell'esperienza dei Cub, ma di convergenze sugli obiettivi concreti, come vengono visti da chi lotta per conseguirli. Questo impone che il confronto avvenga a partire dalle reali esigenze della fabbrica e non dall'interpretazione e dalle esigenze delle diverse forze politiche. Sarà compito importantissimo delle forze forze rivoluzionario cogliere tutta la ricchezza di indicazioni che viene dalle realtà di lotta e di contribuire all'unità delle avanguardie di fabbrica.

È evidente che un incontro tra compagni che fanno in fabbrica la lotta di gruppo è inutile che questa situazione, è l'attuale salvo rare eccezioni, va superata coinvolgendo nuovi compagni e confrontandosi sui problemi reali e allargando l'influenza di massa con la capacità di proposte concrete.

Crediamo che costruire questa unità sia compito innanzitutto dei compagni di fabbrica e che non ci verrà regalata da nessuno. Come strumento di confronto, discussione, propaganda di massa proponiamo un organo di stampa periodico, il nome è da definire, ma quel che conta sono il significato politico e gli obiettivi di questo impegno e richiedervi forte partecipazione di tutte le situazioni di fabbriche e di lotta.

L'obiettivo è appunto contribuire alla costruzione all'unità delle avanguardie di fabbrica, cogliendo e generalizzando le diverse esperienze; con una costante proiezione di massa e con un unico riferimento preciso: il punto di vista operaio e proletario sulla concretezza dei problemi dei movimenti di lotta.

Dunque agile, chiaro strumento di agitazione e organizzazione scritto con parole semplici, degli operai per gli operai.

Andrà formata una redazione che veda il contributo di tutte le situazioni di lotta e un corpo centrale che provveda alla realizzazione materiale.

I temi che tratterà saranno quelli delle lotte, della loro organizzazione degli obiettivi e una in particolare: l'occupazione che attraversa in forme diverse tutti i movimenti di lotta fuori e dentro la fabbrica. Questo aspetto unificante è la base per la crescita di un movimento per l'occupazione che saldi sul comune obiettivo le molte esperienze esistenti e quelle che si svilupperanno.

Abbiamo indicato in questa introduzione un insieme di obiettivi e la necessità di raccogliere tutte le forze per passare ai fatti, per renderli concreti.

Invitiamo i compagni ad indicarne altri ad avanzare proposte concrete, crediamo sia questo il più importante contributo.

Ma prima di concludere vogliamo ricordare un grande impegno di lotta che riguarda tutta la classe operaia italiana ed europea: quella antifascista e internazionalista.

Il boia Franco si appresta ad emettere altre condanne a morte, dopo aver assassinato compagni che conducono in Spagna la nostra stessa lotta, dopo aver torturato e imprigionato operai e sindacalisti. Il boia Franco sta facendo il braccio di ferro con gli operai di tutta Europa è feroce perchè ha paura e può essere schiacciato. Non aspettiamo che muoia, dobbiamo sconfiggerlo e sarà anche una nuova forza e unità per il proletariato europeo.

Lo strumento è il boicottaggio delle commesse per la Spagna, delle comunicazioni poste, telefoni, aerei, navi. In molte fabbriche il boicottaggio può essere organizzato e sarà la fine di un regime che ha un solo pilastro: il terrore.

Compagni

Rafforziamo l'autonomia operaia nelle lotte per l'occupazione e i contratti
Facciamo pagare la crisi ai padroni
Sviluppiamo nelle lotte nuovi strumenti di organizzazione e di controllo operaio e popolare
Non un posto di lavoro vada perduto
Rilanciamo la democrazia operaia per la rifondazione del sindacato unitario e di classe
Costruiamo nelle fabbriche organismi unitari e di lotta della sinistra di fabbrica
Acceleriamo con le lotte la crisi democristiana
Costruiamo nelle lotte l'alternativa di potere
Affermiamo nelle lotte un preciso impegno internazionalista
Cile, Portogallo, Spagna - Stessa lotta
Contro il fascismo contro il capitalismo per il socialismo.

In alto: l.'intervento di un compagno del Cdf della Gie. Nelle altre foto i Cub nelle piazze e al convegno.

CRONACA / SPETTACOLI

Aborto: contro la «legge truffa» per l'unità dal basso

A Torino si stanno promuovendo iniziative unitarie per la formazione di una medicina della donna - I «consultori» organizzati dalle compagne femministe - In programma a Bologna un convegno sull'argomento

Nelle ultime settimane con sempre più insistenza si fanno dei passi in avanti per avviare il «cammino parlamentare della regolamentazione dell'aborto». Il relatore di maggioranza - il parlamentare Mussotto del Psi -. ha presentato al Comitato ristretto delle Commissioni Sanità e Giustizia per la unificazione dei vari progetti, una «traccia di convergenza» delle posizioni comuni. Su questa traccia hanno cominciato a prendere posizione i partiti, le forze interessate e personaggi vari.

Non può sfuggire la gravità del fatto che, per un parlamentare del Psi, la convergenza possibile sia stata ricercata al livello più repressivo e umiliante per la donna: si parla di aborto come di un reato, con circostanze giustificative che in taluni casi lo renderebbero ammissibilee, bontà loro, si parla di possibile esclusione della pena.

Quali sono le intenzioni?

Affrontare in termini storici coerenti la realtà dell'aborto, oppure quella di una legge capestro per il movimento delle donne, strumento ulteriore di subordinazione ed emarginazione?

Nella volontà di evitare il referendum emerge con chiarezza la scelta politica di fermare la realtà di lotta autonoma e già embrionalmente organizzata delle donne.

Nello scontro di classe, l'apporto fondamentale dato dalle donne alla campagna per l'aborto, libero, gratuito, assistito.

Per la prima volta a livello di massa e con un coinvolgimento di migliaia e migliaia di donne è stato riproposto all'intero movimento di classe il ruolo sociale della funzione materna, l'uso di questa per la oppressione delle donne e sono stati individuati nuovi strumenti di lotta.

All'interno di questa campagna è cresciuta la realtà di organizzazione autonoma delle donne, proposta di un vero e proprio movimento di massa su cui sempre più convergono le esigenze e le aspettative delle donne che in questi anni sono state impegnate nelle lotte, e anche sempre più, nuovi strati di proletarie sopratutto casalinghe dei quartieri popolari.

Non saranno sufficienti queste iniziative parlamentari a soffocare il movimento, anzi nel movimento stesso - se pur con difficoltà - va emergendo la esigenza di andare avanti nella lotta, conquistare il diritto alla totale libera scelta della propria maternità e di raggiungere un livello più alto, più unitario di organizzazione e di iniziativa.

L'obiettivo della liberalizzazione dell'aborto è già stato vincente a livello di massa, perchè le donne vi si sono interamente riconosciute: oggi va imposto , sotto la direzione delle donne e con la loro lotta, anche ai livelli istituzionali.

Molte cose bollono in pentola: crescono i movimenti unitari di lotta, si prendono coraggiose iniziative di pratica del metodo Karman, si allarga la costruzione di consultori per la medicina della donna sotto il controllo delle donne.

Il comitato per la liberalizzazione dell'aborto di Torino nelle lotte di questi ultimi mesi si è trasformato in un coordinamento dei Collettivi femministi di quartiere e di fabbrica sorti in questa città.

È stato questo uno dei primi frutti politici della campagna per la liberalizzazione dell'aborto, sulla libera scelta materna e sulla gestione della propria sessualità.

In questa città sono nati e si vanno sviluppando collettivi autonomi di donne in situazioni di lavoro (Enel, Inps, Ferrovie dello Stato, Banca Commerciale..), in quartieri popolari (case popolari della Falchera, Borgo san Donato, Mercati generali, Barriera Nizza...) che con collettivi femministi già presenti hanno dato vita ad un coordinamento cittadino, voluto come strumento della loro crescita e per dare una propulsione unitaria e autonoma in quanto donne alla campagna.

L'esperienza è recente, vi sono molti problemi aperti, ma anche per questo le compagne hanno scelto di fare aver una lettera a tutti i collettivi femministi, a tutti i gruppi di donne che si sono riconosciuti nella campagna per l'aborto e la contraccezione per proporre un incontro l'11 e il 12 ottobre a Bologna (sala ex Borsa, in Via Ugo Bassi 1).

Scuola di partito

Lunedì 6 inizia la nuova tornata del seminario settimanale di formazione quadri.

I temi trattati sono: 1] la Democrazia cristiana; 2] il Pci; 3] lotte operaie e sindacato; 4] questione meridionale; 5] la condizione della donna; 6] la sinistra rivoluzionaria.

Tutte le sezioni devono inviare un compagno.

Il seminario si terrà a Milano nella sede di viale Umbria, 18 con inizio alle ore 9,30 di mattina.

Un film cileno che dovrebbero vedere tutti!

«Tierra prometida» di Littin è un esempio di cinema popolare e rivoluzionario - Purtroppo sarà difficile che venga fatto «girare» molto

«La tierra prometida»(1973) di Miguel Littin, cileno: un film in programmazione in questi giorni all'Arcadia a Milano (e dove lo si potrà vedere ancora?), un film che tutti i compagni, i lavoratori, i giovani, dovrebbero correre a vedere. E non semplicemente perchè ci parla di una lotta di popolo, di una rivoluzione «spontanea» che finisce travolta dalla reazione militare, e da cui nasce la prospettiva di una vittoria finale, strategica, storica-ma anche, e soprattutto, per come tutto ciò ci viene narrato cinematograficamente.

Abituati alla minestra riscaldata del populismo nostrano, malato di intellettualismo e di commiserazione aristocratica verso questi «poveri e semplici uomini del popolo», in cui chi finisce sempre col prevalere è l'intellettuale coi sui dubbi, le sue paure, le sue sfiduce da transfuga della rivoluzione (si pensi, per la vicenda molto simile a questo *«Tierra prometida»*, al lagnosissimo lungometraggio *«Allonsanfan»* dei fratelli Taviani)- abituati al nostro populismo, dicevo, sorprende veramente quest'opera che ci parla di popolo *da dentro* il popolo, condividendone la sorte, la vita, le prospettive, e anche il modo di vedere e sentire le cose. E nel restituirci tutto ciò, nel riviverlo cinematograficamente, Littin fa nascere nello spettatore una ricchezza di spunti alla riflessione, allo «sforzo» di capire, di meditare su ogni scelta o gesto che i protagonisti del racconto operano, davvero chiarificatrice di ciò che dovrebbe essere un cinema spettacolare ma non consumistico, di lotta ma non trionfalistico, di popolo ma non pietistico.

«Prima che cineasti siamo uomini compromessi con il fenomeno politico e sociale del nostro popolo e con il suo grande compito: la costruzione del socialismo... Intendiamo per arte rivoluzionaria quella che nasce dalla realizzazione unitaria dell'artista e del popolo uniti verso un obbiettivo comune: la liberazione...Pensiamo che un cinema separato dalle grandi masse si trasforma fatalmente in un prodotto di consumo per l'èlite piccoloborghese, la quale è incapace di essere motore di storia...« Queste alcune frasi tratte dal Manifesto dei cineasti di Unidad Popular, un documento estremamente semplice e chiaro e i cui presupposti non sono stati traditi nè prima del golpe, nè dopo di esso, visto che ora in Cile non uno dei registi che l'avevano sostenuto è rimasto a svolgere la sua professione (e c'è chi ha pagato con la vita la scelta militante compiuta).

E questi propositi, questo orientamento *di classe*, questo sentirsi partecipi della causa socialista (e non suoi recalcitranti spettatori, o condiscendenti sostenitori«esterni»)- tutto ciò vive in questo film di Littin nella struttura stessa del racconto.

La vicenda è quella di una massa di contadini senza terra che girano il Cile alla ricerca di un terreno demaniale in cui poter lavorare in modo comunitario. Realizzano il loro sogno nella valle di Palmira, dove però si rendono presto conto che senza avere il potere politico e senza controllare i commerci, non riusciranno mai a emanciparsi dalla loro condizione di oppressi, di sfruttati. Alla notizia (il film è ambientato negli anni 30) che è salito alla presidenza un socialista, gli abitanti di Palmira scendono ad occupare il municipio del paese vicino. Ma nel frattempo il presidente democratico muore. Non avendo saputo portare fino in fondo, usando la violenza rivoluzionaria, il processo rivoluzionario, i «ribelli» finiscono per essere ricacciati dai propietari terrieri e dai militari nella loro valle e qui sterminati (sembra un triste presagio di quanto di lì a poco sarebbe realmente accaduto anche a Unidad Popular).

Il tutto ci viene presentato come una ballata, raccontata direttamente dalla voce fuori-campo di uno dei protagonisti sopravvissuti alla strage. E del racconto parlato per immagini il film ha anche l'andamento non cronologico, quasi fosse un susseguirsi di pensieri e di episodi che si sommano e si intrecciano in successione puramente logica, in una forma altamente poetica.Alla voce narrante le sequenze fanno da contrappunto, qusi fossero il susseguirsi visualizzato di ciò che si presenta del passato alla mente del narratore. In questo modo il film risulta continuamente descrizione della vicenda, ma anche riflessione sulla medesima. Torna a mente,vedendolo, il romanzo del peruviano Scorza *«Rulli di tamburi per Rancas»*, che tolgono allo scrittore (e, in questo caso, al regista) il ruolo di «creatore» arbitrario, di guida indiscutibile e dittatoriale dei pensieri e delle reazioni del pubblico. Il risultato è a volte (specialmente nella prima parte del film) davvero eccezionale (si pensi alla ricchezza poetica e nello stesso tempo didascalica, della scena in cui la colonna di contadini attraversa il ponte della ferrovia, dove Josè Duran, per la prima volta, sente parlare della rivoluzione d'ottobre, del socialismo e della dittatura del proletariato.)

Solo nel finale Littin si lascia un pò prendere la mano, nello sforzo di voler dare una sensazione non pessimistica della storia (ma non lo sarebbe stato egualmente). Altre, molte altre cose ci sarebbero da dire su questo film memorabile (sul modo in cui viene affrontato il problema religioso, ad esempio); ma credo proprio che la cosa migliore sia che i compagni si affrettino ad andare a vederlo appena gli si presenta l'occasione.

Silvano Piccardi

Portogallo

Il Circolo La Comune di Roma sta producendo un audiovisivo sul Portogallo. L'interesse politico per la questione portoghese è tale da imporre ai compagni dei tempi molti serrati per la realizzazione di un audiovisivo funzionale alle scdenze internazionaliste e alle attività degli organismi di massa.

Per portarlo a termine serve, però, l'impegno di tutti i Circoli La Comune anche sul piano finanziario: è indispensabile che le prenotazioni vengano fatte subito con pagamento anticipato del costo totale di una copia [L. 40.000] o almeno di un acconto.

Per le prenotazioni telefonare a Roma, 06/491274.

«Pianeta donna» un orribile programma della tv anti-donna

Essere donna significa accettare con pazienza e rassegnazione quello che il destino offre; significa ubbidire ciecamente senza alcuna obiezione a quello che il marito o il padre decidono, significa vivere una vita di sacrifici confidando solo nella divina provvidenza.

Questo, in sintesi, è il pensiero di stampo manzoniano che la Tv in collaborazione con la United Artist ha elaborato sulla donna e che viene offerto alla pazienza [occorre sottoliearlo: alla pazienza] degli spettatori, in occasione dell'anno mondiale della donna indetto dall'Onu.

Il programma si chiama «Pianeta donna» [con una palese mistificazione del titolo di un film femminista della compagna Elda Tattoli: «Pianeta venere»] e va in onda il martedì sera alle ore 21 sul secondo canale, articolato in sei puntate sulla condizione femminile in sei nazioni diverse.

L'idea non è molto originale, già nel 1956 per conto del «Congresso internazionale delle donne democratiche» fu fatto un film dal titolo «La rosa dei venti» coordinato dal regista Joris Ivens, dove in cinque episodi, riferiti a cinque nazioni, si affrontava allora in maniera veramente politica e con un taglio decisamente militante, il problema della condizione femminile, ed è un peccato che questo film in Italia sia difficilissimo da vedere e da far circolare.

Anche allora c'era una parte sulla realtà italiana, [di Gillo Pontecorvo]: uno sciopero in una industria tessile organizzato, gestito e vinto da sole donne. L'episodio realizzato con uno stile sobrio, attento ai risvolti politici ed umani era nella migliore tradizione del neorealismo.

E' rammaricante constatare oggi che alla realizzazione del programma «Pianeta Donna» abbia collaborato, in misura notevole, Carlo Lizzani che pure fu del neorealismo e del cinama politico italiano uno dei maggiori esponenti [salvo i recenti e discutibilissimi film]].

Nella trasmissione di martedì scorso, la donna dell'inchiesta era Emilia, una immigrata giovane, arrivata a Torino col marito, i figli piccoli, fratellini e nipoti. Al problema dell'emigrazione si aggiungeva quindi quello della condizione femminile in un ambiente nuovo, in condizioni di vita subumane. Ma questo pare non abbia avuto un interesse predominante negli autori. Per loro era importante rassicurare gli spettatori e soprattutto le spettatrici che, nonostante tutto, è meglio vivere a Torino in condizioni disumane che a Castellammare di Stabia lavorando la terra, oppure che non bisogna incazzarsi se la sorte ti uccide il padre in un incidente di lavoro e neppure se tu devi lavorare 12 ore al giorno come donna di servizio nelle case dei ricchi borghesi di Torino.

E come fare per rassicurarli qusti spettatori? Basta prendere una pseudo giornalista, Emilia Granzotto [una che le contraddizioni dell'immigrazione e del lavoro come domestica li vede da vicino, probabilmente ogni giorno quando si fa portare la colazione a letto dalla sua cameriera] ed uno pesudo regista, Rocco Claudio Nasso e dirgli che bisogna parlare alle donne del «popolo» dei problemi che le riguardano. Occorre prevedere anche un pò di musichetta commerciale e condire il tutto con immagini patetiche, possibilmente con cresime e prime comunioni. Ma soprattutto non bisogna mai parlare dei reali problemi delle donne.

La speaker che doppia il personaggio di Emilia in un abominevole finto dialetto con la finta ricerca delle giuste parole italiane, denota l'atteggiamento aristocratico degli autori che illuministicamente si sporcano le mani con le faccende dei proletari, per lavarsele dopo con le lacrime strappate agli spettatori. Il tutto però senza andare alla radice dei problemi, ma addirittura mistificandone l'esistenza stessa. Così si apprende che è giusto che ci sia l'emigrazione alrimenti come si possono visitare città e monumenti? Inoltre così, a Torino, i bambini possono tifare ed andare a vedere la Juventus di Agnelli che vince sempre gli scudetti e non il Napoli che al massimo arriva secondo [per non parlare di Taranto, Avellino, Catania ecc. che non giocano nemmeno in serieA].

E la donna, questa donna che dovrebbe essere al centro del programma? Beh, lei è una brava donna. Si sacrifica, certo, ma bisogna farlo; lavora 12 ore, abita in una casa senza gabinetto, in 8 in tre locali, non ha mai un momento libero, certo, ma bisogna aver pazienza: l'importante è stare in salute. Non puoi incazzarti, non puoi sentire il diritto di vivere! No, puoi solo sognare e sperare in un destino diverso. Al massimo, se sei fortunata, puoi incontrare per caso la giornalista Emilia Granzotto ed il regista Rocco Claudio Nasso che con l'aiuto di mamma Tv ti fanno fare un viaggio in areo fino al paese [come ricompensa per averti filmata] e poi ti ripiantano a Torino due giorni dopo con tutti i tuoi problemi senza averti portato nessun elemento nuovo se non un pò di confusione in più.

Di trasmissioni qualunquiste, ignobili, mistificatrici, ne abbiamo viste tante, ma questa le supera tutte.

S. Cavatorta
D. Maggioni

Settimana prossima alla televisione...

Domenica 5 ottobre, *1° canale ore 20.30: «Il Marsigliese» sceneggiato televisiovo.*
Sulla scorta dei successi cinematografici che trattano di trafficanti e spacciatori di droga, di lotte tra gangs rivali eccetera è arrivato finalmente [e lo si aspettava proprio con ansia] anche la Tv il polpettone sull'argomento.
Aspettiamo prossimamente quello sui vigilantes e sulla Mondialpol...
In alternativa, segnaliamo sempre per domenica alle ore 20.15 sulla Tv Capodistria un decoroso film di Jules Dassin: **«Forza Bruta»,** *girato prima di essre espluso da Hollywood sotto la spinta del maccartismo.*

Lunedì 6 ottobre, *1° canale ore 20,40:* «Il cacciatore di indiani» *[film 1955] regia di A. de Toth con Kirk Douglas. È un classico western paternalistico dove il bianco buono e l'indiano buono fumano il calumet marca Grande Padre Bianco [di Hollywood]*

Martedì 7 ottobre *2° canale ore 21:* **«Pianeta donna»** *2° puntata:* «Costa d'avorio». *Dopo l'ignobile puntata di martedi scorso su una donna italiana, forse in questa, che non interssa direttamente i problemi delle donne di casa nostra, riusciranno gli auori a parlare concretamente della condizione femminile [Rai Tv ed United Artist permettendo]*
Ancora martedi 7 ottobre, 1° canale ore 22, prosegue l'inchesta «Russia allo specchio» *con la quarta puntata:* «La finestra sull'Europa». *Ormai non c'è alcun dubbio sulla natura reazionaria del programma e pare che finalmente anche l'Unità [vedi Controcanale, mercoledì 1ll0] se ne sia accorta.*
In alternativa sempre martedì le televisioni straniere propongono tre film molto interessanti:
Tv Svizzera ore 21, «Fuoco di paglia», *film tedesco di V. Sclondorff.*
Tv Montecarlo ore 20.45 «Quien Sabe?» *film [1966] di Damiano Damiani con G.M. Volantè*
Tv Capodistria ore 20.30: «Estasi di un delitto» *film [1964] di Luis Bunuel*

Mercoledì 8 ottobre *2° can. Ore 21,* «Accattone» *film [1961] di Pier Paolo Pasolini.*
È uno dei migliori film «realisici» di Pasolini. Di notevole intensità drammatica, rileva, con acutezza, la reltà e le contraddizioni della vita dei sottoproletari delle baracche romane.
Sempre mercoledì va segnalato sulla Tv Capodistria un programma molto importante: la prima parte del film «Nessuno o Tutti» *di Agosti, Bellocchio, Petraglia e Rulli. Si tratta di una inchiesta sugli handicappati e sui «malati mentali» realizzata con un impegno politico militante che si può vedere in Italia solo nei circuiti alternativi. Un film che dalla Tv italiana non sarà mai trasmesso. Invitiamo tutti i compagni che possono farlo a non perdere la trasmissione.*

Giovedì 9 ottobre, *1° can. ore 20.40: prosegue lo sceneggiato d'importazione sulle sei mogli di* «Enrico VIII» *[ce ne proprinano una per puntata. Ma non poteva sposarne una sola?].*

Venerdì 10 ottobre, *1° can. ore 21.45:* «Canto popolare» *programma a cura di Lilian Terry. 1° puntata. È una delle rare occasioni in cui si possono vedere in Tv formazioni musicali italiane di un certo interesse. Questa sera, tra l'altro è possibile vedere la Nuova Compagnia di Canto Popolare ed il gruppo di jazz-rock Perigeo, due tra i gruppi che stanno cercando di dare una nuova impronta alla musica italiana fuori dagli schemi convenzionali e banali dei cantanti ai quali la stessa rai Tv ci ha abituato [e che considera ancora i più importanti visto che li trasmette sabato e domenica mentre questo programma è di venerdì alle 10 di sera].*

Sabato 11 ottobre *2° can. ore 21:* «Tom Mix eroedel west». *seconda puntata:* «La via dell'arcobaleno». *Riedizione per la Tv di vecchi film di Tom Mix, forse il più popolare interprete di film western.*

C.M.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,15: A come agricoltura
12,55: Disegni animati
13,30: Telegiornale
15,00: «Le cinque giornate di Milano»
16,00: La tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,40: «Un colpo di fortuna»
19,00: «Il marsigliese»
21,45: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
15,00: Avvenimenti agonistici
19,00: Danze
19,50: Telegiornale
20,00: Orizzonti sconosciuti
20,30: Telegiornale
20,00: Orizzonti sconosciuti
20,30: Telegiornale
21,00: Stasera Gloria Gaynor
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA
13,30: Telegiornale
14,00: Amichevolmente
14,45: Festa della vendemmia
16,00: Le comiche
16,20: Ippica
16,40: Concerto a modo mio
17,00: Documentario
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
18,00: Telefilm
18,50: Artisti
19,30: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
20,20: Documentario
20,45: Telegiornale
21,00: «L'orchestra rossa»
21,50: La domenica sportiva
22,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,00: Canale 27
20,15: «La cucaracha»
21,15: Jazz

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 — 10,15: Mario Del Monaco; 12: Dischi caldi; 14,30: Tutto folk; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 — 9,35: Gran varietà; 13,35: Cochi e Renato; 16,30: Alphabete; 18,40: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa

TERZO — 10,30: Pagine da «Manon Lescaut»; 11,30: Musiche di danza e di scena; 14: Concerto da camera; 19,15: Concerto

Cinema

La tierra prometida -Reg. Miguel Littin
Milano: Arcadia

Simon del deserto e **Il treno fantasma**
Milano: Rubino

Dillinger
Roma: Harlem

Una romantica donna inglese
Milano: Astra, Piccolo Eden
Torino: Romano

Images
Torino: Centrale d'essai

Bersaglio di notte
Milano: Aurora
Torino: Nazionale

Prima pagina
Milano: Arcobaleno
Roma: Rex
Torino: Eridano d'essai

Il piccolo grande uomo
Milano: Sempione
Roma: Rialto, Ariel

Ivan il terribile
Milano: Cineteca

Per favore non mordermi sul collo
Milano: Anteo

Viva Zapata
Milano: Teatro Uomo

Un uomo chiamato cavallo
Milano: Giada

L'amerikano
Roma: Alba

Il fantasma del palcoscenico
Milano: Orchidea

L'impossibilità di essere normale
Roma: Quirinetta

Un uomo da marciapiede
Roma: Capranichetta

La grande abbuffata
Torino: Bernini

L'istruttoria è chiusa: dimentichi
Torino: Movie club

Zabriskie point
Milano: Abanella, Astoria

Alternativa

MILANO
Festa popolare a sostegno della casa occupata in via Presolana 6, dalle ore 12,30 di oggi. Cantano: Nanni Svampa, Alberto Camerini, Mario di Leo. Verrà proiettato il film *«Morgan matto da legare»*.

DESIO
A Barlassina (Milano), festa di Democrazia Proletaria. Oggi alle ore 17,30, comizio del consigliere di Democrazia Proletaria; ore 20,30 proiezione del film *«Bianco e Nero»*.

CERMENATE
Presso i giardini pubblici, il gruppo autonomo di intervento di Cermenate promuove uno spettacolo poolare in sostegno ai lavoratori della Ranco occupata. Ore 14,30: Manlio suona e canta musica folk americana; ore 15,30 la Commissione musicale del Circolo la Comune di Como, presenta canti della resistenza italiana e cilena; ore 17, dibattito sull'occupazione; ore 18, concerto jazz di *«Spazio semplice»*. Sarà presente con un proprio banco di vendita, la fabbrica Balzarotti di Lazzate occupata e autogestita.

MILANO
Replica al Salone Pier Lombardo lo spettacolo della cooperativa teatrale Collettivo di Parma *«La colpa è sempre del diavolo»*.
Domani sera, al Raro Folk club, la Comuna Baires presenta il film *«Ottobre»* di Eisenstein.
Domani, al Salone Pier Lombardo, alle ore 15,30 e alle 20,30 «Re nudo» promuove al Salone Pier Lombardo un concerto con gli Area, E. Finardi, Derek Barely. Ingresso L. 1000

Lettere Lettere

Imparare dal «Politecnico» a scrivere e impaginare

Cari Compagni,
avevo iniziato a leggere l'antologia su «Il Politecnico» *a cura di Forti e Pautasso prima che «scoppiasse» il revival anche in questo momento così importante della nostra cultura. Ora tutti ne parlano e anche voi ne parlate, ma la mia speranza che avreste affrontato l'argomento sotto una luce diversa è andata purtroppo delusa. Anche voi avete parlato (tra l'altro non vi si rimprovererà mai abbastanza il linguaggio astruso e il periodare complicato, quella giustamente deprecata, anche da Marx, fraseologia filosofica) soltanto dell'aspetto politico e intellettuale, di sperimentalismo in senso deteriore, mentre è proprio questo sperimentalismo che ha determinato a mio avviso, la grande sostanziale importanza del fenomeno «Politecnico», che si manifesta soprattutto nell'aspetto tecnico ciò che rivela la sua assoluta attualità anche oggi.*

Sembra che nessuno della sinistra, e in particolare nella «nostra» sinistra, voglia prendere nella massima considerazione il problema della comunicazione delle idee e della «nostra» cultura tra le masse proprio sotto l'aspetto puramente tecnico, cioè come fare in modo che un insieme espressivo, sia esso un testo, un suono o un'immagine pervenga efficacemente al destinatario.

Il problema sta tutto quà, cioè non è sufficiente produrre il messaggio per considerare la questione risolta; a questo punto è come se non fosse stato fatto niente se non si pensa al «come» tale messaggio dovrà apparire per conseguire lo scopo che esso venga accettato dal destinatario. È chiaro che non sto dicendo nulla di nuovo, dato che tutta la tecnica pubblicitaria si basa su una concezione del genere.

Non di meno penso che sia necessario rendersi conto che, dati i limitati mezzi che ha la sinistra per raggiungere e informare le masse essi devono essere sfruttati al massimo livello di resa per materiale prodotto e informazione conseguita.

Il grande insegnamento che possiamo trarre nel riguardare il lavoro di Vittorini e compagni è quello del massimo sforzo per rendere «leggibile» e accettabile un giornale di sinistra.

Provate ad analizzare il sommario - tipo suggerito da Vittorini per i primi numeri del «Politecnico» *(è riportato nella già citata antologia) e vi accorgerete di tutto quello che manca al Quotidiano sotto l'aspetto della varietà e dell'interesse; ad esempio, non credo sia così difficile sostituire la poesia di testata con altre egualmente valide come vi è già stato più volte chiesto o con frasi o citazioni di grandi rivoluzionari; poesie e canti rivoluzionari starebbero oltremodo bene anche all'interno; sarebbero necessarie «schede» su una quantità di argomenti attuali e non: glossarietti di termini politici e filosofici (oppure costringere Attilio Mangano a scrivere in modo conprensibile) una storia orgaica del movimento operaio, non disdegnare i suggerimenti di chi chiede si parli anche di sport e di motori (lo si può fare in modo «rivoluzionario», per lo sport avevate anche iniziato, per le auto si potrebbe scrivere a fiumi sulla loro insicurezza, sui contratti capestro dei concessionari, sulla consunzione programmata, ecc.) Ho citato una serie di cose che mi vengono in mente ma ciò che intendo effettivamente sottolineare è lo spirito con cui gli argomenti devono essere trattati: in modo piano e comprensibile (provate a vedere come scrive Vittorini) evitando parole che non sono di uso comune (o meglio ancora spiegandone il signifiato con note a piè pagina) se non nell'ambito di ristrette èlites, le frasi fatte e di gergo (gli odiosi «ottica» rivoluzionaria, «fiore all'occhiello», «la forbice» invece di separazione, e simili) insomma tenere presente che il giornale o la rivista (che dire di* «Politica Comunista», *uno spreco assoluto considerando i risultati che può dare così come è ora) deve essere letto e capito da tutti coloro che sanno leggere. E qui citerei il secondo grande insegnamento che scaturisce dall'esperienza del «Politecnico»: dare massima importanza all'impaginazione, rendere il giornale attraente, accattivante subito (pensiamo allo squallore grafico del* «Manifesto»), *attraverso modi diversi di accostare il testo alla illustrazione; far prevalere queste ultime, proprio quando il testo è particolarmente pesante, con chiare didascalie (osservate gli esempi del «Politecnico» di recensioni di libri fatte per immagini, l'uso dei fumetti ecc.). Bisogna che scendiamo dal piedistallo delle cose pure e assolute la realtà è fatta anche di gente che legge giornali ch parlano solo di attori e principi e fumetti osceni e che forse potrebbe capire molte cose se i giornali che parlano delle cose giuste non si presentassero loro come un bollettino di borsa. Tenete presente che cose che a voi sembrano ovvie e scontate, per altri sono del tutto sconosciute o non chiare (a 20 anni io sapevo solo, di personaggi giganteschi come Lenin, Stalin Mao ecc., che erano esistiti e nient'altro) specialmente data la connotazione di clase dei potenziali lettori che molto spesso non hanno potuto avere alcun valido supporto culturale.*

Se siete tentati di rispondere che lo spazio è poco e le notizie da dare molte torno a dirvi che l'importante è che le cose essenziali siano lette e assimilate. Attualmente il «Quotidiano» è prticamente l'unico mezzo che consenta di raggiungere capillarmente molte persone, non può limitarsi quindi ad essere un resoconto di notizie ma deve diventare uno strumento di sapere e di stimolo della cultura e del modo di vivere rivoluzionario Una ultima osservazione: spesso pubblicate resoconto di fatti (specialmente scontri coi fascisti ecc.) con una descrizione degli avvenimenti assolutamente caotica; se le cose non sono perfettamente chiare astenetevi dal prevaricare il lettore con tentativi di ricostruzione faziosi: ha avuto modo di constatare che ciò fa una pessima impressione ai simpatizzanti allo stesso modo che appellare con nomignoli offensivi i personaggi politici (personalmente mi sembra infantile e controproducente).

Per concludere mi auguro che tutte queste critiche e suggerimenti siano intese nel giusto spirito che è quello, per parte mia di fare quanto è meglio possibile per realizzare una società nuova.

Pasquale Balzano

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 3/10:

Dalle sezioni	**572.000**
Dai Conti correnti postali	**324.510**
TOTALE	**896.510**
TOTALE PRECEDENTE	**1.481.085**
TOTALE COMPLESSIVO	**2.377.595**

attività ao

SESTO SAN GIOVANNI: ATTIVO
Domani lunedì alle ore 20.30 in via Tonale 16 a Sesto San Giovanni, attivo aperto ai simpatizzanti su: 1) elezioni per il decentramento; 2) autoriduzione.

MILANO
I compagni di Ao del Parastato sono convocati domenica 5 mattina, in via Vetere 3 a Milano.

Il seminario Università è stato spostato al 17/18 Ottobre invece che il 10/11 per permettere alle compagne di andare al convegno femminista di Bologna.

Avvisi

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere. a anche primo impiego
-Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8255502 dalle 10,30 alle 12,30.

All'ufficio tastiere cerchiamo compagna o dattilografa disponibile subito. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in tipografia.

attività varie

PONTECURONE [AC].
Domenica dalle ore 8, mostra sulla donna in piazza Matteotti.

MILANO: RIUNIONE SCIENZE POLITICHE
Oggi alle ore 10 al teatro Lirico riunione dei compagni di Scienze politiche di Milano, Bologna, Roma, e Torino.

ROMA
Il comitato di lotta dei maestri di Roma indice un'assemblea generale alla scuola Manzoni oggi alle ore 17

Assemblea cittadina dei delegati dei corsi abilitanti di Roma martedì alle ore 17,30 alla facoltà di Chimica. Odg: bilancio della manifestazione di venerdì, rapporti con il sindacato e continuazione della vertenza, preparazione dell'assemblea nazionale dell'11 ottobre.

MILANO. ATTIVO CITTADINO DEI CUB STUDENTI MEDI
Martedì 7 ottobre alle ore 15 in via Vetere 3, attivo cittadino dei Cub studenti medi. Odg: «consigli».

PALERMO. RIUNIONE REGIONALE CORSI ABILITANTI
Il comitato di coordinamento dei corsi abilitanti di Palermo in preparazione all'assemblea regionale dei delegati dei corsi di tutta la Sicilia, invita le avanguardie del movimento dei corsi abilitanti a una riunione regionale che si terrà a Palermo, domenica 5 ottobre alle ore 10,30 . Telefonare a Sergio tel. 091/527233.

PARMA
Il collettivo politico comunista si riunisce martedì 7 alle ore 21 presso la cooperativa Nuovi Quaderni in Borgo Romagnosi 12. Odg: intervento sul terreno culturale.

Salone Pier Lombardo
Via Pier Lombardo, 14 Tel. 584410

Abbonamenti alla stagione 1975-'76

10 SPETTACOLI: L. 10.000

«La Compagnia del Collettivo» di Parma
La colpa è sempre del diavolo
di Dario Fo

«La logetta» di Brescia
Un uomo è un uomo
di Berlot Brecht

«Nuovo canzoniere italiano»
Fiaba grande
Della Mea marini, Pietrangeli

«Teatro d'arte e studio» di Reggio E.
Una memorabile giornata del sapiente Wil
di Aurro Franzoni

«Coop. Teatro Franco Parenti»
La Betia
del Ruzante

«Coop. Teatro Franco Parenti»
La congiura dei sentimenti
di Jurij A. Olesa

«Coop. Teatro Franco Parenti»
Il pappagallo verde
di Artur Schnitzler

Coop. Gruppo della Rocca»
23 svenimenti
di Anton Cecov

«Il granteatro»
Vladimir Majakovskij
realizzato da Carlo Cecchi

«Coop. Teatro Franco Parenti»
Edipus
di Giovanni Testori

Al «Teatro Uomo»
Nella giungla della città
di Berlo Brecht

DALL'ESTERO

Imminenti nuove condanne a morte a Madrid mentre il regime subisce la crescente iniziativa popolare

Rinviati di qualche giorno due processi previsti per ieri contro diversi militanti baschi
Aggredito il difensore di Paredes da una squadra fascista - Manifestazione antifranchista a Barcellona - La Germania orientale rompe i rapporti diplomatici con la Spagna

Madrid, 4

Nuove conferme sono giunte oggi sull'imminenza di una nuova ondata di processi politici in Spagna. Fonti legali hanno dichiarato ieri sera che sarebbe già terminata la fase istruttoria del processo contro un gruppo di militanti dell'Eta formato come minimo da nove persone, tra le quali due noti dirigenti politici e militari, Josè Ignatio Arregui detto Ezquerra e Pedro Perez Beotegui detto Wilson.

Secondo le stesse fonti solo una serie di impedimenti «tecnici» ha costretto le autorità a rimandare di qualche giorno l'inizio del processo, previsto in un primo tempo per oggi; inoltre pare che i processi saranno due, uno contro i soli Ezquerra e Wilson e uno contro tutti gli altri. I capi d'accusa previsti sono sicuramente tali da condurre ad almeno cinque condane alla pena capitale, se non addirittura di più. Inutile poi dire che anche questi processi, come quelli che li hanno preceduti, si svolgeranno con rito sommarissimo, senza appello, sottoposti alla sola convalida del comandante della regione militare e all'eventuale grazia del boia Franco, e che il loro svolgimento avrà le solite caratteristiche di tragica farsa senza alcuna possibilità reale di difesa da parte degli accusati. Da notare tra l'altro che gli avvocati difensori dei militanti dell'Eta e del Frap sono sottoposti in questi giorni a pressioni e intimidazioni criminali da parte del regime: l'avvocato che difese Paredes all'ultimo processo è stato aggredito e malmenato da una squadraccia fascista sotto l'occhio benevolo dei poliziotti.

Il consiglio dei ministri dal canto suo si è riunito ieri sotto la presidenza di Franco e ha ribadito in un comunicato finale la propria determinazione nel voler stroncare nel sangue ogni opposizione armata al regime. Il popolo spagnolo però non sembra darsene per inteso, e continua a manifestare in mille modi la sua volontà di farla finita col franchismo: mentre il regime continua a organizzare squallide manifestazioni di appoggio a se stesso in tutte le città, la polizia ha dovuto faticare non poco per sciogliere di forza una spontanea manifestazione popolare di protesta a Barcellona, ha dovuto mettere praticamente in stato d'assedio le provincie basche per impedire che il fuoco della rivolta divampi con troppa violenza, ha dovuto persino predisporre un servizio di protezione massiccia intorno alla casa del pittore Salvador Dalì, presa di mira dalla rabbia popolare dopo le sue dichiarazioni filofasciste e di approvazione delle recenti fucilazioni.

Sul fronte delle relazioni internazionali, il fatto principale è costituito dalla decisione della Germania orientale di rompere definitivamente i rapporti diplomatici con la Spagna, chiudendo i propri uffici a Madrid e chiedendo di sgomberare immediatamente a quelli spagnoli nella Rdt; si ritiene che nel giro di poco tempo l'esempio della Germania orientale sarà seguito anche dagli altri paesi dell'est europeo, come Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, e dall'Urss, che avrebbero deciso di adottare una politica comune nei confronti del regime franchista. Se ciò si verificasse effettivamente, per la Spagna sarebbe un colpo non indifferente, non solo dal punto di vista del prestigio diplomatico ma anche dal punto di vista commerciale, dato il buon livello degli scambi economici raggiunto negli ultimi anni tra Madrid e l'Europa orientale.

Anche le relazioni con la Danimarca, già «congelate» con il ritiro dell'ambasciatore danese a Madrid, hanno subito un netto peggioramento con la vicenda della «Mercandian Sea», una nave danese che è stata occupata militarmente dalla polizia spagnola mentre si trovava in un porto vicino a San Sebastiano; il ministro degli esteri di Copenaghen ha definito l'azione spagnola piratesca e barbarica.

IRLANDA
Ferma la fabbrica dell'olandese

Dublino, 4

I membri del commando che ha rapito l'industriale olandese Tiede Herema hanno ottenuto un primo successo: l'acciaieria Ferenka di Limerik, sulla costa occidentale dell'Irlanda del sud, uno dei maggiori complessi industraili del paese, è rimasta paralizzata per 24 ore, secondo le richieste dei rapitori. La società olandese ha deciso di ubbidire nonostante il parere contrario del governo di Dublino, che ha iniziato una caccia spietata degli autori dell'operazione. Si ricorderà che essi hanno chiesto la scarcerazione di tre militanti dell'Ira detenuti in Irlanda. L'Ira ha oggi smentito di essere responsabile del rapimento.

LIBANO
Sparatoria all'aeroporto

Beirut, 4

Un gruppo di quattro uomini armati ha fatto irruzione stamane nell'aeroporto della capitale libanese aprendo il fuoco contro i militari dell'esercito. Il gruppo ha tentato di impadronirsi di un aereo diretto al Cairo per attuare una forma di protesta contro l'accordo Egitto-Israele. Questa, almeno, è stata la versione fornita dalle autorità libanesi, secondo le quali formavano il gruppo un palestinese, un siriano, un libanese e un egiziano. Uno dei quattro è morto nella sparatoria, così come un militare. Gli altri sono stati catturati. L'Olp ha immediatamente escluso che possa trattarsi di militanti della Resistenza palestinese, e ha condannato l'azione.

CILE
Corvalan presto sotto processo

Santiago, 4

Il processo contro Luis Corvalan inizierà quasi sicuramente alla metà di ottobre davanti al tribunale militare di Valparaiso. Corvalan sarà processato insieme con nove dirigenti di partiti di sinistra. Il segretario del Partito comunista cileno sarà accusato di «sovversione» e di «detenzione di armi». Corvalan, che è stato arrestato il 27 settembre 1973, è detenuto nel campo di concentramento di Ritoque. E' stato ripetutamente torturato dai «gorilla» della giunta fascista.

FRANCIA
Scarcerato un padrone omicida

Parigi, 4

Il direttore di una fabbrica responsabile della morte sul lavoro di un operaio è stato oggi scarcerato dopo soli cinque giorni di galera. La «giustizia» di classe francese sa come essere benevola nei confronti dei rampolli della borghesia, anche se omicidi. Jean Chapron, direttore di uno stabilimento di Vendin-Le Vieil al nord della Francia, aveva utilizzato un lavoratore invalido in una mansione da operaio specializzato. Il lavoratore era stato schiacciato da un vagone cisterna. Un giudice aveva decretato la necessità di mettere in prigione il dirigente assassino. Sdegno fra gli alti magistrati francesi, fra i tecnici e gli impiegati crumiri della fabbrica, fra i ricchi borghesi di Francia. Sdegno, infine, del ministro della giustizia Lecanuet. Le pressioni congiunte di tutti questi «benpensanti» hanno ottenuto il loro scopo con rapidità: Chapron potrà riprendere il suo lavoro di assassino di operai.

FRANCIA
Condanna a morte per un ragazzo

Parigi, 4

Un ragazzo di diciassette anni è stato condannato a morte da una corte d'assise per minorenni. Nessuno in Francia ricorda un caso analogo di tale ferocia della «giustizia». Con tre suoi amici, il ragazzo era fuggito nella notte del 23 novembre 1974 da un centro di rieducazione dov'era rinchiuso per una serie di piccoli reati. I quattro avevano aggredito nella sua casa una anziana vedova, avevano infierito su di lei e l'avevano uccisa per derubarla. Contro uno di questi ragazzi sbandati ed emarginati è scattata una mostruosa vendetta: lo attende la ghigliottina.

USA
Sihanouk all'Onu

New York, 4

Il capo dello stato cambogiano Sihanouk è giunto a New York dove terrà un discorso all'assemblea generale dell'Onu. Sottoposto a un vero e proprio fuoco di fila di domande da parte dei giornalisti, Sihanouk ha dichiarato che ci vorrà parecchio tempo prima che possano essere ripristinate normali relazioni diplomatiche tra Cambogia e Usa. Durante la guerra, ha ricordato Sihanouk, un milione di cambogiani sono stati uccisi e un milione feriti dai bombardieri B-52. Sihanouk ha spiegato che è stato necessario alla fine della guerra espellere tutti gli stranieri da Phnom Penh, dato che la capitale pullulava di agenti dello spionaggio di vari paesi.

GRECIA
Benzina alle stelle

Atene, 4

Il prezzo della benzina aumenterà in Grecia del 10,5 per cento a partire dal 6 ottobre. La «normale» costerà 350 lire e la «super» 370. In tal modo la Grecia avrà il primato europeo nel caro-benzina. Il prezzo del carburante è salito del 300 per cento dal 1971.

Il Mpla sta combattendo per il potere popolare

Importante intervista con un esponente di primo piano del Mpla - I progressi militari, le vittorie sul terreno sociale, gli obiettivi prioritari - L'indipendenza è vicina

Il nostro inviato a Lisbona ha intervistato pochi giorni fa il compagno Joao Filipe Martins, membro del Comitato coordinatore per l'Europa del Mpla e gli ha posto alcune domande sulle prospettive a breve termine della lotta di liberazione in Angola.

Domanda: Come si presentano i rapporti di forza sul piano militare a poco più di un mese dalla proclamazione dell'indipendenza della Angola?

R: La situazione si è evoluta rapidamente dopo giugno, dopo cioè l'ultima conferenza tripartita di Nakuru. L'Fnla (Fronte nazionale di liberazione dell'Angola) ha lanciato ovunque una grande offensiva, con azioni non sporadiche ma generalizzate. La controffensiva dell'Mpla ha colto tuttavia brillanti successi: il più importante è stata la cacciata completa da Luanda del Fnla, una cosa ritenuta da molti impossibile, che ha potuto realizzarsi per lo stretto legame con la popolazione e per l'azione decisiva dei settori vicini al Mpla, che hanno aiutato i nostri militanti fino alla vittoria.

Dopo Luanda, nonostante l'Unita e l'Fnla abbiano coordinato strettamente i loro sforzi militari, abbiamo esteso il nostro controllo su gran parte del territorio angolano contro 2.000 abbiamo strappato all'Fnla l'importantissimo porto di Lobito e le città di Benguela e di Moçamedes, rendendo inservibile la ferrovia che collega le miniere di rame dello Zaire e dello Zambia all'oceano Atlantico. In tal modo ora tutta la costa a sud di Luanda è liberata.

Restano ancora nelle mani dell'Unita le due provincie centrali, che sono tuttavia isolatissime e possono essere rifornite solo con un ponte aereo. Stiamo stringendo Nuova Lisbona in un cerchio di 300 Km di raggio e contiamo di liberare tutto il centro dell'Angola entro la metà di ottobre, sicuramente prima dell'11 novembre. Per quel giorno resteranno all'Fnla solo due provincie settemtrionali che libereremo dopo l'indipendenza, ma che cominceremo ad assediare già da prima.

D: Come vedete la situazione sul piano politico?

Come si pone l'Mpla di fronte all'eventualità di trovarsi a dividere il potere con Fnla e Unita?

R: Non avremmo potuto conseguire tanti successi militari se il nostro esercito e il nostro movimento non avessero il popolo dalla loro parte. Noi siamo l'unico movimento di liberazione: il Fnla e l'Unita, al di là delle dichiarazioni di principio, sono agenti dell'imperialismo e dell'aggressione straniera. D'altra parte noi controlliamo ormai tutti i settori decisivi della vita del paese: dalla capitale Luanda al petrolio di Cabinda, ai porti dell'ovest, alle regioni agricole dell'est. Per tutti questi motivi rifiutiamo che si parli di guerra civile: la lotta contro l'Unita e il Fnla fa parte della stessa lotta di liberazione che conduciamo da anni contro il Portogallo. Rifiutiamo conseguentemente anche ogni contatto con il Fnla e l'Unita: saremmo disposti a trattare con l'Unita solo se si dividesse dall'Fnla e venisse a chiederci di unirsi a noi. Ma sappiamo che è una cosa assai poco probabile, dal momento che l'Unita può avere un senso solo accanto al Flna: l'Unita si rende conto che accanto a noi non potrebbe che dimostrare rapidamente la sua inconsistenza e sparire.

Per questo l'11 novembre sarà solo l'11 novembre dell'Mpla. Non accetteremo nessuna divisione del potere con gli agenti dell'imperialismo. Non possiamo far rientrare legalmene a Luanda il Fnla dopo aver aspramente conbattuto per cacciarlo.

D: Prendete in considerazione la possibilità di una proclamazione unilaterale dell'indipendenza l'11 novembre?

R: Se avessimo voluto l'indipendenza avremmo già potuto proclamarla. Se non l'abbiamo fatto è per mostrare con altre prove che il Mpla è l'unica forza che ha la capacità e il diritto di governare l'Angola.

Oggi Luanda riprende a vivere, i bianchi hanno quasi cessato di partire, molti chiedono la carta d'identità del Mpla. Man mano che estendiamo la nostra influenza guadagniamo ampi consensi popolari. Facciamo di tutto per legarci al popolo e per mostrarci alla altezza del compito che ci siamo proposti: siamo arrivati a fucilare nostri compagni con più di dieci anni di militanza sulle spalle, perchè non avevano saputo tenere rapporti corretti con la popolazione, compiendo abusi e saccheggi dopo le battaglie. Questo rigore, questa correttezza rafforzano ogni giorno la nostra posizione. Certo, il deteriorarsi della situazone in Portogallo e le pressioni dell'imperialismo possono ancora far sì che il Portogallo, l'11 novembre, trasmetta i poteri anche al Flna e all'Unita o chieda un'internazionalizzazione del conflitto e l'intervento dell'Onu, con una soluzione «congolese» che noi rifiutiamo assolutamente. In ogni caso non sarà una cosa facile: il consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha già esaminato la proposta d'intervento dei caschi blu, non ha trovato la maggioranza sufficiente, e sicuramente non ci sarà il tempo perchè l'assemblea dell'Onu possa discuterne prima dell'11 novembre.

A proclamare l'indipendenza unilateralmente arriveremo solo se costretti. Possiamo comunque contare sull'appoggio di molti paesi africani progressisti: Mozambico, Guinea Bissau, Capoverde, Tanzania, Guinea, Algeria, Congo Prazzaville. Molti altri non sono con noi: si tratta di paesi che hanno raggiunto l'indipendenza solo formale, senza aver combattuto una guerra di liberazione, e che sono stati in realtà ricolonizzati. L'Africa non è ancora un continente libero.

Anche nel testo del mondo possiamo contare sull'appoggio concreto di tutti i paesi socialisti (Cina esclusa) e di molti paesi socialdemocratici, tipo Olanda o Paesi Scandinavi. A questo proposito respingiamo decisamente l'accusa di essere nell'orbita di questo o quel paese socialista: noi siamo per il non allineamento e l'indipendenza nazionale più rigorosa.

D.: Qual'è il questa fase il ruolo delle truppe portoghesi in Angola?

R: In base agli accordi di Alvor le truppe portoghesi dovrebbero restare fino alla metà di febbraio del '76. Probabilmente però, riusciremo a farle partire prima: resteranno solo alcuni tecnici, le cui conoscenze sapremo valutare adeguatamente. Per il momento «la neutralità attiva» delle truppe portoghesi si svolge in gran parte contro di noi. Molti ufficiali reazionari hanno interessi in Angola e aiutano l'Unita fornendo armi. Quando il Fnla controllava alcuni porti era consetito sbarcare armi: ora che li controlliamo noi è vietato, e il materiale ci viene sequestrato. Quando i portoghesi hanno abbandonato le provincie settentrionali hanno lasciato tutte le armi, sapendo che sarebbero finite in mano al Fnla.

Quando hanno abbandonato Saorimo che ora è amministrato dal Mpla, hanno portato via tutto con sè, fino all'ultimo fucile. Ci sono stati più morti a luglio a Luanda, dove erano presenti in forze i portoghesi, che durante tutte le operazioni militari condotte contro il Fnla da giugno in qua. Per questo chiediamo che il Portogallo se ne vada e se ne vada presto.

D.: Che politica adottate nei confronti della popolazione bianca e, in particolare, di quella parte che è tornata in Portogallo?

R.: Noi non abbiamo una politica per i neri e una politica per i bianchi. Abbiamo una politica nazionale e basta. Alcuni dei responsabili del Mpla, anche ai livelli più alti, sono bianchi che hanno lottato al nostro fianco per più di dieci anni.

Siamo l'unico movimento che ha nelle sue file bianchi, mulatti, meticci e negri. Anche l'Unita a parole, persegue la stessa politica, ma in realtà ancor più che il Fnla, è profondamente razzista:; la sua linea ricorda quella dello Zaire dove, dopo qualche anno, tutta la popolazione bianca è stata costretta a evacuare. In effetti in alcuni villaggi controllati dall'Unita tutti i bianchi sono stati massacrati: a Nuova Lisbona la vita per un bianco è oggi impossibile.

Molti bianchi stanno capendo queste cose. Quando vedono che là dove l'Mpla assume il potere l'ordine torna nelle città, la difesa è assicurata, i banditi scompaiono, allora cominciano a schierarsi dalla parte del potere popolare. Non è un caso che gli aerei Luanda-Lisbona organizzati per i «profughi» partono ormai quasi vuoti. Molti, anzi, pensano già di ritornare in Angola, vedendo anche che la situazione economica e politica in Portogallo non è poi tanto migliore di quella che avevano lasciato. Non abbiamo niente contro i «retornados». Si tratta di gente che non ha mai visto operare il Mpla, che è caduta nella trappola di chi ci dipinge come assassini e razzisti. Siamo pronti a riaccoglierli: l'Angola è grande e c'è posto per tutti.

D.: Come si organizza la vita nelle zone liberate? Che tipo di stato pensate di edificare?

R.: La direttrice su cui ci muoviamo è quella della creazione e del rafforzamento del potere popolare. In tutti i villaggi e nei quartieri delle città esistono commissioni popolari che delegano apposite strutture a presiedere ai vari aspetti della vita della comunità: approvvigionamento, salute, problemi logistici ecc. Ci sono poi commissioni di fabbrica e di impresa alla cui testa è posto di solito il compagno più sperimentato. Ci sono poi commissioni di difesa di quartiere, la milizia popolare, che addestra la popolazione (più di 150.000 persone sono state addestrate a Luanda), conserva le armi e attua i collegamenti con l'esercito regolare. Quest'ultimo cura gli aspetti più difficili.

Intervista a cura di Alessandro Fugnoli

Miguel Enriquez: una vita di lotta per il socialismo

MIGUEL ENRIGUEZ. Assassinato il 5 ottobre 1974 dai sicari di Pinochet.

Il 5 ottobre, un anno fa, il compagno Miguel Enriquez, segretario generale del Mir, cadeva assassinato dai sicari del regime di Pinochet. Aveva 30 anni, e 17 di militanza rivoluzionaria. E' difficile parlare della vita di un compagno senza cadere nella retorica, cioè esaminando i veri contenuti della sua biografia; nel caso di Miguel Enriquez si dovrebbe fare la storia della lotta di classe nel Cile negli anni decisivi dal sessanta in poi, ossia dalle ondate di lotte operaie e contadine contro Frei fino alla problematica della resistenza antifascista clandestina contro Pinochet.

Enriquez era di Concepciòn, della città dei minatori di carbone e del nuovo proletariato dell'industria pesante; ma anche la porta verso sud dei contadini mapuches e della loro lotta per la terra, e il centro degli studenti radicalizzati dagli anni sessanta. Di origine, piccolo-borghese, Enriquez maturò politicamente nel movimento studentesco, nel quale arrivò ad essere presidente della Federazione universitaria di Concepciòn. Militante del Partito Socialista a partire dal 1961, partecipò in pieno nella ricca e febbrile lotta politica che si sviluppò al suo interno a partire dalla rivoluzione cubana.

Il Partito socialista cileno è nato dopo il Partito Comunista, su posizioni di sinistra rispetto a questo. Dopo il fallimento della esperienza del Fronte popolare, negli anni della guerra fredda, si spostò a destra su posizioni aggressivamente anticomuniste. L'impatto della rivoluzione cubana scosse profondamente tutte le sue strutture, specialmente quelle giovanili. Il partito nel suo insieme si spostò a sinistra, rinnovando la sua base nell'ondata di lotte operaie di quegli anni e incorporando le correnti di studenti in un accelerato processo di radicalizzazione. Tra questi, le teorie della guerriglia rivoluzionaria del Che Guevara e i testi di Rosa Luxemburg e Lenin diedero rapidamente forma a nuove correnti, che si scontrarono con la vecchia burocrazia dei partiti e con la corrente di centro capeggiata da Altamirano. I giovani ribelli della Università di Concepciòn rappresentarono l'ala più radicalizzata di questa lotta.

Le strade, certamente, tendevano ad aprirsi. I vecchi quadri socialisti, con lo spostarsi a sinistra, tendevano a riprendere i temi del Fronte Popolare, appena rinnovati con i simboli della rivoluzione cubana, costituendo l'ideologia della «via cilena al socialismo». I quadri centristi, che vedevano la possibilità di un'alternativa di sinistra, erano privi di una concezione leninista del partito, non capivano l'importanza di un'organizzazione indipendente dell'avanguardia di classe, e rimanevano pertanto attaccati in modo suicida all'«unità» con la destra del partito.

Solo la corrente più direttamente castrista, della quale faceva parte Enriquez, ebbe il coraggio di spaccarsi decisamente nel 1965, e unirsi con una corrente di origine trotskista per costituire il Mir (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria).

Nel 1967 Enriquez fu nominato segretario generale della nuova organizzazione, all'inizio del periodo forse più difficile nella storia del Mir. Queste doveva scegliere tra il fochismo guerrigliero classico e le pressioni verso la «via Cilena» provenienti dai partiti maggiori. Attravrso diversi tentativi e alcuni fallimenti il Mir riuscí a costuire una nuova linea, fondata sullo sviluppo politico nei punti più caldi della lotta di classe (occupazioni di case dai baraccati, occupazioni di terre dai settori più discriminati dei settori più discriminati dei contadini), aprendosi così un proprio spazio politico alla sinistra del Pc e del Ps.

Questo spiega la flessibilità con la quale, a partire del 1970, Enriquez ha condotto il suo partito nei rapporti con Unità Popolare, superando atteggiamenti di scontro frontale e di codismo, nei quali sono caduti altri gruppi minori (m-l dogmatici, trotzkisti, «fochisti» duri) e che finirono nella loro sparizione politica. A differenza di questi, il Mir aveva fatto la sua esperienza nel movimento di massa, superando l'isolamento gruppuscolare. Nell'ultimo periodo del governo di Up, il Mir tentò disperatamente di far uscire il movimento dal vicolo cieco, portando avanti iniziative come quello dei Commandos popolari, per superare il livello rivendicativo e difensivo dei «Cordones industriales». Ma il suo peso nel movimento operaio era troppo piccolo, le avanguardie seguivano ancora nella loro maggioranza le direzioni tradizionali; il Mir, nato appena sette anni prima, ancora in pieno processo di costituzione come partito e come programma, attraverso una difficile lotta contro l'eredità delle sue origini, era ancora privo di una tradizione proletaria e leninista, necessaria per guadagnare la fiducia dei quadri del movimento operaio.

Rovesciato il governo di Unità Popolare, mentre il Cile cadeva sotto l'atroce massacro della Giunta di Pinochet, Miguel Enriquez formulò una proposta politica per la Resistenza su due basi: restare uniti con tutti i mezzi al proletariato e alle masse, dividere le loro esperienze e le loro sofferenze, per organizzarle clandestinamente come resistenza attiva; e mantenere l'indipendenza politica del suo partito, facendo la resistenza senza ridurre il programma sulla base delle necessarie alleanze democratiche.

Questa sua coerenza con la linea del partito, il suo rifiuto del passo indietro simbolizzato dall'esilio, lo portarono a tentare l'esperienza di una lotta clandestina antifascista con tutta la direzione politica del partito all'interno del paese e a pagare di persona il prezzo che necessariamente questo comportava.

M. A. G.

Le manovre in Francia

SEGUE DA PAG. 1

comprenderebbe circa 80.000 uomini. Infine, si sono «riattivate» le istallazioni sulla frontiera italiana lasciata in disuso dalla fine dell'ultima guerra. Cosa volete di più?

Agendo in questo modo la borghesia francese si prepara a difendere con la forza i suoi interessi minacciati dall'acuirsi della lotta di classe nella maggior parte dei paesi mediterranei. Ma vi è anche una parte di calcolo ben preciso: di fronte alle difficoltà della Nato (di cui non fa più parte, ricordiamolo, dal 1967), la Francia possiede un esercito molto potente, molto ben attrezzato, relativamente sicuro. La questione non è sfuggita al caro dottor Kissinger che ha capito quale buona carta gli veniva offerta. È forse un caso tra l'altro, se, dopo aver duramente lottato per la supremazia nel campo dell'aeronautica militare, la Francia e gli Stati-Uniti si preparano a collaborare strettamente per mettere in cantiere un nuovo tipo di apparecchio che risponda ai bisogni degli anni '80? *Solo* Francia e Stati-Uniti.

Tutto ciò, evidentemente, è legato a una condizone essenziale: che la Francia continui ad essere quel paese apparentemente stabile, con un regime forte, che sembra essere oggi. Si è notato che, nell'ambito della manovra, la popolazione francese non è ostile, anzi, agli elementi rivoluzionari italiani che la «invadono». È un riferimento che spiega bene quali siano i veri timori che animano il governo di Parigi. Sotto la copertura della lotta contro un occupante straniero, è invece proprio la guerra civile che prepara contro gli operai di Francia. Nulla fa pensare che la vincerà.